

IL CONTRIBUTO DELLE «CARTE COLLODIANE» ALLO STUDIO DEL VIAGGIO PER L'ITALIA DI GIANNETTINO DI COLLODI

Alessandro Canazza¹

1. PREMESSA

Il presente lavoro propone uno studio del *Viaggio per l'Italia di Giannettino* di Collodi dal punto di vista filologico-testuale. Dopo una breve introduzione dedicata all'opera, si offre una panoramica del materiale d'archivio, manoscritto e a stampa, autografo e non, conservato all'interno delle cosiddette «Carte Collodiane» presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Pur nella frammentarietà e nella disorganicità del *corpus*, di cui è ben nota la drastica operazione di revisione e censura seguita alla morte del Nostro, i materiali collodiani – in parte già consultati e studiati, ma non pubblicati integralmente né analizzati sistematicamente – permettono di approfondire la conoscenza dell'autore e del suo *modus operandi* e costituiscono un punto di partenza imprescindibile per qualunque studio su Collodi che ambisca ad essere condotto secondo gli obiettivi critici e il rigore scientifico della filologia d'autore. Le «Carte Collodiane» non comprendono i manoscritti autografi completi del *Viaggio per l'Italia di Giannettino*; conservano tuttavia una nutrita raccolta di materiali preparatori, bozze di stampa e contributi vari, soprattutto in relazione al primo e al terzo volume dell'opera, i quali consentono di ricostruire alcuni momenti significativi della stesura del testo, sia nelle fasi che precedettero la pubblicazione delle prime edizioni a stampa di ciascun volume (1880, 1883 e 1886 rispettivamente), sia nelle operazioni di revisione e correzione che proseguirono fittamente in vista delle ristampe successive, anche grazie alla collaborazione dell'editore Paggi di Firenze e dei suoi omologhi nelle altre città italiane. A questi materiali devono poi essere aggiunte alcune corrispondenze epistolari con amici e informatori del Collodi – talune conservate nelle «Carte Collodiane», talune in altre collocazioni all'interno dei carteggi della Biblioteca Nazionale Centrale – che gli permisero di apportare un certo numero di emendazioni al testo, sia sotto il profilo contenutistico e informativo, sia sotto il profilo linguistico; in quest'ultimo caso è particolarmente importante sottolineare il lavoro correttivo, di cui si è dato ampiamente conto, riservato alle scenette dialettali che il Nostro inserì nel *Viaggio per l'Italia* al fine di dare un saggio delle principali varietà regionali della Penisola, con esiti assai pregevoli in termini di vivacità del dettato e di solidità glottologica. Sia che provenissero dai biglietti di corrispondenti abituali, sia che giungessero dalle bozze di stampa rivedute e corrette da più o meno autorevoli (ma spesso ignoti) informatori locali o da elenchi di informazioni e curiosità pure di carattere locale, le emendazioni proposte furono quasi sempre accolte dal Collodi, anche se in maniera puntuale e quasi “chirurgica”, senza operare stravolgimenti nell'impianto diegetico e descrittivo del testo; del resto, tali emendazioni permisero al Nostro di correggere errori o imprecisioni che in buona parte gli derivavano dalla fiducia eccessiva nell'autorevolezza – più volte ribadita, anche nella corrispondenza

¹ Università degli Studi di Milano.

privata – delle Guide Baedeker dedicate all'Italia, e con le quali il presente lavoro propone un confronto in merito ad alcuni *loci* testuali notevoli.

2. L'OPERA: IL VIAGGIO PER L'ITALIA DI GIANNETTINO

Il Viaggio per l'Italia di Giannettino costituisce, dopo il *Giannettino* e il *Minuzzone*, il terzo manuale della fortunata serie collodiana. L'opera fu concepita, sin dalla sua genesi, come suddivisa in tre volumi (*L'Italia superiore*; *L'Italia centrale*; *L'Italia meridionale*) che furono scritti e pubblicati, nella loro prima edizione a stampa, a tre anni di distanza l'uno dall'altro: il primo nel 1880, il secondo nel 1883², il terzo nel 1886. In seguito ciascun volume, a causa del grande successo editoriale³, di critica e di pubblico, ebbe diverse ristampe (definite commercialmente *nuove edizioni*, benché le variazioni non fossero numerose: se consideriamo solo quelle *vivente l'autore*, il primo volume fu riedito⁴ nel 1882⁵, nel 1886, nel 1887⁶ e nel 1890⁷; il secondo volume nel 1885 e nel 1886⁸. Tutte le edizioni vivente l'autore, esclusa quella del 1890, furono per i tipi del libraio editore Felice Paggi (nella collana «Biblioteca Scolastica»)⁹, che curò la pubblicazione delle *Avventure di Pinocchio* e degli altri *Giannettini*, fuorché della *Lanterna magica* che uscì proprio nel 1890¹⁰: l'anno precedente, infatti, l'impresa era stata ceduta dal Paggi al nipote Roberto Bemporad e al figlio di lui Enrico¹¹, i quali figurano come *cessionari* nel colophon della quinta edizione del primo volume del *Viaggio*. Il terzo volume, invece, vide la seconda edizione solo nel 1891, un anno dopo la morte del Collodi, per i tipi di Bemporad. Anche negli anni seguenti l'opera continuò ad essere ripubblicata nella «Biblioteca Scolastica» Bemporad, che proseguiva la fortunata collana di Paggi: il primo volume raggiunse l'ottava edizione nel 1895¹², mentre il secondo volume ebbe la sua quinta edizione nel 1894. Nel 1902 l'opera

² Minicucci, 1968: 243, n. 2, riporta la data del 1882, ma si tratta probabilmente di un refuso, giacché la data del 1883 è unanimemente confermata dalle altre fonti bibliografiche, compresa la ristampa anastatica della *Leading* (Collodi, 1883) e la *Cronologia* di Daniela Marcheschi (Collodi, 1995: CXVII). In alternativa, si potrebbe pensare che la Minicucci anticipi la pubblicazione al 1882 dal momento che le bozze di stampa erano pronte già nel dicembre di quell'anno (Collodi, 1995: CXV); in effetti lo stesso procedimento sembra che venga adottato per il *Giannettino*, di cui Minicucci riporta il 1876 come data di pubblicazione.

³ Cfr. Minicucci, 1968: 243, n. 1 e *infra*.

⁴ Gli anni di pubblicazione delle edizioni/ristampe del VIG sono stati ottenuti incrociando i dati dell'OPAC SBN con quelli, molto meno esaurienti, del CLIO e con l'osservazione diretta della prima e ultima edizione *vivente l'autore* di ogni volume dell'opera (Collodi, 1880, 1883, 1886a; Collodi, 1890, 1886b), oltre che della seconda edizione del primo volume (Collodi, 1882) e della seconda edizione del terzo volume (Collodi, 1891).

⁵ Il colophon di Collodi, 1882 recita chiaramente che si tratta della «seconda edizione». Marcheschi (Collodi, 1995: XV) afferma però che in quell'anno la prima parte del VIG raggiunge la terza edizione aumentata e corretta.

⁶ La questione non è pacifica: Minicucci, 1968: 234 e 243-244, n. 3, chiarisce che «le prime, pressoché introvabili edizioni [...] furono quattro in sei anni» e «ancora altre quattro negli otto anni seguenti: nel 1894 la prima parte del *Viaggio* giunse all'ottava edizione. In alcuni esemplari gli anni di stampa sono: 1887 per la quarta edizione, 1894 per la settima».

⁷ Marcheschi conferma (Collodi, 1995: CXXII) che nel 1890, anno di morte del Collodi, il VIG, parte prima, è alla quinta edizione.

⁸ Marcheschi (Collodi, 1995: CXX) specifica che il VIG, parte seconda, è alla terza edizione.

⁹ Minicucci, 1968: 244, n. 2, precisa che il libro costava L. 2, oppure L. 3 se «Legato in tela con placca a oro».

¹⁰ Marcheschi (Collodi, 1995: CXXII) chiosa che la *Lanterna Magica* è il volume meno riuscito della serie, a causa della sovrabbondanza di dati e dell'impostazione nozionistica, come rileveranno anche i recensori, di solito in gran parte benevoli verso i *Giannettini*.

¹¹ DBI (s.v. *Bemporad, Enrico*). Il SIUSA (s.v. *Bemporad, Enrico*) data al 16 giugno 1889 l'atto di cessione.

¹² Cfr. *supra*, n. 6.

subì un drastico taglio redazionale, al fine di renderla più agevole (passò dalle quasi mille pagine complessive dell'originale collodiano a poco meno di 400): il testo fu infatti *riordinato in un solo volume* da Ferronio e inserito nella «Biblioteca azzurra Bemporad» e in seguito nella «Biblioteca Bemporad per i ragazzi» (dal 1915), collezioni alle quali va fatta risalire la diffusione primo-novecentesca del *Viaggio*¹³. Nel 1939, a seguito della mutata denominazione della casa editrice Bemporad in Marzocco¹⁴, l'opera venne inclusa nella «Biblioteca Marzocco per i ragazzi»¹⁵. Nel dopoguerra, anche a causa del rinnovamento dei paradigmi culturali e pedagogici, il testo fu sempre meno ristampato, anche se un certo numero di esemplari della riduzione del Ferronio continuò ad essere presente nelle bibliotechine di classe delle scuole elementari d'Italia fino agli anni Sessanta e Settanta. Occorre peraltro segnalare la presenza di significativi "estratti" dell'opera collodiana, che venivano concepiti come ripubblicazioni-strenna, piccole curiosità editoriali per vendere o donare (dato l'alto numero di visitatori di Collodi e del Parco di Pinocchio) e che avevano una diffusione locale: tra questi possiamo annoverare *Pisa, Lucca e Livorno: da «Il Viaggio per l'Italia di Giannettino»* (Collodi, 1994) e *Torino: da «Il Viaggio per l'Italia di Giannettino»* (Collodi, 1992), entrambi per i tipi lucchesi di Pacini Fazzi, con tirature limitate a 300 esemplari e pertanto difficilmente reperibili sul mercato. Nel 2006, infine, per il 180° anniversario dalla nascita del Collodi è stata realizzata un'edizione celebrativa del *Viaggio per l'Italia*, in 999 esemplari, curata dalla casa editrice bergamasca Leading, sotto forma di una ristampa anastatica della prima edizione di ciascun volume, con i caratteri e le illustrazioni presenti nell'originale (Collodi, 1880, 1883 e 1886a).

La critica, come già era accaduto per gli altri *Giannettini*, accolse molto favorevolmente il primo volume dell'opera, uscito tra il settembre e l'ottobre del 1880¹⁶, con numerose recensioni, tra le quali giova riportare per intero quella, anonima, del «Fanfulla della Domenica» (supplemento festivo del «Fanfulla» di Ferdinando Martini, cui Collodi collaborò per anni) del 19 settembre 1880 (Anno II, n. 38, rubrica *Libri nuovi*)¹⁷:

Il Collodi ha veramente le difficili e molte qualità che ci vogliono a scrivere libri per i ragazzi. Li conosce: sa il loro modo di pensare e di fare, sa il loro linguaggio e lo adopera. Non è a meravigliare dunque che il *Giannettino* e il *Minuz-zolo* abbiano ottenuto così largo favore; lo meritavano per ogni verso. Sono due dei pochi libri che un fanciullo può leggere, sicuro di imparare e di divertirsi ad un tempo: pieni di amabili insegnamenti e scritti con quella schietta, decente, misurata toscanità che sta lontana così dall'idiotismo come dal ribobolo.

A questo viaggio che ha i pregi istessi non farà il pubblico festa minore.

Il Collodi imagina che il suo piccolo eroe tornato da una gita nella alta Italia enumeri, descriva a' compagni tutte le cose che ha visto. Su questa semplicissima trama intesse il suo racconto che è, al solito, piacevole ed utile: e i fanciulli leggendolo impareranno non soltanto quali siano i principali monumenti e le usanze e le industrie della Italia superiore, ma si metteranno

¹³ Minicucci, 1968: 243-244, n. 3.

¹⁴ DBI (s.v. *Bemporad, Enrico*). L'operazione fu dovuta alle leggi razziali; nel dopoguerra la casa editrice diverrà prima «Bemporad-Marzocco» e in seguito, dal 1974, «Giunti-Marzocco». L'Archivio della casa editrice Giunti, sito a Firenze, viene spesso citato sotto il nome di Consorzio Editoriale Giunti-Bemporad-Marzocco (Minicucci, 1976: 382 – 383) in ragione della continuità editoriale tra le tre sigle, che in ultima istanza deve essere ricondotta, come abbiamo visto, all'attività di Felice Paggi.

¹⁵ Minicucci, 1968: 243-244, n. 3.

¹⁶ Minicucci, 1968: 234.

¹⁷ La recensione è citata in Minicucci, 1968: 235, ed è riportata, per stralci, anche in Collodi, 1995: CXII. La trascrizione che proponiamo è presa dai microfilm conservati presso la Sala Periodici della Biblioteca Nazionale di Firenze.

in guardia contro i pregiudizi municipali, contro la boria di campanile; capiranno che il mondo non si vede tutto dalla finestra; e accoglieranno saldo nell'animo, senza neppure avvedersene, il sentimento della *italianità*.

Per dir tutto in breve, a noi questa prima parte del *viaggio* lascia desiderio della seconda: nella quale sarebbe bene, ci pare, che il Collodi interpolasse più di frequente qualcuna delle novelle briose (a uso Pizzicorino), che gli riescono così felicemente e che dando varietà al libro ne accrescono a mille doppi il diletto.

L'anonimo recensore mette in luce tutte quelle caratteristiche dell'opera collodiana che incontravano il favore del suo tempo, dalla vivacità e genuinità del linguaggio (una «schietta, misurata, decente toscanità», lo si precisa ancora una volta, di tono medio, lontana dagli eccessi in un senso e nell'altro) alla briosità dell'esposizione, dall'afflato pedagogico e patriottico al lodevole sforzo di immedesimazione nella mente dei fanciulli. Simili osservazioni erano contenute anche nella vasta schiera di «dusinghiere recensioni» apparse sulla stampa italiana contemporanea tra il settembre e il dicembre 1880¹⁸, anche in quotidiani autorevoli e diffusi come il romano «Messaggero»¹⁹. Persino la corrispondenza privata era sede di giudizi positivi sul volume appena pubblicato, come possiamo constatare dalla lettera inviata al Collodi da Scipione Benedetti, autore di manuali scolastici e insegnante egli stesso²⁰:

Caro Carlo,

Domenica in casa del Senatore Andreucci, dopo pranzo, ci siamo divertiti [...] facendoci leggere da una signorina di otto anni *una* pagina del tuo *Viaggio di Giannettino*. L'originalità di certe uscite, la naturalezza delle situazioni, i caratteri, quella scioltezza tutta tua, e la lingua che è un portento, facevano esclamare a tutti: "Ci si sente vivere. Sì è vero". Tu ora capisci dove voglio andare a cascare. Il predicatore finisce coll'elemosina, io col chiederti quel che tu mi hai promesso, e non dato ancora, cioè:

- Minuzzolo

- Il viaggio di Giannettino

[...]²¹

Anche l'amico Guido Biagi, all'inizio di una missiva su carta intestata del «Capitan Fracassa»²² inviata incidentalmente lo stesso giorno di quella del Benedetti, ringrazia il

¹⁸ Minicucci, 1968: 243, n. 1.

¹⁹ *Ibidem*. A questo proposito, occorre segnalare una testimonianza relativa alla recensione del «Messaggero», citata anche in Prada, 2018: 311, n. 5. Un conoscente di Collodi, Ludovico Bartolini, ingegnere presso il Genio civile di Teramo – le circostanze della loro precedente conoscenza non sono chiarite, ma dal testo traspare più di un dubbio che il Collodi si ricordi di lui – scrive al Nostro (14 settembre 1880, «Carte Collodiane», N.A. 754, III, 5, cc. 2): «[...] Ho letto oggi nel Messaggero n° 299 un articolo intitolato per i Babbi e le Mamme, dove si parla con molta lode di alcuni scritti di un certo Carlo Lorenzini che si nasconde sotto il pseudonimo di C: [sic] Collodi. Io rammentando il tuo felice ingegno e il tuo cuore penso che tali scritti siano tuoi – e così dovrebbe essere. L'ultimo lavoro porta per titolo *Viaggio per l'Italia di Giannettino*. Io vorrei avere questi scritti, o almeno quest'ultimo [...]».

²⁰ s.l., 7 settembre 1880, «Carte Collodiane», N.A. 754, III, C, cc. n° 13-14. La lettera, attribuita a Benedetti anche da Prada, 2018: 311, n. 5, è inserita tra le missive «di autore incerto o con firme illeggibili», perché in effetti la grafia dell'estensore risulta particolarmente ostica.

²¹ Curiosamente, nel prosieguo della lettera il Benedetti pare quasi contraddirsi, chiedendo a Collodi di inviargli proprio il *Viaggio per l'Italia*; probabilmente la copia da cui si era letto in casa del Senatore Andreucci apparteneva al Senatore stesso, e non al Benedetti.

²² Giornale «politico artistico letterario» di impostazione satirica e umoristica fondato a Roma da Luigi Arnaldo Vassallo, detto Gandolin.

Nostro «di cuore per il graditissimo dono del *Viaggio di Giannettino* che ho già letto e che mi piace un mondo»²³.

Non si discosta dai toni elogiativi, per ovvie ragioni, la prefazione «Al lettore» premessa alla prima parte del *Viaggio*, con minimi aggiustamenti nelle successive edizioni, e firmata da Giuseppe Rigutini²⁴:

Presentare al pubblico un libro di COLLODI è un onore che non si fa, ma si riceve. Né io ho certamente da pentirmi di avere adempiuto questo ufficio col GIANNETTINO, perché l'accoglienza fatta a quel libro dalle famiglie e dalle scuole fu così pronta e così grande, che in poco tempo ne sono state esaurite tre copiosissime edizioni²⁵: tanta è la venustà di quel libro, tale la lingua schiettissima, ed ogni altro pregio che più vale a raccomandare siffatte pubblicazioni all'amore dei giovinetti. Quando si vedono tali risultati, l'animo si riconforta, e viene spontanea la conclusione, che il buon gusto e il giudizio e il desiderio della vera lingua italiana non sono così scarsi fra noi, che non reggano anche contro la corruzione, che d'ogni parte li assale. Basta saper fare, basta saper scrivere, e accostare sinceramente l'animo dei giovinetti, perché si veggano questi effetti. Né minore è stata l'accoglienza fatta al MINUZZOLO, altro libro del COLLODI, che serve come di compimento al GIANNETTINO nelle prime letture giovanili.

Incoraggiato da questo pubblico favore, ecco che egli dà in luce il VIAGGIO PER L'ITALIA DI GIANNETTINO, promesso, se vi ricorda bene, nella fine del primo Libro, ed atteso con desiderio dai Genitori non meno che dai ragazzi. È la prima parte del viaggio, la parte cioè che concerne l'Italia Superiore, alla quale terranno dietro fra breve le altre due parti, quella dell'Italia Media e quella dell'Italia Inferiore²⁶.

Chi scrive per giovinetti ha da tenersi, per prima cosa, entro i debiti termini. E questo ha saputo far sempre il COLLODI, a cui, tra le altre doti, non si può negare quella tanto difficile e tanto poco comune, la misura. Ma l'Italia, che egli con tale pubblicazione intende di far conoscere ai ragazzi, non è propriamente l'Italia geografica²⁷. Di questa fu dato più d'un cenno nel MINUZZOLO, e questa i Genitori e i Maestri dovranno far conoscere ai loro figliuoli ed alunni nei libri a ciò espressamente fatti. Il concetto del COLLODI è quello di far conoscere ai giovinetti l'Italia nei suoi monumenti, nelle sue glorie antiche o recenti, nelle industrie, nei commerci, e in tutto ciò che può dare ad essi la cognizione della nostra patria, e con la cognizione il sentimento e l'amore della medesima, avvezzandoli per tal modo a considerarsi non come toscani o piemontesi o lombardi o veneti o romani o napoletani o siciliani, ma come italiani; a mettere fin da principio il sentimento nazionale nel luogo del provinciale o municipale, e a fare amare di eguale amore qualunque parte dell'Italia; perché ciascuna ha pregi e meriti particolari per essere amata. Questo è il civile concetto dell'Autore. La condotta poi del libro è tale, che basta affacciarsi alle prime pagine per affezionarvi subito, e non lasciarlo che

²³ Roma, 7 settembre 1880, «Carte Collodiane», N.A. 754, III, 6, l. n° 1, cc. 2 [1-2]. La lettera è citata anche in Minicucci, 1968: 244, n. 14 e in Prada, 2018: 310, n. 2.

²⁴ Collodi, 1880: I-II. La seconda e la terza parte dell'opera non hanno prefazione, né nella *princeps* né nelle successive edizioni.

²⁵ Collodi, 1882: I-II, «cinque»; Collodi, 1890: I-II, «diciassette».

²⁶ I volumi successivi avranno in realtà nomi diversi (Italia *centrale* e Italia *meridionale*), ma, dal momento che l'aggettivo *superiore* viene impiegato come titolo della prima parte, era lecito per Rigutini attendersi che la sequenza venisse completata.

²⁷ Per una descrizione di questo tipo il Collodi, su proposta di Augusto Conti che ne scriverà poi la prefazione, pubblicherà la *Geografia di Giannettino*. Si veda in proposito Collodi, 1995: CXX e soprattutto Prada, 2018: 319, n. 40; 320-321.

alla fine. Né questo io dico per tributo di lode, o per ufficio di amicizia: l'accoglienza che sarà fatta al VIAGGIO DI GIANNETTINO confermerà pienamente le mie parole.

Il secondo volume, uscito nel 1883, pure ricevette un vasto consenso critico, a partire dalla recensione²⁸, anonima, apparsa sul consueto «Fanfulla della Domenica» del 3 dicembre 1882 (rubrica *Libri nuovi*) quando l'opera era ancora in attesa di una pubblicazione prevista come imminente²⁹:

È un fatto: i concorsi per un buon libro di lettura, in tempi non analfabeti, non servono a nulla: un buon libro oggi anche in Italia si fa strada da sé; e il migliore dei premi è quel favore del pubblico che nessuna commissione, nessun privilegio governativo può togliere o non concedere³⁰.

Questa fortuna toccò subito, e meritatamente, ai libri che il Collodi scrisse per i nostri ragazzi. Il *Giannettino*, il *Minuzçolo* e la prima parte del *Viaggio per l'Italia* furono subito abbozzati, come cose ghiottissime, dai lettori piccini; e tanto avidamente cercati, da procurare all'autore le punture velenose della critica bacchettona. Ma il pubblico onesto dei genitori e dei maestri seguì a far leggere più di prima ai fanciulli i volumi del Collodi, e a trovarsene bene. Tanto che il Comune di Genova, il quale, a proposta dell'egregio ispettore professore Innocenti Ghini, li adottava come libri di testo, ebbe a lodarsi pubblicamente di averli fatti entrare nelle scuole³¹.

In questa seconda parte del *Viaggio*, che vede ora la luce, il Collodi ha seguito, con il solito garbo, a svolgere il suo concetto di far conoscere ai giovanetti l'Italia nei suoi monumenti, nelle sue glorie antiche o recenti, nelle industrie, nei commerci e in tutto ciò che può dare ad essi la cognizione della nostra patria, e con la cognizione il sentimento d'amore della medesima³². Riuscirsi senza annoiare, senza che il volume diventasse un arido elenco di nomi e di date, e senza perdersi, dall'altro canto, in superflue digressioni: animare tutta questa materia, e presentarla alle menti giovanili come cosa viva e reale, come cosa veduta con gli occhi propri, non era facile impresa. Specie in questo secondo volume, che comprende l'Italia centrale, con le sue città di ricche di tesori artistici e di gloriose memorie evocatrici delle antiche grandezze. Ma Giannettino non si sgomenta, e con l'erudizione imboccatagli dal suo mentore, il dottor Boccadoro, ti racconta le meraviglie di Roma, le

²⁸ La recensione è citata in Minicucci, 1968: 244, n. 15, ed è riportata, per stralci, anche in Collodi, 1995: CXV-CXVI. La trascrizione che proponiamo è presa dai microfilm conservati presso la Sala Periodici della Biblioteca Nazionale di Firenze.

²⁹ Non così prossima, tuttavia, se ancora nei primi mesi dell'anno 1883 Collodi scrive: «[...] Sono 29 giorni che ingrullisco a tener dietro al 2° Viaggio di Giannettino, che è già in corso di stampa e non ho capo per altro [...]» (Collodi, 1995: CVII).

³⁰ Marcheschi (*ibidem*, con riferimenti bibliografici *ad locum*) scrive che il *Viaggio* ebbe «“un discreto successo come manuale scolastico, per la forma vivace e per la buona articolazione della materia”», ma non riuscì «“mai ad avere consenso universale. Il fatto è che Collodi non piaceva troppo a chi nel 1883 era stato incaricato dal Ministero di giudicare i testi per le elementari”». Anche Prada, 2018: 311, n. 5 (pure con riferimenti bibliografici *ad locum*) segnala che «naturalmente non vi furono solo valutazioni entusiastiche o positive, e alcuni tra i manuali collodiani furono bocciati come inadeguati a un uso scolastico dalla Commissione ministeriale dei libri di testo, proprio per la *festività paesana* che abbondava in essi, ferme restando la loro eleganza e la loro naturalezza linguistica».

³¹ Il Comune di Genova non fu l'unico ente a promuovere l'adozione dei manuali collodiani come libri di testo: anche il Consiglio provinciale scolastico di Trapani lo fece, dandone la notizia a Collodi in un biglietto del 20 agosto 1878 riportato nelle «Carte Collodiane» (N.A. 754, III, 18, cartol. 1). Per la vicenda si veda Prada, 2018: 313, n. 14.

³² Questo paragrafo, come si vede, è ampiamente ripreso dalla prefazione di Rigutini al primo volume riportata *supra*.

bellezze dell'Umbria, delle Marche, della Toscana, che è un piacere a sentirlo. La storia antica e moderna, l'archeologia, la scienza è da lui, senza che paia suo fatto, ridotta in ispiccioli con un garbo infinito. Giannettino è un *cicerone* piacevolissimo, perché osserva con giudizio, coglie il lato giusto delle cose, non dice nulla che non abbia ben capito, e non ama fare il saputello, come Giannetto³³, buon'anima sua. Quel senso della misura, in cui è riposto il segreto dell'insegnare e dell'educare, è mirabilmente conservato. Giannettino rimane sempre ragazzo, e ragazzo vero, via via che si istruisce e cresce in età: e fa piacere anche a noi altri grandi sentire quale impressione possano fare sull'animo di lui e dei minorenni suoi pari le cose da noi vedute e ammirate. E questo per il Collodi è argomento di grandissima lode: non era facile, rovesciando il cannocchiale, serbare agli oggetti le loro vere proporzioni, non allontanarli troppo e non rimpiccinirli: c'era il pericolo di fare d'una trave un trottolino.

Ma l'autore ha la mano felice; e noi ci auguriamo che questo *Baedeker*³⁴ parlato dei nostri ragazzi – la migliore di tutte le geografie per le scuole tecniche – sia tra breve compiuto con un terzo e con un quarto volume.

Nell'ambito della corrispondenza privata possiamo segnalare questa lettera di Collodi all'amico Guido Biagi³⁵, dove si affronta il tema della seconda parte del *Viaggio per l'Italia di Giannettino*:

Caro Guido,
mi dice il Paggi che hai intenzione di parlare del 2^{do} Viaggio di Giannettino. Dio ti conservi in codesta viva fede! Caso tu voglia farlo davvero, come non ne dubito, ti prego di accennare principalmente che questo libro non è fatto né per i ruminanti di notizie storico-artistico-vegetali, né per per [sic] quei sapientissimi, che son nati apposta per dar sapore al sale e odore all'ammoniaca³⁶. Il mio libro è un libro, per intendersi, *ad usum Delphini*, fatto modestamente per dare ai ragazzi una mezza idea di quell'Italia che è la loro nuova e gloriosa patria, e che *per conseguenza* non ne sanno nulla di nulla. Quanto al resto, fai tu: io so di essere in buone mani e me ne fido.

Tutto tuo Collodi

Per comprendere la cautela, velata dal tono leggero e ironico, che si annida nelle parole, a metà tra il malinconico e il sarcastico, di Collodi, occorre tornare al primo volume e fare riferimento a un piccolo "caso" che riguardò la prima parte del *Viaggio per l'Italia* all'indomani della sua pubblicazione nell'autunno del 1880.

³³ Il riferimento polemico è al *Giannetto* del Parravicini (1837), da cui il Collodi trae ispirazione in una *aemulatio* che prelude evidentemente al superamento dell'intera, antiquata scuola pedagogica primo-ottocentesca. In Collodi, 1886: 210, il Nostro trova l'occasione di ironizzare – in un'autocitazione nemmeno troppo velata – sull'omonimia tra i due protagonisti di testi per l'infanzia: «Giannettino? Bel nome! Bellissimo nome! A me tutti quelli che si chiamano *Giannetti* o *Giannettini* invece di sembrarmi tanti giovanetti, come saresti tu, mi pajono invece tanti *Libri per i ragazzi!* ... Ah! ... ah ... ah... – E qui una gran risatona che non finiva mai».

³⁴ Celebre collana di guide turistiche dedicate all'Europa – con tre volumi sull'Italia – molto diffusa nel secondo Ottocento e ben nota a Collodi. Cfr. *infra*.

³⁵ Firenze, 4 novembre 1882, «Carteggio Biagi», Biagi 3, 89, l. n° 5, cc. 2. La lettera è riportata integralmente anche in Minicucci, 1968: 242-243, e, per stralci, in Collodi, 1995: XV.

³⁶ L'espressione, al solito molto "sapida", è anche in TB (s.v. *sapore*, «*Darebbero al sale il sapore* [ci troverebbero da ridire a ogni cosa: o Saporissima gente da condire ogni cosa e pers. noiosa]) e in Petrocchi, 1887-1891 (s.v. *sapore*, «iron. *Darèbbe il sapore al sale!* Chi pretènde d'insegnare a tutti»).

Come ricostruito da Minicucci³⁷, che vi dedica un intero articolo, un anonimo Udinese, con una lettera inviata a Ferdinando Martini, direttore del «Fanfulla della Domenica» che aveva entusiasticamente recensito il volume collodiano, si querelò di un'impresione contenuta nel testo, a proposito della città di Udine: a suo dire, i fossati colmi d'acqua menzionati da Collodi non esistevano né erano mai esistiti nel capoluogo friulano³⁸. Il Martini segnalò a Collodi la querela dell'Udinese, probabilmente allegando anche la missiva³⁹, e a stretto giro il Nostro rispose, con una lettera che vale la pena di trascrivere per intero⁴⁰:

Caro Ferdinando,

Il santo Padre Baedeker nella sua Guida dell'Italia settentrionale (VIII^{me} édition refondue, 1878) parlando di Udine dice queste precise parole a pag. 233:

“Udine, vieille ville de 25 m. habits⁴¹, ancienne Capitale du Frioul, localité d'une grande importance, avec une enceinte de vieux murs. La partie la plus ancienne au centre est également entourée des murailles et des fossés remplis d'eau”.

Il tuo Udinese si scandalizza di questi fossati che non *hanno* mai esistito [sic], e *per intanto* (seguita a dire) *mi son messo via il libro*, e non l'ha più consegnato alla figlia.

Padronissimo! se a lui gli è piaciuto di *metterselo via*, che vuoi che ci faccia? Tutti i gusti son gusti, e chi si contenta gode.

Quello che ti voglio dire è questo, cioè, che quando mi frullò per il capo l'idea (che in sé stessa è buonissima e ci tengo) di scrivere il *Viaggio di Giannettino*, intravidi subito tutti i *fossati ripieni d'acqua*, che involontariamente mi ci sarebbero cascati dentro. L'Italia, come sai, potrà chiamarsi benissimo la terra degli avanzi e dei fichi dottati⁴², non può dirsi davvero la terra delle *Guide locali*, fatte bene. Ormai a detta di tutti, la miglior guida delle città italiane è quella del Baedeker. Se ne sono fatte otto edizioni! e dopo otto edizioni accuratissime, una guida ha quasi il diritto di farsi credere esatta. E invece, il Baedeker, anche dopo l'8^{va} edizione *refondue* ha veduto a Udine i fossati ripieni d'acqua, che non *hanno* mai esistito: e il tuo Udinese, per colpa di questi fossati, se *l'è messo via*, e se i viaggiatori di ogni parte del mondo si avvedranno di questi fossati, che il Baedeker ha regalato a Udine, finiranno scandalizzati *col metterselo via anche loro*, e allora addio pinco.

Del rimanente messo lo scherzo da parte, tu sai come me e meglio di me che in questa maniera di lavori, la prima edizione non è altro che un'ultima prova

³⁷ Minicucci, 1968.

³⁸ Nella prima edizione (Collodi, 1880: 276) la città di Udine è così descritta: «È una vecchia città circondata di mura e fortificata anche all'interno da altre mura e da fossati ripieni d'acqua». Nella seconda edizione del primo volume (Collodi, 1882: 273) il riferimento ai fossati viene rimosso («È una vecchia città circondata di mura») e la scelta è confermata nell'ultima edizione vivente l'autore (Collodi, 1890: 274).

³⁹ Minicucci, 1968: 235. La circostanza è facilmente intuibile dal momento che Collodi inserisce porzioni della lettera dell'Udinese, a scopo parodico, nella sua missiva al Martini, sottolineandoli come si usa per riportare una citazione o un titolo (negli epistolari manoscritti la sottolineatura equivale al corsivo nei testi a stampa).

⁴⁰ Firenze, 25 ottobre 1880, «Carteggio Martini», Martini 16,19, l. n° 1, cc. 2 [Figura 1; la riproduzione è contenuta in Barboni, 2015-2016; su concessione del Ministero della Cultura/Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze. Sono vietate la riproduzione e la duplicazione con qualsiasi mezzo]. La lettera è riportata integralmente anche in Minicucci, 1968: 236- 237, e, per stralci, in Collodi, 1995: CXII.

⁴¹ A voler essere precisi, il testo di Baedeker, 1878: 233, reca scritto «vielle ville de 25,000 hab.».

⁴² Cfr. Prada, 2012-2013: 335 e n. 269 («Il fico dottato è molto diffuso in Toscana, in cui il frutto viene anche fatto seccare e venduto come tale; non è però esclusivo della regione ed è anzi comune al sud; lo registrano i dizionari dell'uso ottocenteschi e anche numerosi repertori dialettali, in cui la forma appare per lo più come traducente»).

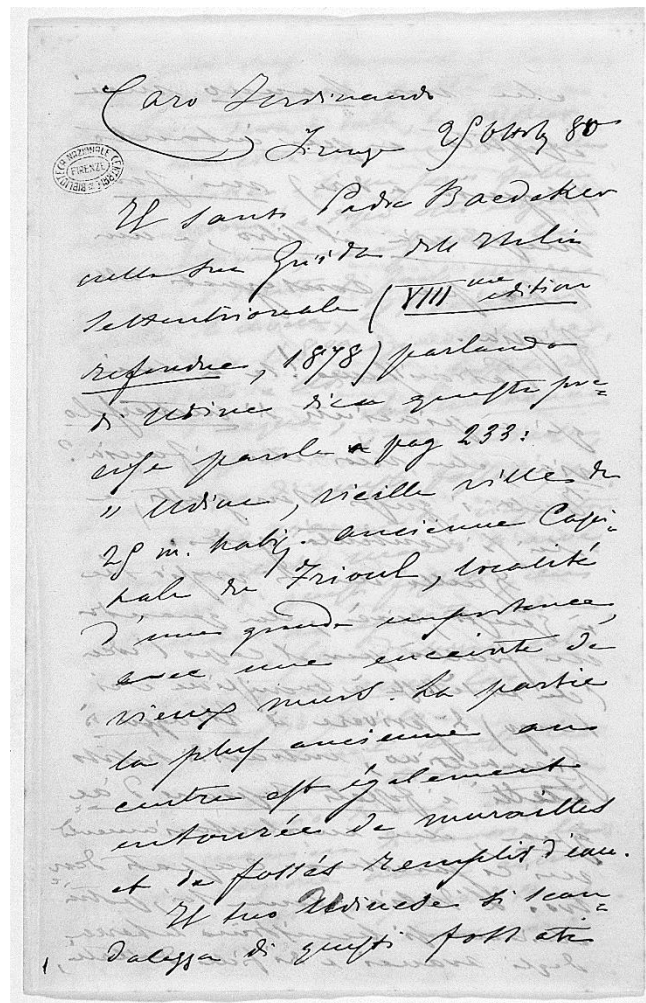
di stampa. Bisogna correggere e tener conto delle osservazioni di tutti: ed è appunto quello che farò nella prossima ristampa. A ogni modo, per qualche inesattezza e per qualche nome o data sbagliata, non mi pare che ci sia bisogno di allarmarsi per l'avvenire storico-scientifico della puerizia italiana, tanto da prendere il *Viaggio di Giannettino* e da chiuderlo sotto chiave. Povero Paggi, se tutti i babbi italiani fossero timorati di Dio e dei fossati d'acqua, come il tuo Udinese...

E il Giornale per i ragazzi?

Ti raccomando il Fanfulla della Domenica perché lo leggo volentieri, e ti saluto

tutto tuo Collodi

Figura 1. La prima carta della lettera del Collodi al Martini



Le ricerche di Minicucci sembrano provare che i fossati pieni d'acqua siano effettivamente esistiti a Udine in un passato non così remoto, ma che in seguito siano stati prosciugati e interrati⁴³. Al di là del fatto specifico, tuttavia, è rilevante che nelle successive edizioni il riferimento ai fossati sia scomparso e che la lamentela dell'Udinese – trattata da Collodi con il consueto tono divertito e una buona dose di *understatement* – abbia

⁴³ Minicucci, 1968: 244, n. 7.

incentivato un notevole sforzo correttivo, che a dire il vero era già in atto, e di cui il Nostro ammette di comprendere l'importanza, dal momento che «la prima edizione non è altro che un'ultima prova di stampa».

Da un punto di vista più generale, il *Viaggio per l'Italia di Giannettino* si inserisce pienamente nella tradizione dei *Giannettini* collodiani, di cui costituisce il manuale più corposo, nonché l'unico suddiviso in più volumi: il disegno di Collodi è in effetti ambizioso, giacché egli si propone di accompagnare, con il protagonista, qualunque fanciullo italiano nei quattro angoli di un Regno appena unificato e di una Penisola ancora ampiamente sconosciuta ai propri stessi cittadini, con poche eccezioni. L'occasione da cui muove il testo è una continuazione di quanto anticipato nella parte finale del manuale precedente: il babbo di Giannettino aveva acconsentito che il figlio, scortato dal suo tutore e mentore, il dottor Boccadoro, intraprendesse un viaggio nell'Italia settentrionale al fine di conoscere i monumenti e le usanze della sua giovane Patria. Come abbiamo già ricordato, il fatto stesso che Giannettino possa intraprendere un viaggio siffatto, pur se nella finzione romanzesca, lo colloca di diritto nei ranghi della borghesia benestante: il Collodi, tuttavia, assai meno incline alle tematiche sociali rispetto al coevo De Amicis, non dà un particolare peso alla questione, benché un certo *milieu* borghese faccia da sfondo a tutta l'opera. La trama narrativa del testo e gli elementi di contorno che fungono da contenitore per i contenuti disciplinari sono più ricchi e articolati⁴⁴ rispetto agli altri *Giannettini*, dal momento che la lunga serie di località attraversate necessita di una cornice evenemenziale coerente e accattivante per non risultare – come pure a volte inevitabilmente accade – un elenco sterile e posticcio. Per questo il viaggio – suddiviso, come l'opera, in tre⁴⁵ momenti distinti, con Giannettino che fa ritorno a Firenze nella conclusione di ogni volume – è riportato agli amici che sono rimasti a casa attraverso più strategie, a voce o per corrispondenza o, più raramente, dal narratore onnisciente (in un caso, quando si visitano le altre città toscane al principio del secondo volume, anche Minuzzolo è ammesso come accompagnatore, ma solo fino a Livorno) e corredato con una serie di gustosi fatterelli o aneddoti di varia natura (scenette divertenti, incontri con personaggi curiosi, partecipazione dei protagonisti a eventi locali) che puntualmente suscitano l'ilarità degli ascoltatori e di Giannettino stesso. Il meccanismo di domanda e risposta – che vede come interlocutori privilegiati Giannettino e il dottor Boccadoro, ma si sviluppa spesso anche tra Giannettino e gli amici, che lo incalzano incuriositi dal suo racconto, o tra il protagonista e interlocutori occasionali, come il signor Toto, «mezzo parente»⁴⁶ del dottore – è congruente con il procedimento adottato nei manuali collodiani, volto a stimolare l'immedesimazione del giovane lettore e la memorizzazione dei contenuti; questi ultimi vengono infatti ridotti ai loro minimi costituenti, in modo da risultare più accessibili a livello concettuale e più gestibili a livello mnemonico, con un approccio che è stato definito «catechistico»⁴⁷.

L'itinerario del *Viaggio* e le informazioni, spesso assai dettagliate e circostanziate, che vengono fornite in merito alle località attraversate, non sono il frutto esclusivo

⁴⁴ Prada, 2018: 315, n. 24.

⁴⁵ Il secondo volume, a esser precisi, è suddiviso in due distinti viaggi, l'uno che occupa la maggior parte del testo e che riguarda quasi esclusivamente Roma, l'altro (Collodi, 1883: 273-314) che consente di includere nell'itinerario alcune porzioni della Toscana sud-orientale, l'Umbria, le Marche e la Romagna. Il pretesto narrativo è un telegramma inviato al dottor Boccadoro dal fratello Luigi, diplomatico, che lo invita a tornare a Roma per fargli visita mentre si trova in città.

⁴⁶ Collodi, 1883: 298.

⁴⁷ Collodi, 1995: XLIX. Marcheschi sottolinea la fortuna pedagogica di questa prassi catechistica, percolata nella scuola post-unitaria; tuttavia, nello stile collodiano, essa viene resa meno asettica mediante l'inserimento di «forme fatiche, illocutorie, etc.» che avvicinano il testo alle movenze proprie dell'oralità.

dell'esperienza autoptica di Collodi⁴⁸: per sua stessa ammissione, come del resto è desumibile chiaramente dalla lettera al Martini del 25 ottobre 1880⁴⁹, il Nostro si è basato sul «santo Padre Baedeker», ovvero sull'autorità della collana di guide turistiche fondata dall'editore tedesco Karl Baedeker, titolare di una tipografia ad Essen che sin dal 1836 pubblicava «Handbuch für Reisende» (guide per i viaggiatori) inizialmente limitate alla Germania e poi estese alla Francia e all'intera Europa; la prima guida dell'Italia centrale apparve nel 1861⁵⁰. Le Guide Baedeker divennero ben presto un *vademecum* imprescindibile⁵¹ per l'emergente borghesia europea, che nei decenni centrali del XIX secolo, anche approfittando della grande stabilità geopolitica garantita dal Congresso di Vienna, iniziava a viaggiare per turismo, appropriandosi di una moda che fino al secolo precedente era stata appannaggio quasi esclusivo degli aristocratici che intraprendevano il *Grand Tour*. Il Collodi si basò, per l'Italia settentrionale, sulla traduzione francese della celebre guida, e in particolare sull'ottava edizione *refondue* del 1878⁵²; nella sua corrispondenza non è indicato esplicitamente a quale edizione abbia fatto riferimento per l'Italia centrale e per l'Italia meridionale (la tripartizione del *Viaggio di Giannettino*, dettata senz'altro da ragioni pratiche e da esigenze editoriali, è peraltro ricalcata con una certa precisione sulla tripartizione di Baedeker), ma è probabile che si sia servito della quinta edizione *revue et augmentée* del 1878 per l'Italia centrale e Roma e della quinta edizione dello stesso anno per l'Italia meridionale e insulare⁵³.

Recentemente l'attenzione della critica nei confronti del *Viaggio* si è focalizzata sulle «implicazioni politiche e ideologiche» che il manuale collodiano ha avuto nella costruzione dell'identità nazionale italiana nei decenni successivi all'Unità e, dato il suo valore pedagogico, anche nella «formazione dei futuri cittadini italiani», che non poteva essere discosta dall'educazione civica, o *civile*, come si preferiva dire allora: il punto di vista della geografia politica e sociale è ben riassunto in un saggio di due geografi italiani apparso qualche anno fa su una rivista elettronica spagnola⁵⁴. Obiettivo primario dell'opera collodiana, nell'analisi dei due autori, è «suscitare l'amore per la patria», insistendo sul superamento dei campanilismi e dei localismi in nome di un'appartenenza più nobile e più alta, nel pieno spirito risorgimentale, ad «una nazione unitaria pur nelle sue differenziazioni», come auspicato anche dal Rigutini nel suo intervento prefatorio. Strumenti di questo fine precipuo sono: «la proposizione delle bellezze nazionali» in

⁴⁸ È *opinio communis* che Collodi non amasse viaggiare: le «Carte Collodiane» in effetti testimoniano che i suoi spostamenti da Firenze non furono molti. Con segnatura N.A. 754, III, B (cc. n° 3-4) si conservano due passaporti rilasciati a Carlo Lorenzini, l'uno dal Granduca Leopoldo II di Toscana il 4 dicembre 1858, l'altro dal re Vittorio Emanuele II il 18 marzo 1867. Nel primo caso il Nostro si arruolò volontario nella seconda guerra d'indipendenza (il documento gli era necessario per recarsi «negli Stati Sardi e nel Regno Lombardo-Veneto») e oltrepassò il confine pontificio a Bologna, quello estense a Castelfranco Emilia, quello austriaco a Moglia Gonzaga e quello sabaudo a Magenta, come si rileva dai visti apposti sul passaporto stesso; nel secondo caso Collodi si recò in Francia, come segnalano il visto della Légation de France a Firenze (23 marzo) e il timbro «St-Michel le 23 mars 1867». Cfr. Collodi, 1995: XC e C.

⁴⁹ Cfr. *supra*.

⁵⁰ EI (s.v. *Baedeker, Karl*).

⁵¹ Nella lingua italiana il termine *baedeker* divenne di uso comune, come attesta il GDLI (*sub vocem*, nel Supplemento 2004): «s.m. Invar. Guida turistica tascabile». Negli esempi riportati *ad locum* il lemma viene impiegato indifferentemente con la maiuscola o con la minuscola, con la seconda opzione che appare prevalente nelle attestazioni più tarde.

⁵² Baedeker, 1878.

⁵³ Baedeker, 1877a e 1877b.

⁵⁴ Malatesta, Squarcina, 2012. Nei riferimenti bibliografici non sarà possibile indicare i numeri di pagina perché, trattandosi di una risorsa elettronica, l'articolo non è suddiviso in pagine. Per gli esempi riportati dagli autori a sostegno delle loro tesi, salvo qualche caso, e per i riferimenti bibliografici non desunti dal testo collodiano si rimanda *ad locum*.

un'ottica soprattutto «monumentale» (richiamata esplicitamente dagli anonimi recensori del «Fanfulla della Domenica» e dal solito Rigutini, oltre che molto coerente con un certo positivismo magniloquente dell'architettura del tempo, che ebbe la sua *akmé* nel cosiddetto Vittoriano); «la narrazione e l'esaltazione degli episodi storici che portarono all'unificazione nazionale» e dei luoghi che fecero da sfondo a questi episodi, in una sorta di «pellegrinaggio» laico e patriottico che costella l'itinerario di Giannettino e che trasforma le località toccate dalla Storia in «sacrali» e i protagonisti del Risorgimento in «santi» di una nuova religione civile⁵⁵; «l'esaltazione della casa regnante» e, di converso, «la denigrazione degli avversari del Risorgimento e dei governi preunitari»⁵⁶. La riflessione è poi rivolta, in termini più giudicanti, al tema degli «usi e costumi» e del folklore: lo sguardo con cui Collodi abbraccia la Penisola è anche antropologico *ante litteram* e cerca di cogliere e indagare le tradizioni e le usanze delle diverse aree del Paese, ottenendo però, nell'ottica dei due studiosi, l'effetto controproducente di «alimentare luoghi comuni, in alcuni casi ancora radicati al giorno d'oggi» e di generare «un certo "orientalismo interno"»: in questo senso si muoverebbero alcune descrizioni delle popolazioni del Mezzogiorno – la critica alla dominazione borbonica, ritenuta responsabile dei mali che affliggono quella parte d'Italia, è del resto esplicita anche dal punto di vista politico – e soprattutto della plebe napoletana, nonostante le «Carte Collodiane» ci restituiscano un vasto lavoro di approfondimento e ricerca sulle consuetudini e i riti della cultura partenopea, verso la quale Collodi sembra dimostrare un sincero interesse etnografico. Il gusto collodiano per il «pittresco» e lo stravagante – espresso per mezzo di descrizioni che gli autori dello studio ritengono «compiaciute» – potrebbe forse rientrare in una caratterizzazione «di genere» del *Viaggio*, adoperata con l'intento di rendere più accattivante la narrazione, stimolare la curiosità dei giovani lettori e persino fornire vivacità popolare al racconto: se da un lato questo esotismo testimonierebbe del retroterra borghese del Nostro, che abbiamo già avuto modo di chiamare in causa, dall'altro Collodi non sembra essere del tutto inconsapevole – anche se Malatesta e Squarcina lo concedono solo per quanto riguarda la Sicilia – delle «ragioni sociali dell'arretratezza» che descrive, per quanto il tutto sia in definitiva diluito da un certo paternalismo che rinuncia, nel motto di buon senso finale, a indagare le cause profonde di tale arretratezza⁵⁷. Proprio da questa considerazione muove la critica conseguente, rivolta al Nostro, di non aver mai messo in discussione, nel testo, l'ordine sociale esistente⁵⁸, preferendo un approccio caritatevole e moralistico al tema dell'indigenza e del sottosviluppo, pure testimoniato soprattutto in relazione all'Italia meridionale, senza proporre correttivi in senso socio-politico e senza nemmeno avviare una riflessione su questi aspetti al di là di un approccio compassionevole e pietista⁵⁹.

⁵⁵ Da notare, come già nel De Amicis di *Cuore*, la pressoché totale assenza della sfera religiosa e del cattolicesimo nella vita del giovane eroe collodiano: ciò non è sorprendente nell'Italia liberale, in un momento storico in cui la questione romana è ben lontana dall'essere risolta. Anche nel *Viaggio*, benché siano molti i luoghi di culto descritti e visitati dai protagonisti, il Nostro tende a sottolinearne il valore artistico e storico, ignorando sistematicamente la dimensione spirituale. Cfr. Mariani, 2020: 153-155 e ss.

⁵⁶ Malatesta, Squarcina, 2012, par. *La nazione e il nazionalismo*. Molti di questi elementi sono presenti anche negli altri manuali collodiani, segnatamente nel *Giannettino* e nel *Minuzcolo*, per quanto siano inseriti e diluiti in un discorso formativo più ampio: nel *Viaggio*, dove l'Italia tutta è al contempo scenario ambientale e oggetto specifico di approfondimento, la loro densità è maggiore.

⁵⁷ Malatesta, Squarcina, 2012, par. *Il folklore, l'orientalismo e gli stereotipi regionali*. Gli autori riportano un commento un po' banale relativo alla povertà della plebe siciliana, che suona così: «Però non ti mettere in capo che il popolino palermitano abbia qualche cosa di veramente particolare e caratteristico. I poveri di questo mondo, ormai si sa, un po' più un po' meno si somigliano tutti fra loro: la miseria ha una fisionomia di famiglia, che non cambia mai per mutar di clima o paese» (Collodi, 1886: 170-171).

⁵⁸ Malatesta, Squarcina, 2012, par. *La banalizzazione della questione sociale*.

⁵⁹ La critica, corroborata da un maggiore grado di coinvolgimento emotivo e da uno stile più lacrimevole, si rivolge comunemente al De Amicis, di fede socialista ma intimamente borghese nelle rappresentazioni

Strettamente connesso con lo spirito dei tempi è anche il peso dedicato dal Collodi alla questione di genere nel *Viaggio* (ma più in generale nella serie dei *Giannettini*): i protagonisti, che sono maschi, attraversando l’Italia incontrano poche donne e, quando le incontrano, esse sono accompagnate da un uomo. Il «paesaggio di genere», quando rilevabile, si connota per uno spiccato tradizionalismo, anche embricato con la rappresentazione delle classi sociali (in ossequio a una costante nella storia della civiltà occidentale, le donne di bassa estrazione sono più libere e indipendenti, ma giudicate con maggiore severità, mentre quelle altolocate sono sottoposte a codici di comportamento più stringenti, ma l’atteggiamento nei loro confronti è marcato da una «distaccata educazione»); inoltre, a giudizio dei due geografi, «il libro di Collodi rafforza gli stereotipi di genere, particolarmente significativi in un testo che si propone un fine educativo», a partire dai commenti del dottor Boccadoro e dalla caratterizzazione delle donne del popolo (non a caso i personaggi di sesso femminile «appaiono maggiormente nelle pagine dedicate alle aree più “esotiche” del Paese [...] e soprattutto quando la narrazione si sofferma a descrivere i ceti più popolari») ⁶⁰.

Infine, a corollario liminale dell’analisi geografica del *Viaggio* – ma centrale nel contesto del presente lavoro – sta il tema della caratterizzazione linguistica, e in ispecie dialettale, dei personaggi ⁶¹. L’ottica sostanzialmente manzonista nella quale il Nostro si muove – e che anche i due autori succitati gli riconoscono ⁶² – lo porta ad esprimersi, per bocca di Giannettino, in questi termini:

Il popolo fiorentino, me l’ha detto tante volte il signor dottor Boccadoro, non ha dialetto; i Fiorentini parlano la lingua italiana: la stropicciano un poco nel pronunziarla, ma è sempre lingua italiana.

e ancora:

A Firenze, ho sentito dir sempre, che si parla la buona lingua italiana; e questa è la ragione, perché tante famiglie d’altri paesi d’Italia mandano i loro ragazzi a studiare nei collegi di Firenze e della Toscana; perché quei ragazzi, venendo a studiar qui, fanno, come suol dirsi, un viaggio e due servizi; vale a dire, s’istruiscono nelle cose che debbono imparare, e imparano benissimo a orecchio la lingua italiana, senza bisogno di studiarla tanto su i libri e su i vocabolari ⁶³.

sociali che fornisce all’interno dei propri romanzi (cfr. Mariani, 2020). Si potrebbe obiettare, nel caso di Collodi, che i *Giannettini* non costituivano la sede idonea per considerazioni di questo tipo, più adatte semmai all’attività giornalistica, nella quale infatti il Nostro non lesinava commenti anche pungenti di carattere politico. La letteratura per ragazzi – nell’ottica del tempo che evidentemente Collodi, da questo punto di vista, non supera – doveva restare al di fuori dell’agone politico e non lasciava spazio al sovvertimento dello *status quo*.

⁶⁰ Malatesta, Squarcina, 2012, par. *Il genere*.

⁶¹ Il tema è trattato anche in Bertacchini, 1961: 502 e sgg. e in Serianni, 2013: 143 e 151, n. 14.

⁶² Malatesta, Squarcina, 2012, par. *La lingua e i dialetti*. Nel primato della lingua italiana che il Collodi sponsorizza, i due geografi individuano una visione “primordialista”, nel senso che la lingua italiana, identificata con il fiorentino dell’uso vivo e urbano, è presentata «come sempre esistita e non frutto di una costruzione politico-culturale». In altre parole, vi sarebbe una continuità naturale che collega senza forzature la lingua della letteratura, fondata sul fiorentino trecentesco, e il fiorentino contemporaneo, recuperato nel romanzo manzoniano, nel segno di un approccio che si potrebbe definire “toscanista” e che porterà il Collodi a convergere con le posizioni di Accademici della Crusca come i già menzionati Fanfani e Rigutini.

⁶³ Collodi, 1880: 46, citato anche in *ibidem*.

Come già nella *Grammatica*, il Collodi non si astiene dal mettere linguisticamente in guardia i suoi giovani lettori dalle pulsioni ribobolaie e strapaesane di un certo fiorentino “dei ciompi”⁶⁴:

I Fiorentini del basso popolo, o di Camaldoli, come diciamo noi, ti diranno *Iddomo* invece di – il Duomo – ti diranno *gnà vedere* invece di – Bisogna vedere; – *siuro*, invece di sicuro – *Ascine* invece di Cascine – *San Friano* invece di – San Frediano – ma queste qui le non sono altro che scorrezioni di pronunzia⁶⁵.

Nonostante ciò, la sensibilità glottologica del Nostro lo porta a dedicare una parte significativa del *Viaggio* alla descrizione linguistica delle località principali attraversate dai protagonisti: pur ammettendo con una punta di classismo che «la lingua italiana si parla da tutti solamente in Toscana; nelle altre parti d'Italia la parlano solamente, e non sempre, le persone istruite»⁶⁶, Collodi mostra nei confronti delle lingue locali «interesse e curiosità» ed è sempre ben lontano «dalla denigrazione e dalla lotta al dialetto che caratterizzarono le circolari ministeriali e la prassi didattica della scuola italiana» a lui contemporanea⁶⁷. Nel primo volume fornisce preliminarmente un elenco sommario delle varietà dialettali delle macroregioni italiane⁶⁸ (comprese le minoranze linguistiche, come nel caso del francese valdostano, di cui propone anche una giustificazione storica)⁶⁹ e in seguito precisa i caratteri e le peculiarità dei singoli dialetti attraverso delle vere e proprie “scenette”⁷⁰. In maniera originale e versatile, Collodi costruisce dei brevi scambi nei quali un interlocutore dialettologo dà un saggio della propria varietà dialettale a Giannettino, normalmente nel quadro di una conversazione occasionale; solo in certi casi, come per il napoletano o per il sardo, la caratterizzazione dialettale viene demandata a generi letterari codificati come la drammaturgia (le commedie popolari dei teatri di strada a Napoli)⁷¹ o la poesia (le ottave recitate in sardo con traduzione a fronte in italiano)⁷². La vivacità espressiva con la quale questi bozzetti vengono inscenati – e in particolare l'accuratezza della ricostruzione del dialetto da un punto di vista grafico e ortoepico – hanno fatto dubitare che Collodi abbia proposto una semplice resa impressionistica delle parlate locali d'Italia: la testimonianza delle «Carte Collodiane», sia per quanto emerge da ciò che resta dell'epistolario privato di Collodi⁷³, sia per quanto è rinvenibile nei materiali preparatori del *Viaggio per l'Italia di*

⁶⁴ Collodi ritorna sul tema in maniera più articolata nella sezione intitolata *Un dialogo tra me e Pompilio* (Collodi, 1880: 58-61), dove si dà un ampio e colorito saggio del fiorentino popolare (in maniera non dissimile da quanto si farà per le varietà dialettali delle altre Regioni d'Italia) e si propone una definizione di *vermacolo*, in opposizione a *dialetto* («[...] che in fin dei conti non è altro che la buona lingua, un po' sciupacchiata dalla pronunzia e da tutti quegli spropositi, che fioriscono naturalmente sulla bocca di chi non ha mai bazzicato né le scuole né la società delle persone educate bene»). Cfr. Prada, 2012-2013: 247, n. 9.

⁶⁵ Collodi, 1880: 46.

⁶⁶ Collodi, 1880: 58, citato anche in Malatesta, Squarcina, 2012, par. *Le lingue e i dialetti*.

⁶⁷ Malatesta, Squarcina, 2012, par. *Le lingue e i dialetti*. Per approfondire la questione si veda il recente contributo di Cella, 2018.

⁶⁸ Collodi, 1880: 57-58.

⁶⁹ Collodi, 1880: 157: «[...] bisogna sapere che le vallate di Aosta e di Susa, in antico, appartenevano ai Longobardi: ma poi se ne impadronirono i Franchi, i quali vi soggiornarono per lunghissimo tempo: e questa è la ragione, perché la loro lingua è rimasta anche oggi la lingua parlata di quei paesi».

⁷⁰ Una rassegna più cursoria ma contrassegnata dallo stesso stile brioso e dalla medesima curiosità filologica è quella, celebre, di De Amicis nella sezione *A ciascuno il suo* dell'*Idioma gentile* (De Amicis, 1905), per un commento linguistico della quale si rimanda a De Blasi, 2014.

⁷¹ Collodi, 1886a: 42-46.

⁷² Collodi, 1886a: 281-285.

⁷³ In Collodi, 1995: CXII, Marcheschi nota che all'indomani della pubblicazione del primo volume dedicato all'Italia superiore, il Nostro «pensava già alla correzione di voci dialettali (cfr. N.A. 754, cass. III, c, 15) [...]».

Giannettino, consentono di ricostruire con una certa precisione alcuni momenti del lavoro preparatorio e dello sforzo correttorio che si cela dietro alle scenette dialettali e, più in generale, all'intero testo.

3. LE «CARTE COLLODIANE»: UNA PANORAMICA

Dopo la morte di Collodi, il fratello Paolo si occupò del censimento e della sistemazione delle carte e dell'epistolario del congiunto. Secondo la testimonianza di Collodi Nipote⁷⁴

[Paolo Lorenzini] rivedendo le carte che [Carlo] aveva lasciate trovò una quantità di lettere che aveva gelosamente conservate. Leggendone alcune, che avrebbero potuto compromettere signore ancora viventi e molto note, egli prese la decisione di dar tutto alle fiamme, senza leggere le altre. Ma con quelle andarono alle fiamme anche lettere scritte al Collodi da compagni di fede politica, da amici giornalisti e artisti, che avrebbero potuto costituire un preziosissimo epistolario capace di mettere in maggior luce e valore l'attività politica, giornalistica e artistica del Collodi⁷⁵.

Dal momento che Paolo Lorenzini morì quasi un anno esatto dopo il fratello, il 17 novembre 1891, l'attività di censura fu portata a termine, su suo incarico, da Giuseppe Rigutini⁷⁶, il quale già in precedenza aveva consigliato, per salvaguardare «il buon nome di Collodi scrittore», di gettare «in minutissimi pezzi nel cestino tutto quello che [...] aveva giudicato come scarto»⁷⁷. Ciò che sopravvisse fu consegnato da Luisa, vedova di Paolo, al cognato Ippolito, ultimo dei fratelli Lorenzini rimasto in vita, e da questi donato alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze prima della sua morte, avvenuta nel 1923⁷⁸.

Le «Carte Collodiane», ampiamente disorganiche, si presentano quindi come i «*disiecta membra* di un *corpus* in gran parte distrutto»⁷⁹: pur non trattandosi dell'unica raccolta esistente di materiali, autografi e non, appartenuti a Collodi⁸⁰, essa è di gran lunga la più nutrita e studiata. La raccolta viene citata con diverse denominazioni – Archivio Collodiano, Carte Collodi, Carte Lorenzini – ed è custodita presso la Sala Manoscritti e Rari della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: essa è composta di tre cassette,

⁷⁴ È bene chiarire una questione di omonimia cui abbiamo avuto già modo di accennare: vi sono due Paolo Lorenzini, l'uno dei quali era fratello di Carlo, l'altro ne era invece nipote, in quanto figlio dell'altro fratello Ippolito. Il secondo, a sua volta scrittore per l'infanzia e autore di una biografia dello zio (Lorenzini, 1954), era conosciuto con lo pseudonimo di Collodi Nipote.

⁷⁵ Lorenzini, 1954: 70-74, citato per estratti in Minicucci, 1976: 381-382 e integralmente in Collodi, 1995: CXXIII-CXXIV.

⁷⁶ Per le sue cure uscirono, nel 1892, le raccolte *Note gaie* (Collodi, 1911) e *Divagazioni critico-umoristiche*, nelle quali tuttavia il Rigutini operò «correzioni e aggiunte arbitrarie [...] tali da comportare un generale impoverimento espressivo del linguaggio collodiano». Per approfondimenti si vedano Marcheschi, 1990 e Marcheschi, 1994.

⁷⁷ Lorenzini, 1954: 70-74, citato per estratti in Minicucci, 1976: 381-382 e integralmente in Collodi, 1995: CXXIII-CXXIV.

⁷⁸ Minicucci, 1976: 382 e Collodi, 1995: CXXIV.

⁷⁹ Minicucci, 1976: 381.

⁸⁰ DBI (s.v. *Lorenzini, Carlo*) e Minicucci, 1976: 382-383 rilevano l'esistenza di materiale collodiano presso l'Archivio del Gruppo editoriale Giunti Bemporad Marzocco (tra cui «i manoscritti de *Il viaggio per l'Italia di Giannettino*, parte I, II, III») e la Biblioteca Marucelliana di Firenze, l'Autografoteca Bastogi della Biblioteca Labronica F.D. Guerrazzi di Livorno e la Biblioteca Nazionale di Roma. Cfr. anche Maini, Scapecchi, 1981.

appartenenti al fondo Nuove Accessioni⁸¹ (N.A.) con segnatura N.A. 754, I-II-III. Del materiale e della *ratio* con cui è stato suddiviso, per epoca e argomento, nelle tre cassette, è presente un inventario manoscritto piuttosto sommario, recentemente digitalizzato⁸², che riportiamo:

754. Carte *Collodi* (C. Lorenzini):

I. Commedie: I ragazzi grandi; La coscienza e l'impiego. Don Pilone. L'onore del marito. Minute e abbozzi frammentari di commedie (inserti 8).

II. Antonietta Buontalenti (commedia). Brani autografi vari perlopiù del Giannettino. Viaggio di Giannettino a Napoli. Appunti per il Dizionario. Documenti relativi alla vita pubblica di C. Lorenzini. Scritti vari (inserti 7).

III. Pinocchio aut. cc. 47 (frammento). Passaporti n. 3. Scritti a stampa n. 6. Lettere a lui dirette e di lui:

Ademollo Alessandro (2) – Albini Fr. Maria (1) – Barattani A. (1) – Basile Achille (1) – Bartolini Ludovico (1) – Biagi Guido (9) – Bianchi Celestino (1) – Bini (1) – Boniaghi F. (1) – Brigidi F. A. (1) – Carrara Giuseppe (2) – Carboni Giuseppe (3) – Cesana Luigi (13) – Checchi Eugenio (1) – Chiave D. (1) – Consiglio Prov. Scolastico di Trapani (1) – Conti Augusto (1) – Corriere dei Comuni (1) – Dall'Ongaro Francesco (1) – De Gubernatis Angelo (2) – De Montel O. (1) – Emiliani Giudici Paolo (3) – Collaboratori del Fanfulla (4) – Fensi S. (1) – Ferrari Paolo (3 telegr.) – Fontanelli Carlo (1) – Gattinelli Gaetano (1) – Ghini Innocente (1) – Giovannini Gemma (1) – Grossi Angelo (1) – De Gusman Michele (1) – Lorenzini Carlo (14) – Macry Correale D. (1) – Mamiani Terenzio (1) – Menichetti Tito (2) – Ministeri vari (7) – Monaco Alfredo (1) – Monsani (2) – Nash Marian S. (3) – Niccoli Enrico (1) – Oblieght E.E. (1) – Pacini Giovanni (1) – Pancrazi Carlo (1) – Pancrazi N. (1) – Paravia edit. (1) – Pavan Antonio (3) – Peruzzi Ubaldino (1) – Pesci Ugo (1) – Piacentini Giovanni (6) – Poggi Ulisse (1) – Puccini Giovanni (1) – Rasponi A. (1) – Ricciardi S. (2) – Rivolta Serafino (1) – Ronzi Luigi (1) – Rossi Cesare (1) – Salvini Tommaso (1) – Sanchioli G. (1) – Serrao Teodoro (1) – Sonzogno Edoardo (1) – Stacchini Antonio (1) – Stefani G. (1) – Torriani Ercole (3) – Torrigiani Pietro (1) – Zucchi Lorenzo (1) – più 13 con firme illeggibili o non identificabili.

All'interno della seconda cassetta – la più rilevante, insieme ad alcune corrispondenze, per lo studio del *Viaggio per l'Italia* – i materiali sono così suddivisi nei sette inserti⁸³:

N.A. 754, II, 1: Antonietta Buontalenti (commedia);

N.A. 754, II, 2: Minute originali con brani autografi di scritti vari e soprattutto del Giannettino (inserti 6);

N.A. 754, II, 3: Mss. e prove di stampa, perlopiù del Giannettino (inserti 7);

N.A. 754, II, 4: Viaggio di Giannettino. Descrizione di Napoli;

N.A. 754, II, 5: Appunti per il dizionario (82 cc. numerate);

⁸¹ Come riportato sul sito della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, il fondo fu istituito nel 1905 da Salomone Morpurgo, direttore della Biblioteca dal 1905 al 1924, al fine di creare una «collocazione aperta» che raccogliesse le nuove acquisizioni di manoscritti, dal momento che i fondi storici erano stati chiusi. Cfr. BNCf.

⁸² BNCf – N.A.

⁸³ L'inventario, come si può vedere, non indica con precisione il contenuto delle cassette e degli inserti: un'indagine autoptica ci ha permesso invece di consultare e riportare le intestazioni delle *cartucce*, ovvero, tecnicamente, dei fogli di cartone ripiegati che si usano per racchiudere pratiche o documenti.

N.A. 754, II, 6: Documenti relativi alla vita pubblica di C. Lorenzini (inserti 18 + 1 busta di documenti);
N.A. 754, II, 7: C. Lorenzini – Scritti vari (2 cartelle, 4 documenti).

Abbiamo già avuto occasione di citare alcuni inserti della seconda cassetta, con i documenti e i materiali ivi contenuti, nelle pagine precedenti; conviene ora rivolgere uno sguardo più attento agli inserti n. 2, 3 e 4, i quali, al di là delle generiche e spesso imprecise informazioni contenute nelle intestazioni, forniscono materiale prezioso per indagare il lavoro preparatorio, la stesura e le correzioni del *Viaggio per l'Italia di Giannettino*.

L'inserto N.A. 754, II, 2 è così suddiviso:

2,1: sono tre gruppi di carte, numerate rispettivamente da 1 a 16, da 1 a 32 e da 1 a 5;
2,2: cc. numerate da 1 a 24;
2,3: cc. numerate da 1 a 12;
2,4: cc. numerate da 1 a 40;
2,5: cc. numerate da 1 a 5;
2,6: cc. numerate da 1 a 6.

L'inserto N.A. 754, II, 3 contiene i seguenti materiali:

3,1: fascicoletto di bozze dal titolo "S. Domenico Maggiore" (cc. 24 numerate);
3,2: ms. carte 9 (*Un romanzo in vapore*);
3,3: prove di stampa del "Giannettino" (sono tre passi numerati da 1 a 3, cioè 1 cart. post., più le pp. a stampa 97-128);
3,4: Viaggio di Giannettino (cc. 7 numerate);
3,5: Viaggio di Giannettino. Prove di stampa, e una lettera della libreria E. Trevisini a Felice Paggi (passi 7 numerati, cioè 1 lettera e le pp. a stampa 161-256);
3,6: prove di stampa, più 16 cc. manoscritte (pp. 97-112 a stampa; cc. 1-16 manoscritte);
3,7: prove di stampa varie, più 2 cc. manoscritte (in totale cc. numerate da 1 a 12, più la c. 5bis mutila).

Da ultimo, l'inserto N.A. 754, II, 4 non racchiude ulteriori inserti al suo interno, ma 5 gruppi di carte raccolti in un medesimo fascicolo:

4: Viaggio di Giannettino. Descrizione di Napoli (sono 5 gruppi di carte, rispettivamente di cc. 15, 13, 5, 13, più 1 ritaglio a stampa).

Anche all'interno dell'epistolario collodiano, perlopiù raccolto nella terza cassetta⁸⁴, vi sono un paio di lettere molto utili per ricostruire il ruolo di alcuni informatori nella redazione del *Viaggio per l'Italia*, già richiamate in un saggio di Minicucci⁸⁵:

N.A. 754, III, 11: lettera di Giuseppe Carrara a Carlo Lorenzini, inviata da Venezia il 18 novembre 1880 (cc. 3);

⁸⁴ Altre corrispondenze sono conservate nelle collocazioni dei destinatari: è il caso di Biagi 3,89 e Martini 16, 19, citati *supra*, nn. 35 e 40.

⁸⁵ Minicucci, 1968: 238-239.

N.A. 754, III, 15: lettera di Giuseppe Augusto Cesana a Carlo Lorenzini, inviata da Roma il 22 ottobre 1880 (l. n° 9, cc. 2 [16-17])⁸⁶.

Tra queste eterogenee raccolte di materiale vario riferibile al *Viaggio per l'Italia*, la più complessa da ordinare risulta sicuramente la II, 2. Gli *excerpta*, interamente manoscritti e autografi, che vi sono contenuti non appartengono solo al *Viaggio*, ma anche al *Giannettino* e alla *Lanterna magica*⁸⁷. Le cc. 3-5 del primo gruppo (cc. numerate da 1 a 16) del fascicolo 2,1 e l'intero fascicolo 2,2 sono dedicati alla descrizione di Napoli e corrispondono, pur se disposti alla rinfusa e con frequenti cancellazioni e inversioni, ai capitoli III-VIII del terzo volume⁸⁸.

L'inserto II, 3 contiene perlopiù materiale a stampa: di grande interesse è il fascicolo 3,1, che conserva un pieghevole di bozze mai pubblicate, le quali testimoniano delle approfondite ricerche, di natura bibliografica e documentaria anche se in qualche caso non può essere esclusa l'indagine autoptica sul campo⁸⁹, effettuate da Collodi e trasferite poi in prove di stampa che avrebbero potuto costituire una linea narrativa autonoma. Il fascicoletto, con tonalità che si addicono al romanzo gotico più che alla giocosità fanciullesca dei *Giannettini*, presenta una descrizione della basilica napoletana di San Domenico Maggiore assai più estesa e circostanziata di quella inclusa nella stesura definitiva del *Viaggio*; inoltre, la visita prosegue tra gli anfratti della «Napoli insondata», proponendo scorci di città che Giannettino e il dottor Boccadoro non considerano nemmeno nel proprio itinerario, come le Chiese di *Donna Regina*, di Santa Maria al Porto, di San Giovanni a Carbonara, il Palazzo delle Poste e la cappella di Castel Nuovo. La voce narrante non è quella di Giannettino, ma di un non meglio identificato «napoletano come voi e me»: l'impressione è che l'intero testo sia una sorta di *divertissement* erudito, dove le notizie storiche e artistiche raccolte intorno a Napoli vengono messe in scena in una sequenza narrativa che ricorda e prepara quella del *Viaggio* pur se in una versione più ampia e con personaggi diversi. Del resto, per quanto riguarda la basilica di San Domenico Maggiore, molti elementi sono ripresi anche nella visita di Giannettino, ma in una forma ridotta e sommaria, più didascalica, priva della perizia lessicale e del fascino immaginifico che ci vengono restituiti dal fascicoletto⁹⁰. Persino il *côté* linguistico del testo è in parte divergente da quello comune ai tre volumi collodiani: ad esempio, nel fascicoletto spesseggia il tipo *io pensava* – forma etimologica di prima persona singolare dell'imperfetto

⁸⁶ La lettera è inclusa nella corrispondenza tra Luigi Cesana e Carlo Lorenzini (N.A. 754, III, 15), ma un'annotazione a mano specifica che il mittente è Giuseppe Augusto Cesana, padre di Luigi; inoltre si riporta la data del 23 ottobre 1880, benché la visione autoptica e la lettura di Minicucci (1968: 238) confermino che si tratta del 22 ottobre. La cifra in effetti non è di agevole lettura perché è stata sovrascritta su un precedente 20.

⁸⁷ Minicucci, 1976: 395-400.

⁸⁸ Collodi, 1886a: 21-29 e 40-41. Gli autografi testimoniano una stesura ancora non definitiva, sia nei casi dove il testo viene cassato e sostituito, sia dove non vi sono cancellature. Ad esempio, in 2,1, primo gruppo, cc. n. 3 «condusse in» viene cassato e sostituito da «accennò», lezione accolta anche nelle edizioni a stampa (Collodi, 1886a: 41; Collodi, 1891: 41); tuttavia, in qualche caso, dove Collodi, 1886a: 41 e Collodi, 1891: 41 concordano («dicendo»), il testo manoscritto riporta una diversa lezione («dicendomi»), che verosimilmente fu abbandonata in fase di revisione e pubblicazione.

⁸⁹ Soprattutto nel caso di Napoli, che tanto spazio sembra avere tra le carte superstiti del Collodi e di cui nel *Viaggio* viene offerta un'immagine vivida e a tratti divertita, pur se globalmente inficiata da qualche pregiudizio, se crediamo a Malatesta, Squarcina, 2012: in Polimeni, Prada, 2021: 69 vi sono motivi per ipotizzare una sua permanenza nel capoluogo partenopeo.

⁹⁰ L'esempio migliore è quello della *tactio* del cadavere di Antonello Petrucci (Collodi, 1886a: 78): nel *Viaggio* l'episodio si limita a una considerazione del frate che accompagna i protagonisti nel buono stato di conservazione del corpo; nel fascicoletto (c. 2 verso) il personaggio narrante, dopo la dimostrazione, vuole provare a sua volta l'esperienza di toccare la mano del cadavere e si interroga con tono ispirato sul tempo in cui anche quella mano aveva pulsioni vitali, proprio come la sua.

indicativo in *-a*, saldamente fondata sull'uso toscoletterario e raccomandata dalle grammatiche tradizionaliste, ma sistematicamente espunta nella versione definitiva dei *Promessi Sposi* – mentre nel *Viaggio* si generalizza il tipo in *-o*, proprio dell'uso vivo toscano e stigma del manzonismo; sempre nel fascicoletto, si incontrano forme verbali con enclisi libera⁹¹ (anche nei tempi dell'indicativo, come in *vedevasi*), che sono perlopiù abbandonate nella versione definitiva del manuale; o, ancora, possiamo osservare la ritenzione del tipo *parea* con dileguo della labiodentale⁹², mentre nel *Viaggio* è esclusiva la forma con conservazione della labiodentale (*pareva*).

Il fascicolo 3,3, a dispetto dell'intestazione, contiene materiale a stampa del *Viaggio per l'Italia*: pare proprio – considerando anche l'intestazione degli inserti II, 2 e II,3 – che per l'ignoto compilatore delle «Carte Collodiane» l'indicazione di «brani del Giannettino» fosse onnicomprensiva per tutti i manuali collodiani aventi come protagonista Giannettino. Le prove di stampa contenute in questa sezione, relative alle pagine 97-128 della prima parte dell'opera, riguardano soprattutto la città di Piacenza; di esse avremo modo di parlare più diffusamente nel prossimo paragrafo, come anche del fascicolo 3,5, strutturato in modo molto simile, ma riferito alle pagine 161-256 del volume sull'Italia superiore e in particolare alla città di Milano.

Il fascicolo 3,4, composto da 7 carte manoscritte (per le quali si veda *infra*), contiene i consigli di un anonimo informatore bolognese al Collodi per correggere alcune imprecisioni da lui notate nelle prime edizioni del *Viaggio* e relative alla sua città: lo scritto, che in alcuni casi indulge in ipercorrettismi non verificati adeguatamente su una fonte terza e accolti acriticamente dal Nostro, non è datato, ma possiamo collocarlo con buona approssimazione a metà degli anni '80, dal momento che le correzioni che suggerisce vengono riportate nel VIG a partire dalla quarta edizione a stampa della prima parte⁹³. L'informatore di Collodi gli si rivolge con tono amabile e includendo anche i personaggi del racconto nelle proprie osservazioni (c. 2: «Ho sete! (Pag. 70) Io consiglierei Boccadoro a condurre Giannettino al Restaurant, Caffè e Birreria della Borsa»⁹⁴) e sembra avvalersi, a giudicare dall'impaginazione che adotta per i riferimenti, della seconda edizione del primo volume, uscita nel 1882. Il Nostro tenne in grande considerazione le opinioni di questo cittadino bolognese, persino dove egli fu meno perentorio: lo dimostra, tra le molte altre, la correzione apportata alla denominazione della piazza principale del capoluogo felsineo, che allora si chiamava *Piazza Vittorio Emanuele* e oggi è detta *Piazza Maggiore*. La *princeps* del 1880 e la seconda edizione del 1882 concordemente recitano: «[...] È una piazza antica. Prima del 59 si chiamava Piazza Grande, e anticamente la chiamavano il

⁹¹ Proprio nell'episodio, appena citato, della *tactio* (*ibidem*) incontriamo la forma *si vedeva*, priva di enclisi, mentre nel passo corrispondente del fascicoletto abbiamo *vedevasi*.

⁹² Addirittura enclisi libera e imperfetto con dileguo della labiodentale sono abbinati, come in *aveali* (seguita però da *se ne vedeva*).

⁹³ Minicucci, 1968: 240-241, con un esempio di ipercorrettismo relativo all'origine bolognese o meno del prof. Francesco Rizzoli.

⁹⁴ L'osservazione venne accolta. Collodi, 1882: 70 recita: «Tornati giù sotto i portici del Pavaglione, entrammo in un caffè per prendere un'acqua di marena. Avevo tanta sete, che non ne potevo più»; Collodi, 1890: 72 recepisce la marchetta pubblicitaria: «Mi rammento che, uscendo di sotto ai portici del Pavaglione, andai al Caffè della Borsa, elegante e bellissimo Caffè come ne ho visti pochi, per prendere un'acqua di marena. Avevo tanta sete, che non ne potevo più». Si noti, per inciso, che il termine *marena* è registrato dai principali repertori lessicografici ottocenteschi come «Bibita fatta con sciroppo di ciliege amarasche» (RF), «Siroppo fatto di ciliege amarasche, col quale si concia l'acqua e se ne fa una bibita. Anche, ma meno com. Amarena» (GB), «Bibita fatta con siròppo di ciliege amarasche» (Petrocchi, 1887-1891); il TB invece registra solo *amarena*, nel significato di 'frutto'.

Foro»⁹⁵; il manoscritto dell'anonimo informatore (c. 1) chiosa: «Piazza. Prima del 59 chiamavasi Piazza Maggiore e non Grande. Che antichissimamente fosse chiamato il Foro io non lo so»; Collodi corregge di conseguenza: «È una piazza antica. Prima del 59 si chiamava Piazza Maggiore, e anticamente si vuole che fosse chiamata il Foro»⁹⁶.

Il fascicolo 3,6 contiene sia prove di stampa che carte autografe: queste ultime corrispondono ai capitoli I-IV della terza parte del *Viaggio*, relativi alle località che si incontrano tra Roma e Napoli e alle primissime informazioni sulla città partenopea. La numerazione delle carte segue quella apposta a mano dal Collodi solo in parte: la prima carta (l'inizio della lettera in cui Giannettino informa Minuzzolo del suo arrivo a Napoli) corrisponde a Collodi (1886a: 21), le successive carte 2-8 corrispondono a Collodi (1886a: 6-12), come anche, con modifiche e varianti, le carte 9-10; le carte 11-16, infine, ritornano a parlare di Napoli e corrispondono a Collodi (1886a: 23-25). Le prove di stampa invece riguardano alcune pagine della seconda edizione della prima parte del *Viaggio* (Collodi, 1882: 97-112), relative soprattutto alla città di Parma: in grandissima parte sono intonse, eccezion fatta per un'annotazione a p. 104 (l'inizio della costruzione del Battistero è fissato al «1196» anziché al «1096»; la correzione non fu accolta nelle edizioni successive)⁹⁷ e per un foglio manoscritto allegato dopo la p. 106, contenente alcuni suggerimenti per approfondire la descrizione degli edifici monumentali di Parma, che rimasero però, a quanto si osserva dalla collazione con le edizioni successive, lettera morta⁹⁸.

Il fascicolo 3,7, infine, è disomogeneo sia dal punto di vista dei supporti documentari (due carte manoscritte e 10 prove di stampa, ma numerate continuativamente da 1 a 12) sia dal punto di vista dei contenuti (due carte, una manoscritta e una a stampa, riguardano la città di Udine, mentre le altre, di cui una manoscritta e le altre nove a stampa, sono relative ancora una volta a Napoli). I due fogli relativi a Udine corrispondono, rispettivamente, a una serie di informazioni specifiche sul capoluogo friulano (c. 1, non autografa: «Udine è Capoluogo della Provincia del Friuli, è sede di Assise, di Tribunale, di Camera di Commercio [...]») e a una pagina della seconda edizione della prima parte del *Viaggio* (Collodi, 1882: 273) con alcune correzioni apportate a mano, soprattutto alla scenetta dialettale che vede contrapposti il dottor Boccadoro e un fanciullo che chiede l'elemosina esprimendosi in friulano. Quest'ultimo foglio (c. 3) è particolarmente interessante, benché la collazione con Collodi (1890: 274-275) dimostri che non tutte le correzioni segnalate sono state accolte: ad esempio, il numero di abitanti della città («25.000» nelle prime due edizioni, cifra che l'anonimo correttore suggerisce di portare a «32m») viene salomonicamente emendato in «circa 30.000»; l'espressione «circondata di mura», già frutto di un precedente aggiustamento a seguito delle vibranti proteste di un Udinese⁹⁹, viene invece mantenuta, nonostante la cassazione dell'anonimo correttore; l'aggiunta «alle Alpi Carniche e Giulie», con riferimento al panorama che si può ammirare dal Castello di Udine, viene pure ignorata. Le correzioni apportate alla scena dialettale sono estremamente minute e riguardano sia aspetti grafici che fonetici, ma anche in questo caso non sono accolte integralmente nelle edizioni successive; riportiamo per intero il

⁹⁵ Collodi, 1880: 63; Collodi, 1882: 66. L'affermazione collodiana sembra in contrasto con la sua fonte privilegiata, Baedeker, 1878: 258, la quale concorda invece con l'anonimo Bolognese: «La place Victor-Emmanuel, ancienne *Piazza Maggiore*, au centre de la ville, au moyen âge le "forum" de Bologne, est une des plus intéressantes d'Italie».

⁹⁶ Collodi, 1890: 67.

⁹⁷ Collodi, 1890: 106 riporta che «il Battistero era stato fabbricato tra il 1096 e il 1270».

⁹⁸ Collodi, 1880: 106 e Collodi, 1890: 108 sono sostanzialmente identiche, con l'eccezione del complemento «nel 1591», espunto nell'ultima edizione. Potrebbe trattarsi però di un refuso, dal momento che in questo modo la domanda di Minuzzolo «In che anno fu fatto questo palazzo?» rimane senza risposta.

⁹⁹ Cfr. *supra*.

testo di Collodi (1882: 273), con le correzioni suggerite in nota, e poi di seguito il testo di Collodi (1890: 275) evidenziando le modifiche che sono state effettuate:

«Mi fasi un po’ di ciarità!...¹⁰⁰»

[...]

- Siorut, mi fasi un po’ di ciarità¹⁰¹. (- *Signorino, mi faccia un po’ di carità*)
- Il Dottore gli dette un soldo e poi gli domandò:
- E ora che cosa ne fai di cotesto soldo?
- cioli del pan per i me fradis¹⁰². (- *Compro del pane per i miei fratellini*)
- il babbo non l’hai?
- A l’è malat a lo spedal¹⁰³. (- *È malato all’ospedale*)
- E la mamma?
- E s’è malade a lo spedal¹⁰⁴. (- *È malata all’ospedale*)
- chi è ora il capo di casa?
- so’ io¹⁰⁵. (- *Io*)
- E quanti fratelli hai?
- E son dói plui pìssui di me. (- *Due più piccini di me*)
- E la notte dove dormite?
- Second che da la combinasion, o culì, o culù, du la si va, tut à l’e bon par dormì¹⁰⁶. (- *Secondo la combinazione... o qua o là... dove ci prende il sonno.*)

“Mi fasi un po’ di **ciaritat!**...”

[...]

- Siorut, mi fasi un po’ di **ciaritat**. (- *Signorino, mi faccia un po’ di carità.*)
- Il Dottore gli dette un soldo e poi gli domandò:
- E ora che cosa ne fai di cotesto soldo?
- **ciol**¹⁰⁷ **dal** pan per i **miei** fradis. (- *Compro del pane per i miei fratellini.*)
- il babbo non l’hai?
- A l’è malat a lo spedal. (- *È malato all’ospedale.*)
- E la mamma?
- E **jè** malade a lo spedal. (- *È malata all’ospedale.*)
- chi è ora il capo di casa?
- so’ io. (- *Io*)
- E quanti fratelli hai?
- E son dói plui pìssui di me. (- *Due più piccini di me.*)
- E la notte dove dormite?
- Second che **dà** la combinasion, o culì, o culù, du la si va, tut à l’e bon par **durmi**. (- *Secondo la combinazione... o qua o là... dove ci prende il sonno.*)

L’impressione è che non si sia voluto appesantire il testo per un lettore non friulano: sono stati corretti gli errori patentati, come la forma apocopata in luogo della terminazione

¹⁰⁰ Mi **fasi**al un poce di **caritat!**

¹⁰¹ Siorut, **che** mi fasi un poce di **caritat**.

¹⁰² O **ciol dal** pan **par** i **miei** fradis.

¹⁰³ A l’è malat a l’**ospital**.

¹⁰⁴ E **jè** malade a l’**ospital**.

¹⁰⁵ O **soi io**.

¹⁰⁶ Second che **dà** combinasion, o culì, o **culà**, du la che si **và**, **dut** à l’e bon **par durmi**.

¹⁰⁷ Il Faggin, 1985 (s.v. *èbolz*) conferma che la prima persona del presente indicativo è *o èbol*.

in dentale in *ciaritat*¹⁰⁸; sono stati ripristinati il dittongo palatale incondizionato tipico di alcune varietà dell’Italia nord-orientale in *miei*¹⁰⁹ e il vocalismo tonico e atono in *dal* e *durmi*¹¹⁰; altre notazioni di ordine grafico o grafofonetico sono state ignorate. La correzione *s’è > jè* può far pensare a un adeguamento grafico della terza persona singolare del verbo ‘essere’¹¹¹, che in effetti nell’area veneta presenta anche grafie alternative rispetto al tradizionale tipo *xè*, oppure all’inserimento del pronome personale femminile di terza persona singolare con funzione di soggetto, oggetto e complemento indiretto, che in friulano è *jè*: in quest’ultimo caso però la forma completa dovrebbe essere *jé a jè* o *jé a è*; se vi fosse il solo pronome personale femminile, la predicazione nominale in questione sarebbe infatti priva di copula¹¹².

Per quanto riguarda le carte relative a Napoli, l’unico foglio autografo (c. 2) corrisponde a Collodi (1886a: 21-22) ed è incollato ad un lacerto a stampa che completa il manoscritto (da «tutta pelle e cenci» a «stampato») e sul quale Collodi ha apportato alcune correzioni: deve trattarsi di una bozza precedente alla pubblicazione definitiva, perché le modifiche risultano già presenti sulla pagina di Collodi (1886a). Le carte numerate da 4 a 12, infine, riportano alcune prove di stampa che approfondiscono ed estendono le porzioni del terzo volume del *Viaggio* dedicate, nell’ordine, a *I quartieri poveri*, *Lo scoglio di Frisio*, *I dintorni di Napoli*, *Le Osterie*. Nel testo definitivo resterà poco o nulla: la c. 6, dedicata all’osteria detta *Lo scoglio di Frisio*, dove Giannettino e il dottor Boccadoro sostano per pranzo, corrisponde a Collodi (1886a: 68), con minime correzioni¹¹³.

L’inserito II, 4 – non suddiviso in fascicoli ma in 5 gruppi di carte – è interamente dedicato a Napoli, a testimonianza delle approfondite ricerche che il Nostro condusse mentre tratteggiava la sua descrizione del capoluogo campano nel terzo volume del *Viaggio*. Si tratta di materiale non autografo («notizie, curiosità ecc. ecc.»), fornito da un anonimo informatore, che il Collodi rilesse, meditò, evidenziò o cassò a seconda dell’utilità che ne trovò e del giovamento che ne trasse¹¹⁴: molte delle informazioni più curiose e delle scene più vivide che punteggiano la visita di Giannettino in città, dai *Pezzerenti di San Gennaro* (Collodi, 1886a: 52-53) alla *Festa di Piedigrotta* (Collodi, 1886a: 32-34) passando per l’ascesa al Vesuvio (Collodi, 1886a: 69-75), sono basate sui suggerimenti dell’anonimo, a cui il Nostro non disdegna di attingere. Da lui, verosimilmente, apprese che nell’uso napoletano *si scende a Toledo* senza distinzione di ceti:

4° gruppo, cc. 5 – 6: «A Toledo *scende* (questo è il verbo usato da tutti) l’impiegatuccio, il giovane †, il commesso di negozio, il commerciante, il pensionato, lo studente, la sartina, il notaio, il cambiavalute, il farmacista, e su

¹⁰⁸ Cfr. REW (s.v. *caritas*, -*ate*). Gli spogli dell’AIS (carta IV 736, *far l’elemosina*) riportano, per le località di Tricesimo (punto AIS 338) e Sant’Odorico (punto AIS 348), tra Udine e Pordenone, tanto l’espressione *fà la carità* (348) quanto *fa la caritàt* (348), *fa la caritàt* (338). La città di Udine (punto 339) non è contemplata in questa carta. Si noti che la palatalizzazione della velare sorda dinanzi alla vocale *a* – ben nota ai contesti retoromanzi (cfr. Rohlfs, 1966-1969, I: § 151) – non è attestata negli spogli dell’AIS: in effetti l’anonimo correttore suggerisce la forma *caritat*, dove la palatalizzazione non è segnalata dal punto di vista grafico. Anche il Faggin, 1985 (s.v. *caritàt*) mette a lemma la forma con oclusiva velare sorda.

¹⁰⁹ Rohlfs, 1966-1969, I: § 94. Il Faggin, 1985 (s.v. *gno*) conferma che il plurale dell’aggettivo possessivo è *miei*, riportando come esempio proprio il complemento *a miei fradis*.

¹¹⁰ L’adeguamento fonetico risulta confermato anche in Faggin, 1985 (s.v. *durmi*).

¹¹¹ Rohlfs, 1966-1969, II: § 540.

¹¹² Cfr. Faggin, 1985 (s.v. *jè*).

¹¹³ La frase «[...] a sinistra, scendono verso la spiaggia ville, giardini, grotte, qua e là punteggiati da lumi che appaiono muoversi soli» diventa «[...] a sinistra, scendono verso la spiaggia ville, giardini, grotte, **balenanti** qua e là **di** lumi, che **sembrano** muoversi **da sé** soli».

¹¹⁴ A tal proposito, una notazione curiosa è riportata in Minicucci, 1968: 241.

su fino all’avvocato, al magistrato, al banchiere, tutti con le rispettive famiglie [...]»;

Collodi (1886a: 51): «[...] non c’è napoletano che almeno una volta al giorno non *scenda* o *salga* a Toledo. Perché ho detto “scenda o salga?” Perché qui non si dice “*andare* a Toledo” ma tutti dicono “*scennere* o *saglire* a Toledo”. L’uso vuol così e con l’uso non si ragiona [...] In quell’ora tutti scendono o salgono a Toledo: l’impiegatuccio, il giovane di studio, il commesso di negozio, il commerciante, il pensionato, lo studente, la sartina, il notaio, il cambiavalute, il farmacista, e su su fino all’avvocato, al magistrato, al banchiere; e tutti con le rispettive famiglie».

E a proposito dei *Pezzenti di San Gennaro* quasi riportò le sue esatte parole:

4° gruppo, c. 7: «[...] e in coda a tutti una lunga tratta di vecchierelli turchini, armati di lancia e banderuola, sulle quali sono le iniziali del morto, e comandati da un generale egualmente turchino e ornato di una larga tracolla nera. Sono i *pezzenti di San Gennaro*. [...] Questi vecchierelli curvi, barcollanti, col cappello d’inceratina nera basso e a larghe tese e con indosso quell’uniforme azzurrognola, il popolino ride a vederli e volentieri li fa segno dei suoi frizzi. Al loro comandante grida: *Presentat’arm!* Ai semplici militi va facendo dietro il verso: *Brè, brè, brè!* come per imitare il rullo del tamburo»;

Collodi (1886a: 52-53): «Dietro al corteggio c’è per il solito una sfilata di vecchierelli turchini, armati di lancia e banderuola, e comandati da un Generale egualmente turchino e fregiato di una larga tracolla nera. Tu forse mi domanderai: e chi sono que’ vecchierelli turchini? Sono i cosiddetti *Pezzenti di San Gennaro*. Quando il popolino vede questi vecchierelli curvi, barcollanti, col cappello a larghe tese d’incerato nero, e con in dosso quell’uniforme azzurrina, grida in tono canzonatorio al loro Comandante: *Presentat’arm!* E come se questo non gli bastasse, si mette dietro dietro a fare “*brè, brè, brè*” imitando il suono del tamburo, che batte la marcia funebre».

4. ALCUNI ESEMPI DI DINAMICA CORRETTORIA NELLE «CARTE COLLODIANE»

Se gli informatori di cui resta traccia nelle «Carte Collodiane» sono in gran parte anonimi, in almeno due casi l’epistolario collodiano ci restituisce con sicurezza le identità di due amici del Collodi che contribuirono alla correzione del *Viaggio per l’Italia* e a cui il Nostro si rivolse già all’indomani della pubblicazione del primo volume, nell’autunno del 1880: i loro suggerimenti, ove accolti, si sarebbero riversati nella seconda edizione del 1882. Dopo aver ricevuto, per il tramite di Martini, le querele dell’Udinese a proposito dei fossati che circondavano la sua città, ma prima di vergare la lettera di replica all’amico e direttore del «Fanfulla della Domenica», il Nostro aveva scritto a Giuseppe Augusto Cesana, fondatore del «Fanfulla» e torinese di nascita, probabilmente in merito alle scenette dialettali contenute nella prima parte del *Viaggio*, come desumiamo dalla risposta di lui¹¹⁵:

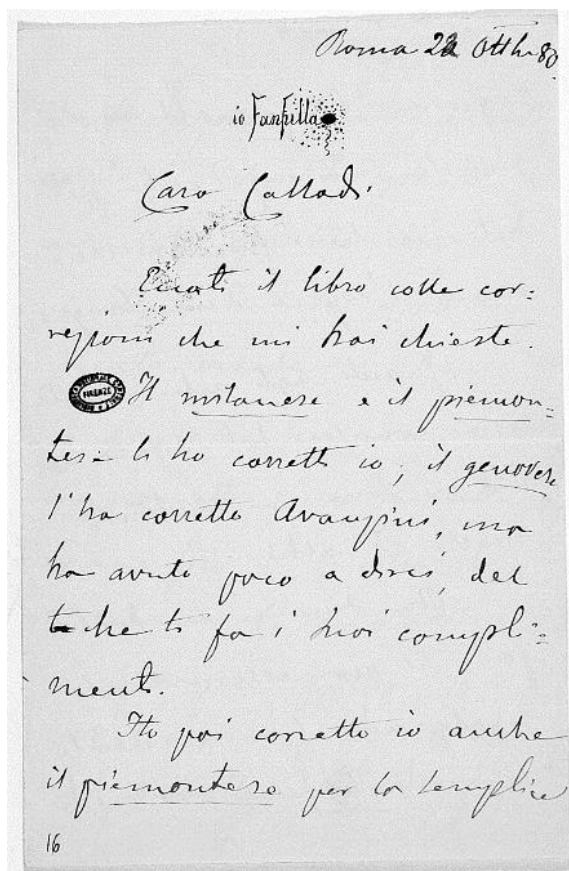
¹¹⁵ Roma, 22 ottobre 1880, «Carte Collodiane», N.A. 754, III, 15, l. n° 9, cc. 2 [16-17] [Figura 2; la riproduzione è contenuta in Barboni, 2015-2016; su concessione del Ministero della Cultura/Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze. Sono vietate la riproduzione e la duplicazione con qualsiasi mezzo]. La missiva e le circostanze sono citate in Minicucci, 1968: 237-238. Cfr. *supra*.

Caro Collodi,
Eccoti il libro colle correzioni che mi hai chieste.
Il *milanese* e il *piemontese* li ho corretti io; il *genovese* l'ha corretto Avanzini¹¹⁶, ma ha avuto poco a dirci, del che ti fa i suoi complimenti.
Ho poi corretto io anche il *piemontese* per la semplice ragione che Canellino¹¹⁷ s'è guasto a Firenze e ha perduto ciò che i francesi chiamano *l'esprit d'une langue*. Quanto agli altri dialetti, non conoscendoli affatto, non me ne sono immischiato; ricorri ad altro.
Ora dimmi se debbo fare il promesso articolo, malgrado l'imminente *seconda edizione*. Io credo che lo si possa fare egualmente, tanto più che l'ho già incominciato. Un tuo cenno m'illumini su questo punto vitale.
La copia vergine che mi prometti nella tua lettera in cambio di quella che ti ritorno, la manderai ad Avanzini, perché per le note mi sono servito della sua. E trattandosi di una vergine è meglio lasciarla deflorare da lui che è più giovane e più vigoroso, io non so... ma ho ragioni per credere che verrei meno alla bisogna.
E dopo tutto ciò, ti saluto proprio di cuore.

Il tuo Aff.mo G.A. Cesana

Martini mi dà anche l'acclusa per rimettertela

Figura 2. La prima carta della lettera del Cesana al Collodi



¹¹⁶ Baldassarre Avanzini, co-fondatore del «Fanfulla» e amico di Collodi, che era di origine spezzina.

¹¹⁷ Minicucci, 1968: 244, n. 10 ricorda che «Canellino era lo pseudonimo di Luigi, figlio di G.A. Cesana, adottato in omaggio al padre che firmava con lo pseudonimo di Tommaso Canella».

Purtroppo non possediamo gli originali che il Cesana e l’Avanzini postillarono: possiamo però desumere le correzioni – o almeno la parte di esse che il Collodi scelse di accogliere – dal raffronto tra la *princeps* del 1880 e la seconda edizione del 1882. Per quanto riguarda il milanese, la collazione tra Collodi (1880: 182-184) e Collodi (1882: 185-187) non mette in luce modifiche rilevanti, se escludiamo alcuni fatti meramente grafici (*navili* > *Navili*, in due occorrenze) e alcuni aggiustamenti nel vocalismo tonico e atono (*il* > *el*, come articolo¹¹⁸ e come pronomi personale complemento oggetto¹¹⁹; *vettura* > *vittura*¹²⁰; *rincresseria* > *rincressaria*¹²¹; *ninte* > *niente*¹²²; *rivoltiament* > *rivoltament*¹²³). La correzione *el* > *al* in un caso di articolo determinativo (*el pericol* > *al pericol*) è un probabile refuso, sia perché la forma con vocale palatale venne ripristinata¹²⁴ nelle edizioni successive alla seconda (ad esempio in Collodi, 1890: 188), non essendo stata segnalata come errata negli ulteriori interventi correttori, che pure interessarono questo bozzetto dialettale¹²⁵, sia perché la forma in *al* per l’articolo determinativo non è tipicamente milanese¹²⁶.

Più ampie e significative sono le correzioni che il Cesana suggerì per il piemontese, sua varietà nativa: in questo caso sarà utile riportare integralmente la scenetta, evidenziando le mutazioni intercorse tra Collodi (1880: 143-144) e Collodi (1882: 142- 143)¹²⁷:

[...]

- Dica, signor Giannettino, che gli piacciono a lei i confetti?
- Am piasu tant. (- *Mi piacciono dimolto*).
- Ha mai sentito dire che i confetti piacciono molto anche al suo amico Minuzzolo?
- J ai sentulu dì, ma s’a pà da badeje. (- *L’ho sentito dire, ma non bisogna badarvi*.)
- Perché, scusi? ...
- Par la rason che monsù Minuzzolo a l’è un gran golos. (- *Perché il signor Minuzzolo è un gran ghiottone*.)

¹¹⁸ Rohlfs, 1966-1969, II: § 417. Cfr. Cherubini, 1814 e 1839-1843 (s.v. *el*).

¹¹⁹ Rohlfs, 1966-1969, II: § 455.

¹²⁰ Cherubini, 1839-1843 (s.v. *vittura*). In questa sede si riporta solo il significato di ‘carrozzaio’ («duogo dove si danno a nolo le carrozze») e non di ‘carrozza’.

¹²¹ Rohlfs, 1966-1969, II: § 595. Il condizionale formato dall’infinito più l’imperfetto del verbo ‘avere’, comune a tutta l’area romanza, è maggioritario anche nell’Italia settentrionale, benché, come è noto, la forma del toscano e dell’italiano standard derivi invece dalla perifrasi con il perfetto *habui*.

¹²² Cherubini, 1839-1843 (s.v. *niént*) specifica che «Per noi la voce Niént è propria delle persone colte; le altre dicono *Nagòtta* (V.). Anche il volgo però dice *Nimiént* (niente niente) per quasi, pressoché e simili».

¹²³ Pare semplicemente la correzione di un refuso; la voce non è posta a lemma in Cherubini, 1814 e 1839-1843.

¹²⁴ Lo stesso curioso destino riguarda il *panettone*: il vocabolo, attestato con vocale palatale tanto in Collodi, 1880: 179 quanto in Collodi, 1890: 184, compare nella forma *panattone* solo in Collodi, 1882: 182. La variante *panattone*, tuttavia, è quella più vicina all’originale milanese *panatón* (a sua volta accrescitivo di *pan*, ‘pane’): nel GDLI (s.v. *panettóne*) è marcata come «dialettale» ma è ben attestata anche negli esempi letterari. Cfr. Cherubini, 1814 e 1839-1843 (s.v. *panattón* o *panattón de Natal*).

¹²⁵ Si veda *infra*.

¹²⁶ Rohlfs, 1966-1969, II: § 417: la forma in *al* è attestata in Emilia, in Valsesia e a Poschiavo, ma non è propria della varietà urbana di Milano (per quanto non sia sconosciuta alla provincia meneghina); del resto la forma preponderante dell’articolo determinativo per i dialetti galloitalici moderni è senz’altro *el*, accanto a *lo/l’*. Cherubini, 1839-1843 – che menziona *el* come forma urbana per significare ‘il, lo’ – non riporta la forma *al*, ma suggerisce che la «voce contadina» per l’articolo determinativo maschile sia *ól*, che Rohlfs attribuisce al «Bergamasco» (cfr. anche Tiraboschi, 1873, s.v. *ól*). Salvioni, 1884: 124 scrive: «di vezzo spagnuolo parmi l’*al*, articolo all’acusat., nel verso ‘*menter al mond el Denedaa renoevva*’ C. III, 198 volendosi mediante *al* significare l’oggetto»; nello stesso testo (Salvioni, 1884: 282) classifica tra gli articoli determinativi solo «*el l’ la ò*»;

¹²⁷ Le modifiche sono confermate anche nelle edizioni successive (cfr. Collodi, 1890: 145).

- Come fa a dire queste bugie? ... Per sua regola Minuzzolo è un ragazzo di giudizio.
- Prima d’tutt i masnà ‘d giudissi is lodou nen das par lor, e peui an leu ‘d ciamè di bounboun, ai ciamou ai so’ amiss di brav liber da lesi e da studiè... capisla? (- *Prima di tutto, i ragazzi di giudizio non si lodano da sé: e poi, invece di chiedere dei confetti, chiedono ai loro amici dei buoni libri da leggere e da studiare... ha capito?*)
- Altro se ho capito! – gridò Minuzzolo ridendo – e per oggi mi basta e me ne avanza.

[...]

- Dica, signor Giannettino, che gli piacciono a lei i confetti?
- Am piasu tant. (- *Mi piacciono dimolto*).
- Ha mai sentito dire che i confetti piacciono molto anche al suo amico Minuzzolo?
- J ai sentulu di, ma s’a pà da **badaje**. (- *L’ho sentito dire, ma non bisogna badarci*.)
- Perché, scusi? ...
- **Për** la rason che monsù Minuzzolo a l’i un gran **galup**. (- *Perché il signor Minuzzolo è un gran ghiottone*.)
- Come fa a dire queste bugie? ... Per sua regola Minuzzolo è un ragazzo di giudizio.
- Prima d’tutt **le** masnà ‘d giudissi **a’s lodo** nen **desperlar**, e **pein**¹²⁸ an **leug**¹²⁹ ‘d ciamè **d’bonbon ai amis**, ai **ciamo d’bravi** liber da **për lese** e **për** studiè... **Capisslo**? (- *Prima di tutto, i ragazzi di giudizio non si lodano da sé: e poi, invece di chiedere dei confetti, chiedono ai loro amici dei buoni libri da leggere e da studiare... ha capito?*)
- Altro se ho capito! – gridò Minuzzolo ridendo – e per oggi mi basta e me ne avanza.

In questo caso le modifiche sono corpose e riguardano tanto il lessico (*golos* > *galup*¹³⁰) quanto adeguamenti di ordine grafico (*bounboun* > *bonbon*¹³¹, *amiss* > *amis*¹³²) e grafofonetico (*per* > *për*, *das par lor* > *desperlar*¹³³), ma anche il vocalismo tonico e atono (*badeje* > *badaje*, *lesi* > *lese*), il genere dei sostantivi (*i masnà* > *le masnà*¹³⁴), le forme verbali (*è* > *i*, *is lodou* >

¹²⁸ Il Gribaudo, 1972 (s.v. *peui*) rileva solo le forme *peui* (che compariva nella *princeps*) e *peu*.

¹²⁹ In questo caso il Gribaudo, 1972 (s.v. *leu*) rileva le due varianti *leu* e *leugh* con il medesimo significato, anche figurato, di ‘luogo’; negli esempi tuttavia cita solo la locuzione *an leu ed* ‘invece di, in luogo di’, che compariva nella *princeps*.

¹³⁰ Gli spogli dell’AIS (carta IV, 718, *un ghiottone*) mostrano, per la città di Torino (punto AIS 155) il sostantivo *un luyrùn*, mentre la forma *galup* è rilevata in località più periferiche, a Pontechianale (punto AIS 160) e a Corneliano d’Alba (punto AIS 165). La forma *golos*, con grafia fonetizzante *gulus*, è attestata invece a Montanaro (punto AIS 146), presso Torino. Il Gribaudo, 1972 (s.v. *galup* e *gola* rispettivamente) riporta entrambe le voci.

¹³¹ Il Gribaudo, 1972 (s.v. *bombon*) presenta una grafia leggermente diversa. Cfr. Panzini, 1905 e 1942 («per dolci in genere è il francese *bon bon*, cioè *buoni, buoni*. La parola è da ripudiarsi senza dubbio, e specialmente la versione che molti ne fanno in *bombone*. Allora la logica vorrebbe che si espellesse anche il derivato *bomboniera*, che è entrato pienamente nell’uso, e si usasse *confettiera*, che è parola nostra ma abbandonata e perciò poco si intende. Un dubbio: il *bon bon* de’ bambini non potrebbe esser voce infantile?»).

¹³² Il Gribaudo, 1972 (s.v. *amis*) conferma la medesima grafia per singolare e plurale.

¹³³ Il Gribaudo, 1972 (s.v. *daspèrmì*) attesta solo la grafia *daspèrlor*.

¹³⁴ La forma, di genere grammaticale femminile ma valida per ambo i sessi, *na masnà* è rilevata, negli spogli dell’AIS (carta I 45, *il ragazzo/la ragazza*), a Pancalieri (punto AIS 163), mentre a Torino (punto AIS 155) sono attestate le forme *cit* e *fjulìn, -ta*. Il Gribaudo, 1972 (s.v. *masnà*) rileva che la voce, con il significato di

*a's lodo*¹³⁵, *ciamou* > *ciamo*¹³⁶), il plurale degli aggettivi (*brav* > *bravi*), le forme allocutive e di cortesia (*capisla?* > *capisslo?*), persino la posizione dei sintagmi con funzione di complemento indiretto (*ai ciamou ai so amiss* > *ai amis, ai ciamo*).

Nel caso del bozzetto dialettale ligure, infine, come si desume dalla collazione tra le due edizioni (Collodi, 1880: 294-295; Collodi, 1882: 290-291), gli interventi dell'Avanzini, coerentemente con quanto riportato dal Cesana nella lettera, non furono molti: rileviamo solamente un aggiustamento di ordine grafico (*sorvenomme* > *sorvenome*)¹³⁷, un paio di modifiche di natura fonetica in merito ai pronomi complemento (*t'bo foeto* > *t'to foeto*; *te o zuo* > *teo o zuo*)¹³⁸ e il passaggio dall'articolo determinativo femminile singolare alla forma plurale (*a man* > *e man*). Quest'ultima, tuttavia, più che una correzione parrebbe un refuso, sia perché – a differenze delle altre – non viene riproposta nelle edizioni successive alla seconda (cfr. Collodi, 1890: 293, dove compare di nuovo la forma *a man*), sia perché la traduzione italiana, anche nella seconda edizione, mantiene il singolare («dammi la mano»)¹³⁹.

La seconda testimonianza epistolare che ci restituisce un'idea del processo correttivo cui Collodi sottopose il *Viaggio per l'Italia* è una lunga lettera inviata al Nostro dall'amico Giuseppe Carrara, probabilmente per restituire un analogo favore fatto in passato¹⁴⁰; le correzioni, che riguardano il primo volume dell'opera e intervengono sul contenuto informativo, con scarsissime annotazioni di ordine linguistico o formale, sono precise e puntuali e per ciascuna viene annotato il numero di pagina, basato sulla *princeps* del 1880¹⁴¹:

Caro Collodi¹⁴²,

partii da Firenze il 18 ottobre p.p. e t' avevo promesso di mandarti le correzioni del Viaggio di Giannettino entro un mese e poi entro un altro mese l'itinerario dell'escursione per l'Italia centrale: quest'ultimo lo farò, intanto fa eseguire, se ti stan bene, le correzioni segg.

pag. 16: La dove è detto *Francesco II, poi imp. d'Austria* correggi *Francesco II^o, poi, come marito di Maria Teresa*, imperatore di *Germania* nel 1748 (l'impero d'Austria cominciò solo nel 1805)

pag. 25: manritta, corr. mano sinistra

'bimbo', è valida sia per il maschile che il femminile, ma che il plurale grammaticale è sempre femminile. Cfr. anche Panzini, 1942 («Voce piemontese, *ragazzzo*. Dal lat. (supposto) *mansionata*, propr. = gente della casa»).

¹³⁵ La bontà della correzione è confermata anche da un passo dialettale molto simile del De Amicis, citato in Dota, 2017: 115.

¹³⁶ Per il vocalismo nella sillaba finale delle voci proparossitone e la terza persona plurale del presente indicativo in piemontese, si veda Rohlfs, 1966-1969, I: § 148; *ivi*, II: § 532.

¹³⁷ Il Casaccia, 1876 (s.v. *sorvenomme*) non depona a favore della correzione, in quanto presenta solamente la forma con nasale geminata.

¹³⁸ Queste due correzioni, pur se mantenute in tutte le edizioni, paiono dei refusi; almeno nel secondo caso, possiamo rifarci al Casaccia, 1876 (s.v. *te*) il quale afferma, con esempi, che la forma del «terzo caso» rimane *te*, anche «quando è preposto alle partic. Lo, Li, Gli, La, Le, Ne».

¹³⁹ Il Casaccia, 1876 (s.v. *man*) chiarisce che la forma singolare è *a man*, quella plurale *e moen* (la grafia suggerisce la nasalizzazione più che la vocale turbata), con un esito metafonetico per influsso di –i finale ben spiegato in Rohlfs, 1966-1969, I: § 29: nel genovese moderno *men* 'mani' si ha infatti l'ultimo stadio di un mutamento fonetico che, negli stadi anteriori, non ha portato subito alla metaforesi di *a* in *e*, ma piuttosto all'unione della *a* della sillaba accentata con –i finale nel dittongo *ai*, «dove si origina la *e* dei dialetti moderni» (cfr. l'antico astigiano *mayn* 'mani' citato in *ibidem*).

¹⁴⁰ Mincucci, 1968: 238. Nel passo citato vengono riportate alcune righe della missiva.

¹⁴¹ Venezia, 18 novembre 1880, «Carte Collodiane», N.A. 754, III, 11, cc. 3. Cfr. *supra*.

¹⁴² La trascrizione proposta è diplomatica, con aggiustamenti minimi e unicamente finalizzati all'intelligibilità del testo. I corsivi corrispondono alle parole sottolineate nel manoscritto. L'ordinamento numerico delle correzioni è stato aggiunto per rendere più agevole la lettura.

- pag. 42: Rajah di Holopore, non è di Colapore?
- pag. 49: *marmo serpentino*, tralascerei *marmo* perché il *serpentino* non è un vero marmo, ma una roccia vulcanica
- pag. 89: a *Polesella* il treno traversa il Po, no, no, il Po è traversato a *Pontelagoscuro*, né è necessario prendere un'autovettura per andare a vedere il Po, basta arrivare alla stazione di Pontelagoscuro, scendere, fare cento metri e si vede comodamente il Po. Dunque questo tratto va modificato tralasciando Polesella.
- pag. 91: il Tanaro che tocca Asti e Alba corr. il Tànarò che tocca Alba e Asti e che congiunto alla Bormida sfocia in Po, dopo aver traversata Alessandria.
- pag. 94: ma che deve dirsi di coloro che fumano dove è vietato il fumare? Il qual fatto è molto più comune di quello citato: in questo è impegnata la convenienza, la delicatezza, la cavalleria, nell'altro ne va di mezzo la giustizia, il diritto, pretendere di fumare dove è vietato è una sopraffazione, una violenza (così può dire)
- pag. 94: *Pànarò*, corr. *Panàro*
- pag. 96: circa quello che dici sul Palazzo Ducale di Modena va modificato, perché ora non c'è più né la biblioteca né la galleria
- pag. 147: *Botta* nato nel 1798 corr. nel 1766
- pag. 147: *D'Azeglio* nato nel 1788 corr. nel 1798
- pag. 164: la dominazione longobarda finì non nel 714 ma nel 774
- pag. 164: *Vincislao* o *Venceslao*? Mi pare più esatto il Ven-
- pag. 164: il ducato di Milano passò nelle mani di *Carlo V* nel 1535 non nelle mani di *Filippo II*. Finalmente nel 1805 (non 1800) Napoleone I...
- pag. 171: gli imperatori d'Oriente corr. Occidente
- pag. 175: non trovai in nessun luogo che *Milano* faccia 320 ab. ma 262 anche *compresi i sobborghi*
- pag. 189: dove è citato *Massimino*, credo debba dirsi *Massimiano* perché fu Massimiano che dimorò lungamente a Milano, non Massimino che non ci venne mai
- pag. 195: perché nel 1638 fu teatro etc. no, no fu nel 1630
- pag. 198: si dice *Osi*, non *Osi*
- pag. 198: Monti non è morto il 13 ottobre 1836, ma... 1828
- pag. 205: si levò l'? dopo la cifra dei 200,000 volumi che contiene la biblioteca ambrosiana
- pag. 213: (le prime parole) di *33 re Lombardi*, io farei di *33 re di Lombardia*
- pag. 228: cinque anni più tardi *entrò*... corr. *tornò* a far parte di...
- pag. 228: Brescia... fabbricata... a piè dell'Alpi, io metterei delle *Prealpi*
- pag. 235: l'*Arena*, si crede fabbricata ai tempi di Diocleziano... anzi dagli archeologi veronesi si crede d'origine *etrusca*, ma certamente prima dell'epoca di Diocleziano
- pag. 235: *scalini*, io direi in questo caso *gradini*. In questa pagina tu fai che † da correggere lo sbaglio dei due nomi aggiunti, *Virgilio* e *Marziale*; poi metterei una parola d'elogio alla stupenda *Loggia* del *Consiglio* anche attualmente tale
- pag. 236: ma so che a Verona, in un convento di Francescani, ma per essere più esatto bisognerebbe mettere nel convento delle Franceschine...
- pag. 236: de' Borsari corr. Porta Bòrsari
- pag. 245: all'enumerazione dei palazzi di Vicenza aggiungi *Trissino*
- pag. 248: agli spettacoli di Padova s'aggiungano quelli delle *bighe* e dei *fantini*, molto più antichi dei modernissimi dei *sedioli*
- pag. 248: Venezia linea 3 *Mirano* corr. *Marano*
- pag. 251: Traghetti, se sono sul Canal Grande
- pag. 252: il primo doge di Venezia fu eletto nel 697 e l'ultimo uscì di carica nel 1797, messe così le cifre si possono rammentare più facilmente

pag. 252: *la Riva degli Schiavoni, tutta lastricata*, come lo è tutta la città al par di Firenze e delle città terrene, altrimenti parrebbe che non lo fosse

pag. 260: le prime parole della pag. contengono un errore ed una inesattezza, e perciò ti consiglierei a levar le parole *fatto a Costantinopoli* (perché fu fatto in parte da artisti bizantini, ma a Venezia) *nell'anno 105*, il che non può essere perché c'era Bisanzio pagana. Gran parte però fu fatta da orafi bizantini a Venezia nel 1105, ed ecco la ragione dello sbaglio

pag. 261: invece della parola *Tombola* metti *l'estrazione del lotto*, e non altro

pag. 273: i *Frari* sono i *Frères* francesi, cioè i Francescani

pag. 280: *Nizza*... di' qualche cosa su questa città!

pag. 298: il principe di Lucedio che lasciò non morendo, ma essendo ancora in vita

40) pag. 311: linea 5 *Moniglia* corr. *Moneglia*, *Franura* corr. *Framura*

Ho tardato tanto perché dovetti rileggerlo tutto da capo a fondo e io tornai a casa il 3 nov., fui a Padova ed occupato negli esami ed ebbi ancora tante brighe... Ti prego di salutarmi caramente i fratelli Paggi e poi ti raccomando caldamente di ricordarmi a tuo fratello e di rammemorargli quel giovane Antonio Porciani di Pieve a Nievole.

Sta bene e addio,

Tuo G. Carrara

Come si può notare dall'uso di forme quasi interiettive quando gli errori sono più patenti (*no, no*), dalle prime persone singolari (*io farei*) e dagli imperativi (*di*), lo stile di Carrara è molto colloquiale e diretto: la leggerezza del tono appare del resto giustificata dalla lunga consuetudine, personale e professionale, tra i due interlocutori. Nondimeno, i rilievi sono dettagliati e gli errori – in alcuni casi imputabili a una fede forse eccessiva nell'autorità del Santo Padre Baedeker – vennero in massima parte¹⁴³ emendati nella successiva edizione della prima parte del *Viaggio*. Di seguito si propone un confronto tra la lezione di Collodi (1880) e quella di Collodi (1882)¹⁴⁴, con riferimento alle emendazioni proposte da Carrara, evidenziando in grassetto le porzioni di testo modificate in ottemperanza ai consigli dell'amico; ove possibile, si cercherà di chiarire se l'informazione errata o imprecisa o mancante sia rinvenibile già in Baedeker (1878):

1. Collodi (1880: 16): «il primo de' quali a esser nominato Granduca fu Francesco II, poi imperatore d'Austria»;
Collodi (1882: 20): «il primo de' quali a esser nominato Granduca fu Francesco II, poi imperatore d'Austria»;
cfr. Baedeker (1878: 283): «François Etienne de Lorraine [...] devint empereur de Allemagne sous le nom de François I^{er}, en 1745».
2. Collodi (1880: 25): «In fondo alla strada, a manritta, c'è la graziosa Loggetta del Bigallo»;
Collodi (1882: 28): «In fondo alla strada, a **sinistra**, sboccando sulla Piazza del Duomo, c'è la graziosa Loggetta del Bigallo»;
cfr. Baedeker (1878: 329): «Au coin de la vie Calzajuoli, se voit à gauche, la jolie loge de l'oratoire Bigallo».
3. Collodi (1880: 42): «l'elegante monumento che fu inalzato a quel principe indiano Rajah di Holopore, morto a Firenze nel 1870»;

¹⁴³ Solo ai punti 1, 7, 34 e 38 i suggerimenti di Carrara sembrano essere stati completamente ignorati da Collodi.

¹⁴⁴ Ove non diversamente specificato, le modifiche s'intendono verificate anche in Collodi, 1890.

- Collodi (1882: 45): «l’elegante monumento che fu inalzato a quel principe indiano, **Rajà**¹⁴⁵ di **Colapore**, morto a Firenze nel 1870»;
cfr. Baedeker (1878: 370): «au bout du parc, un grand monument érigé au prince indien ou *Rajah de Holapore*, qui mourut à Florence le 30 nov. 1870».
4. Collodi (1880: 49): «si trovano alcune cave di marmo serpentino, detto comunemente *Verde di Prato*, a cagione del suo colore verde cupo»;
Collodi (1882: 52): «si trovano alcune cave di **una specie di** marmo detto comunemente *Verde di Prato*, a cagione del suo colore verde cupo».
5. Collodi (1880: 89): «Si andrebbe a Pontelagoscuro, e poi a Polesella, distante di qui nove chilometri. A Polesella il treno traversa il Po»;
Collodi (1882: 92): «Si andrebbe a Pontelagoscuro, **dove il treno traversa il Po**»;
cfr. Baedeker (1878: 251): «Le chemin de fer [...] atteint près de la Stat. de *Polesella* (58 kil.), le *Pó*, qui forme ici la frontière de la Vénétie et de la Romagne [...] On passe ensuite le fleuve. – 60 kil. *Pontelagoscuro*».
6. Collodi (1880: 91): «il Tanaro, che tocca Asti e Alba»;
Collodi (1882: 94): «il **Tànarò**, che tocca Asti e Alba»¹⁴⁶.
7. Collodi (1880: 94) e Collodi (1882: 97) presentano il medesimo testo. Il Carrara – in merito a una scenetta educativa e moraleggiante nella quale un signore dà una lezione a un ragazzaccio il quale, trovandosi in una carrozza per fumatori, non vuole fare la cortesia di spegnere il sigaro che ha provocato un attacco di tosse ad una signora – propone di menzionare il problema, a suo dire assai più comune, di coloro che fumano dove è vietato farlo; ma Collodi a quanto pare scelse di non modificare l’impianto narrativo dell’aneddoto edificante.
8. Collodi (1880: 94): «passa il fiume Pànarò, e giunge a Modena»;
Collodi (1880: 97): «passa il fiume **Panàro**, e giunge a Modena».
9. Collodi (1880: 96): «[...] Palazzo Reale. È un grandioso edificio fabbricato verso il 1634. Al primo piano c’è la Biblioteca: al secondo la Galleria dei quadri»;
Collodi (1882: 99): «[...] Palazzo Reale. È un grandioso edificio fabbricato verso il 1634¹⁴⁷»;
cfr. Baedeker (1878: 248): «Le Palais Royal, ancien *Palais Ducal* [...] renferme, au second, une GALERIE DE TABLEAUX [...] Le premier étage du palais renferme la bibliothèque».

¹⁴⁵ La correzione di tipo grafico (*Rajah* > *Rajà*) non fu suggerita da Carrara: può essere dovuta alla volontà di conferire alla parola un tratto meno esotizzante. Il GDLI (s.v. *ragià*) censisce «raià, raja, rajà, rajah» tra le grafie alternative, tutte attestate anche negli esempi letterari proposti *ad locum*. Lo specchio etimologico specifica: «Hindi *rajā* ‘re’, di origine indoeuropea (corradicale del lat. *rex*: v. RE), attraverso il fr. e l’ingl. *raja*, *rajah*».

¹⁴⁶ Collodi accoglie la notazione ortoepica (*Tanaro* > *Tànarò*) ma non aggiunge il riferimento alla confluenza con la Bormida né all’attraversamento della città di Alessandria.

¹⁴⁷ In Collodi, 1890: 101 si legge: «[...] Palazzo Reale. È un grandioso edificio fabbricato verso il 1634 **col disegno dell’Avanzini, il quale convertì in uno splendido monumento architettonico l’antico Castello degli Estensi. Ora in questo palazzo vi ha piantato le sue tende la R. Scuola Militare, frequentata da più di mille alunni, che col tempo diventeranno tanti ufficiali del nostro bravo esercito**». Contemporaneamente, lo scarno riferimento alla «Scuola militare» contenuto in Collodi, 1880: 97 e ribadito in Collodi, 1882: 100, con una minima variazione di ordine paratestuale (il passaggio dal corsivo al tondo), viene eliminato.

10. Collodi (1880: 147): «Via Carlo Botta, altro rinomato storico, nato in Piemonte nel 1798»;
Collodi (1882: 146): «Via Carlo Botta, altro rinomato storico, nato in Piemonte nel **1766**».
11. Collodi (1880: 147): «Via Massimo D'Azeglio [...] nato a Torino nel 1788»;
Collodi (1882: 146): «Via Massimo D'Azeglio [...] nato a Torino nel **1798**»¹⁴⁸.
12. Collodi (1880: 164): «← In quale anno finì la dominazione Longobarda? – Nell'anno 714»;
Collodi (1882: 164): «← In quale anno finì la dominazione Longobarda? – Nell'anno **774**»;
cfr. Baedeker (1878: 100): «Leur domination [des Lombards] dura deux siècles, jusqu'à ce que Charlemagne y mit fin en 1774».
13. Collodi (1880: 164): «Fu Gian Galeazzo, il quale ebbe il titolo di Duca dall'imperatore Vinceslao»;
Collodi (1882: 165): «Fu Gian Galeazzo, il quale ebbe il titolo di Duca dall'imperatore **Venceslao**»;
cfr. Baedeker (1878: 100): «*Jean-Galéas*, qui [...] reçut de l'empereur Venceslas le titre de duc».
14. Collodi (1880: 164): «Dopo la morte dell'ultimo Sforza, il Ducato di Milano passò nelle mani di Filippo II di Spagna; [...] finalmente nel 1800 Napoleone I fece di Milano la capitale del nuovo Regno d'Italia, fondato da lui»;
Collodi (1882: 165): «Dopo la morte dell'ultimo Sforza, il Ducato di Milano passò **dalle mani di Carlo V in quelle** di Filippo II di Spagna; [...] finalmente nel **1805** Napoleone I fece di Milano la capitale del nuovo Regno d'Italia, fondato da lui»;
cfr. Baedeker (1878: 100): «*Charles-Quint* [...] donna, après la morte du dernier des Sforza, en 1535, le duché de Milan à son fils *Philippe II* d'Espagne [...] Les Françaises s'emparèrent quatre fois de Milan [...] en 1733, 1745, 1796 et 1800, *Napoléon* finissant [...]».
15. Collodi (1880: 171): «GI'Imperatori d'Oriente vi fecero lungo soggiorno»;
Collodi (1882: 173): «GI'Imperatori d'**Occidente** vi fecero lungo soggiorno».
16. Collodi (1880: 175): «← Quanti abitanti fa Milano? – Da circa 320 mila, compresi i subborghi»;
Collodi (1882: 178): «← Quanti abitanti fa Milano? – Da circa **300** mila¹⁴⁹, compresi i **sobborghi**¹⁵⁰»;
cfr. Baedeker (1878: 102): «[Milan] a une circonférence d'environ 15 kil. et une population de 200,000 habit. ou 300,000 avec ses faubourgs».
17. Collodi (1880: 188): «Dentro il Battistero vidi una bella vasca di porfido, la quale si vuole che anticamente appartenesse alle Terme o Bagni dell'imperatore Massimino, e oggi serve da fonte battesimale»;

¹⁴⁸ In Collodi, 1890: 149 si ha la correzione *Via Massimo D'Azeglio* > **Corso Massimo D'Azeglio**.

¹⁴⁹ In Collodi, 1890: 180 si ha una minima modifica di tipo grafico (*300 mila* > **300, 000**).

¹⁵⁰ La correzione di tipo grafico *subborghi* > **sobborghi** è da intendersi come correzione di un refuso, dal momento che la scrizione *subborgo*, *-ghi* non è attestata nemmeno in antico (cfr. GDLI, s.v. *sobbórgo*).

- Collodi (1882: 191): «Dentro il Battistero vidi una bella vasca di porfido, la quale si vuole che anticamente appartenesse alle Terme o Bagni dell'imperatore **Massimiano**, e oggi serve da fonte battesimale».
18. Collodi (1880: 195): «Perché nel 1638 fu teatro di tutte quelle violenze popolari, raccontate così bene dal Manzoni nel suo romanzo de' *Promessi Sposi*»;
Collodi (1882: 195): «Perché nel **1630** fu teatro di tutte quelle violenze popolari, raccontate così bene dal Manzoni nel suo romanzo de' *Promessi Sposi*».
19. Collodi (1880: 198): «Dal lato opposto ecco la Loggia degli Osii»;
Collodi (1882: 199): «Dal lato opposto ecco la Loggia degli **Osii**»;
cfr. Baedeker (1878: 110): «Au Sud, la *Loggia degli Osii*, de 1315».
20. Collodi (1880: 198): «e dinanzi alla chiesa, la casa dove morì il poeta Vincenzo Monti, il 13 ottobre 1836»;
Collodi (1882: 199): «e dinanzi alla chiesa, la casa dove morì il poeta Vincenzo Monti, il 13 ottobre **1828**».
21. Collodi (1880: 205): «← E la Biblioteca? – Possiede la bellezza di 200,000 volumi? – Che è quella che chiamano Biblioteca Ambrosiana? – No: la Biblioteca Ambrosiana trovasi in un altro punto della città»;
Collodi (1882: 205): «← E la Biblioteca? – Possiede la bellezza di 200,000 volumi. – Che è quella che chiamano Biblioteca Ambrosiana? – No, la Biblioteca Ambrosiana trovasi in un altro punto della città»¹⁵¹.
22. Collodi (1880: 213): «che servì per la incoronazione di 33 re Lombardi»;
Collodi (1882: 212): «che servì per la incoronazione di 33 re **di Lombardia**»;
cfr. Baedeker (1878: 117): «la célèbre couronne de fer, qui servit au couronnement de 34 rois de Lombardie».
23. Collodi (1880: 228): «Cinque anni più tardi entrò a far parte della repubblica di Venezia»;
Collodi (1882: 225): «Cinque anni più tardi **tornò** a far parte della repubblica di Venezia»;
cfr. Baedeker (1878: 156): «Cinq ans plus tard, elle passa à la république de Venise».
24. Collodi (1880: 228): «La città è fabbricata in amenissima posizione, a piè dell'Alpi»;
Collodi (1882: 225): «La città è fabbricata in amenissima posizione, a piè **delle Prealpi**»;
cfr. Baedeker (1878: 156): «La situation de Brescia, au pied des Alpes, est charmante».
25. Collodi (1880: 235): «← In che anno fu edificato? – Si crede ai tempi dell'imperatore Diocleziano, ossia 284 anni dopo la venuta di Cristo»;
Collodi (1882: 234): «← In che anno fu edificato? – Si crede **assai prima dei** tempi dell'imperatore Diocleziano».

¹⁵¹ La correzione consiste nella rimozione del punto interrogativo – un probabile refuso di stampa – dopo la parola *volumi*. Contrariamente a quanto scrive il Carrara, tuttavia, i volumi non sono quelli «che contiene la Biblioteca Ambrosiana», bensì quelli contenuti nella Biblioteca di Brera.

cfr. Baedeker (1878: 168): «Cet amphithéâtre célèbre, construit probablement sous Dioclétien (284 ap. J.-C.)».

26. Collodi (1880: 235): «Ha una gradinata in giro di 45 scalini, e vi possono stare venticinquemila spettatori seduti e sessantamila in piedi [...] e sono andato a vedere La Loggia, ossia il Palazzo del Consiglio, al quale fanno bell'ornamento cinque statue di antichi Veronesi celebri, cioè, Cornelio Nipote [...] Catullo poeta, Virgilio il cantore dell'Eneide, Marziale lo scrittore di epigrammi, Vitruvio il gran maestro di architettura [...]»;
Collodi (1882: 234): «Ha un'immensa scalinata in giro, sulla quale possono stare venticinquemila spettatori seduti e sessantamila in piedi [...] andai a vedere la stupenda Loggia, ossia il Palazzo del Consiglio, al quale fanno bell'ornamento cinque statue di antichi Veronesi celebri, cioè Cornelio Nipote¹⁵² [...] Catullo poeta, Vitruvio il gran maestro di architettura [...]»;
cfr. Baedeker (1878: 168 – 169): «Il a 45 rangées de gradins de marbre grisâtre [...] et il peut contenir 25,000 spectateurs assis e 70,000 debout [...] l'ancien hôtel de ville, ou palazzo del Consiglio, ordinairement appelé *la Loggia* [...] orné de cinq statues de Véronais célèbres, de l'antiquité: Cornelius Nepos, Catulle ("Mantua Virgilio, gaudet Verona Catullo", Ovid. – "Tantum magna suo debet Verona Catullo, quantum parva suo Mantua Virgilio", Martial), Vitruve [...]»¹⁵³.
27. Collodi (1880: 236): «ma so che, a Verona, in un Convento di Francescani»;
Collodi (1882: 236): «ma so che, a Verona, nel Convento delle Franceschine»;
cfr. Baedeker (1878: 174): «Dans un jardin du vicolo Franceschine, ruelle latérale de la via Cappuccini, est situé un ancien convent de franciscains».
28. Collodi (1880: 236): «un grand'Arco antico, che si vuole fosse una porta della vecchia città, detta Porta de' Borsari»;
Collodi (1882: 236): «un grand'Arco antico, che si vuole fosse una porta della vecchia città, detta **Porta Bòrsari**»;
cfr. Baedeker (1878: 168): «se trouve un arc de triomphe antique ou plutôt une ancienne porte de la ville, la porta de' Borsari».
29. Collodi (1880: 245): «i palazzi Porto-Barbarano, Tiène, Valmarana, Colleoni, e la Rotonda Palladiana»;
Collodi (1882: 242): «i palazzi Porto-Barbarano, Tiène, Valmarana, **Trissino**, Colleoni, e la Rotonda Palladiana»;
cfr. Baedeker (1878: 182): «Parmi les autres constructions de Palladio, nous signalerons le palais: *Porto-Barbarano, Tiene, Valmarano, Porto-Colleoni* e la *Rotonde*».
30. Collodi (1880: 248): «per lo spettacolo delle corse de' sedioli»;
Collodi (1882: 246): «per lo spettacolo **delle Bighe, dei fantini a cavallo e delle corse de' sedioli**».

¹⁵² Collodi, 1890: 235 («mi trovai dinanzi al Palazzo del Consiglio, nella cui loggia figurano i ritratti di uomini illustri, e la facciata è adorna da cinque statue rappresentanti antichi Veronesi celebri; cioè Cornelio Nipote [...]»).

¹⁵³ Dal raffronto con il testo di Baedeker possiamo supporre che Collodi incappò nell'errore di annoverare Virgilio e Marziale come illustri Veronesi perché li trovò citati accanto agli altri celebri scaligeri; in realtà, come si vede a una lettura meno cursoria, la menzione dei due poeti serve proprio a dimostrare che né l'uno né l'altro sono di origine veronese.

31. Collodi (1880: 248): «passate le Stazioni di Mirano e di Mestre»;
Collodi (1882: 246): «passate le Stazioni di **Marano** e di Mestre»;
cfr. Baedeker (1878: 183): «98 kil. *Marano* – 107 kil. *Mestre*, ou s’embranche au Nord le chemin de fer de Trieste par Trévisé et Udine».
32. Collodi (1880: 250): «Invece di carrozze, di cavalli, di omnibus e di vetture di piazza, vi sono le gondole e le barche»;
Collodi (1882: 248-249): «Invece di carrozze, di cavalli, di omnibus e di vetture di piazza, vi sono le gondole e le barche, e nel **Canal Grande dei vaporini**»¹⁵⁴.
33. Collodi (1880: 252): «Il primo doge fu Paoluccio Anafesto, morto verso l’anno 716; e l’ultimo, Lodovico Manin, che uscì di carica nel 1797»;
Collodi (1882: 250): «Il primo **fu eletto nel 697** e l’ultimo uscì di carica nel 1797. – **Chi fu il primo doge eletto? – Paoluccio Anafesto. – E l’ultimo? – Lodovico Manin**»¹⁵⁵.
34. Collodi (1880: 256): «La Riva degli Schiavoni è una bellissima strada, tutta lastricata, la quale cammina lungo la Laguna»;
Collodi (1882: 254): «La Riva degli Schiavoni è una bellissima strada, tutta lastricata, la quale cammina lungo la Laguna»;
cfr. Baedeker (1878: 208): «Le quai des Esclavons, tout pavé de dalles de marbre non polies, est une des promenades populaires les plus animées».
35. Collodi (1880: 260): «e un bellissimo altar maggiore con un paliotto di lastre d’oro, d’argento, di smalti e pietre preziose, fatto a Costantinopoli nell’anno 1105»;
Collodi (1880: 258): «e un bellissimo altar maggiore con un paliotto di lastre d’oro, d’argento, di smalti e pietre preziose»;
cfr. Baedeker (1878: 201): «Au-dessus de cet autel se trouve la *pala d’oro*, ornement composé de plaques d’or et d’argent incrustées d’émail et de pierres précieuses; elle fut exécutée en 1105 à Constantinople».
36. Collodi (1880: 261): «Oggi serve per tirar su la Tombola e per le vendite all’incanto»;
Collodi (1880: 259): «Oggi serve per tirar su **l’estrazione del Lotto**».
37. Collodi (1880: 273): «Traversato il Ponte di Rialto, il Dottore mi ha condotto ai Frari. – Cioè? – I Frari, o anche Santa Maria Gloriosa dei Frari, è una delle chiese più grandi e più monumentali di Venezia»;
Collodi (1882: 268-269): «**Traversando** il Ponte di Rialto, il Dottore mi **menò** ai Frari. – **Perché Frari? – Frari viene dalla parola francese Frères, che vuol dire fratelli, e sono i Francescani. Dicevo dunque che** i Frari, o anche Santa Maria Gloriosa dei Frari, è una delle chiese più grandi e più monumentali di Venezia».
38. Collodi (1880: 280) e Collodi (1882: 276-278) contengono il medesimo, scarso riferimento a Nizza, definita ex città italiana passata alla Francia nel

¹⁵⁴ Collodi non accoglie il suggerimento di Carrara e definisce *vaporini* (anziché *traghetti*) le imbarcazioni che solcano il Canal Grande, probabilmente perché nella stessa pagina ad essere chiamate *traghetti* sono le traversate in gondola da una sponda all’altra di un canale o di un *rio*.

¹⁵⁵ L’intento di questa mutata disposizione delle parole pare essere didattico, come suggerisce Carrara, in quanto la spezzettatura delle nozioni in *minutissimae sententiae* – una costante nella scrittura pedagogica di Collodi, come abbiamo già ricordato – agevola la memorabilità delle stesse.

1860. Il consiglio, dato da Carrara, di spendere qualche parola in più sulla città che fu patria di Garibaldi non venne accolto dal Nostro.

39. Collodi (1880: 298): «[...] e poi Principe di Lucedio, che, morendo, lasciò alla sua città natale di Genova venti milioni di lire per l’ingrandimento del Porto»; Collodi (1882: 294): «[...] e poi Principe di Lucedio, che **regalò** alla sua città natale di Genova venti milioni di lire per l’ingrandimento del Porto»¹⁵⁶.
40. Collodi (1880: 311): «[...] Moniglia, Deiva, Franura, Bonassola [...]»; Collodi (1882: 305): «[...] **Moneglia**, Deiva, **Framura**, Bonassola [...]»; cfr. Baedeker (1878: 96): «57 kil. *Moneglia* [...] 60 kil. *Deiva* [...] 64 kil. *Framura*; 67 kil. *Bonassola* [...]».

Il confronto con il testo di Baedeker – che fu la fonte privilegiata di Collodi per sua stessa ammissione, come dimostra il succitato scambio epistolare con Martini – evidenzia che molte delle imprecisioni rinvenute primo volume del *Viaggio* sono effettivamente ricalcate sulle informazioni della celebre guida turistica mitteleuropea. Del resto, benché l’ottava edizione del 1878, che Collodi afferma di aver consultato, sia presentata come *refondue*, la struttura e le informazioni sono in gran parte identiche a quelle dell’edizione precedente, uscita appena due anni prima (Baedeker, 1876): è quindi probabile che, in maniera analoga, il materiale sia stato riciclato dalle edizioni degli anni e dei decenni precedenti, e con esso le imprecisioni o gli errori¹⁵⁷. In un numero minore di casi, invece, gli aggiustamenti proposti da Carrara non si discostano affatto dalle informazioni contenute nella guida Baedeker: appare quindi chiaro che quest’ultima non fu l’unica fonte di natura storico-artistica a cui il Nostro fece ricorso, per quanto egli appaia molto dipendente dalla struttura della guida, arrivando quasi a tradurla letteralmente; inoltre, si può supporre che talvolta, come mostrato ai punti 14 e 25, le imprecisioni siano derivate da una lettura cursoria del testo francese o da una sintesi troppo drastica dei suoi contenuti.

Un ruolo significativo nel processo di revisione a cui venne sottoposto il primo volume del *Viaggio* fu ricoperto anche dall’editore Paggi, il quale si adoperò, negli anni successivi alla seconda edizione, con colleghi librai ed editori delle altre città d’Italia per ottenere correzioni e aggiunte¹⁵⁸: alcune di queste, relative in particolare alle città di Milano e Piacenza, sono conservate nelle «Carte Collodiane». Si tratta di copie del testo – conformi alla seconda edizione del 1882 – che furono restituite a Paggi corredate di postille, commenti, aggiunte o correzioni e con un breve biglietto allegato, nel quale si cita, tra l’altro, il nome dell’informatore locale. Molti di questi suggerimenti vennero accolti nella terza o nella quarta edizione del primo volume e conservati anche nella quinta del 1890, l’ultima vivente l’autore.

Il fascicolo con collocazione N.A. 754, II, 3, 5 – cui abbiamo accennato brevemente nel paragrafo precedente, rimandando ad un successivo approfondimento – conserva una lettera su carta intestata della Libreria Enrico Trevisini di Milano («Deposito Generale dei

¹⁵⁶ Collodi, 1890: 296 («[...] e poi Principe di Lucedio, che regalò alla sua città natale, Genova, venti milioni di lire per l’ingrandimento del Porto»).

¹⁵⁷ Si pensi alle notizie, molto dettagliate, fornite a proposito della *Galleria* e della *Biblioteca* presenti nel Palazzo Reale (già Ducale) di Modena, tanto in Baedeker, 1876 quanto in Baedeker, 1878 e, sulla scorta di quest’ultimo, anche in Collodi, 1880: l’edificio, sede dell’Accademia Militare sin dalla metà del XVIII secolo, non ospitava più né l’una né l’altra da tempo, eppure il primo riferimento alla nuova destinazione d’uso si ha solo in Collodi, 1890.

¹⁵⁸ Minicucci, 1968: 238-240. Nell’articolo si riportano, integralmente o per estratti, i biglietti di accompagnamento, oltre ad alcune delle emendazioni proposte dagli informatori.

libri adottati nelle Scuole del Regno – Milano, Via Larga 15») con destinatario il «Sig. Felice Paggi, Firenze» (c. 1):

23 aprile 1885

Sotto fascia vi rimando il volume del 1° Viaggio di Giannettino consegnatomi ieri dal Prof. Rotondi sul quale vi fece alcune correzioni in matita. Al medesimo non offersi finora alcun compenso, poiché desideravo meglio sentirlo da voi stesso. Lo scrivente si permise qual milanese puro sangue di farvi alcune osservazioni che terrete in quel conto che vorrete.

La vita commerciale, industriale e l'edilizia a Milano fa rapidissimi progressi tanto che non si può tener dietro¹⁵⁹. Oggi sono nuove vie che per incanto si aprono tanto nell'interno che nell'esterno della città, con cospicui fabbricati che le costeggiano. Domani sono nuove vie di tram che mettono in comunicazione diretta plaghe fiorenti per agricoltura e industria.

L'opera di grande importanza che fecisi [sic] lo scorso anno, fu la Stazione di *smistamento* la quale occupa diversi chilometri d'estensione. Ora si sono già stanziati tre milioni per l'ingrandimento della medesima.

Gradite tanti affettuosi saluti

[firma illeggibile]

Seguono le pagine 161-256 del primo volume del *Viaggio*, dedicate alla Lombardia e al Veneto, con «osservazioni» vergate da quattro mani diverse: quelle del «Prof. Rotondi», a proposito di Milano, segnate con un leggero tratto di matita; quelle che verosimilmente si possono attribuire all'estensore della lettera (la grafia e l'inchiostro sono i medesimi), sempre riferite a Milano, oltre che alla Certosa di Pavia; quelle, anonime ma vergate con due tratti ben distinti, relative alle città di Verona e Mantova¹⁶⁰, segnate a penna. Le osservazioni riguardano perlopiù aspetti legati al contenuto informativo, ma non ignorano la dimensione linguistica, con riferimento sia alle parole o espressioni in milanese che punteggiano il testo¹⁶¹ sia alla scenetta dialettale: le correzioni suggerite per quest'ultima, che pure non sono molte, riguardano aspetti grafico-fonetici che erano evidentemente sfuggiti all'attenzione del Cesana¹⁶². Di seguito riporteremo la lezione di Collodi (1882), le emendazioni proposte (specificando se a matita o a penna) e la lezione di Collodi (1890),

¹⁵⁹ A tal proposito, non sarà superfluo ricordare che Collodi riconosce a Milano il titolo di «Capitale morale d'Italia [...] per far capire in quale gran conto sia tenuta da tutti gli Italiani del Regno» (Collodi, 1880: 176). Per la definizione – in voga nell'Ottocento e oltre, tanto da essere messa a lemma in Panzini, 1942 («Perifrasi con cui si indicò Milano quando risorse a libertà, e noverava nella sua "cerchia antica" uomini di grande valore. Poi fu così detta per la fiorente sua amministrazione, per gli istituti finanziari e di beneficenza; poi in opposizione a Roma, ecc., e anche ironicamente. La paternità della frase è data a Ruggero Bonghi, nella *Perseveranza*, giornale da lui fondato») – del capoluogo lombardo come «capitale morale d'Italia», si vedano i saggi omonimi di Spinazzola, 1981 e Rosa, 1982.

¹⁶⁰ La provincia di Mantova venne annessa al Regno d'Italia assieme alle province venete a seguito del plebiscito del 21 e 22 ottobre 1866; nel Regno d'Italia, dove non esistevano formalmente le Regioni, apparteneva al *Compartimento territoriale* della Lombardia, come ricorda anche Collodi, 1880: 163. Nell'itinerario del *Viaggio per l'Italia*, tuttavia, Mantova è collocata tra le città venete, probabilmente per ragioni logistiche: Giannettino e il dottor Boccadoro la visitano in giornata, partendo con il treno da Verona, e tornano a dormire nella città scaligera, per recarsi poi a Vicenza il giorno successivo (cfr. Collodi, 1880: 243-245). La divisione dell'Italia in *Comuni e Provincie* (con Mantova ricompresa nella Lombardia) è ricordata anche nella *Geografia di Giannettino* (Collodi, 1889: 50-51).

¹⁶¹ A queste sono dedicate le osservazioni più «colorite», come ricorda Minicucci, 1968: 239.

¹⁶² Si ricordi che la copia postillata dagli informatori milanesi è un esemplare della seconda edizione del 1882, nella quale le correzioni del Cesana erano state già recepite.

evidenziando in grassetto le parti di testo modificate in ottemperanza ai consigli dei quattro informatori:

1. Collodi (1882: 172): «Non si sa bene: molti credono che fosse fondata da Belloveso, capitano dei Galli nell'Italia settentrionale»;
(a penna) capitano > *Capitano*;
Collodi (1890: 175): «Non si sa bene: molti credono che fosse fondata da Belloveso, **Capitano** dei Galli nell'Italia settentrionale».
2. Collodi (1882: 173): «[...] che Milano, fin dal tempo che diventò provincia Romana, aveva voce di essere una delle più grandi e delle più belle città d'Italia»;
(a matita) una delle ~~più grandi e delle più belle~~;
Collodi (1890: 175): «[...] che Milano, fin dal tempo che diventò provincia Romana, aveva voce di essere una delle più grandi e delle più belle città d'Italia».
3. Collodi (1882: 173): «Fu riedificata da quelle città, che entrarono a far parte della Lega Lombarda: cioè, da Brescia, Bergamo, Mantova e Verona»;
(a penna) Verona > *Verona, ecc. ecc.*;
Collodi (1890: 175): «Fu riedificata da quelle città, che entrarono a far parte della Lega Lombarda: cioè, da Brescia, Bergamo, Mantova, **Verona e altre**».
4. Collodi (1882: 173): «Ma poi, coll'andar del tempo, cominciò a lasciarsi signoreggiare da alcune famiglie potenti, come quelle dei Della Torre, dei Visconti e degli Sforza»;
(a penna) Della Torre > *Torriani*;
Collodi (1890: 176): «Ma poi, coll'andar del tempo, cominciò a lasciarsi signoreggiare da alcune famiglie potenti, come quelle dei **Torriani**, dei Visconti e degli Sforza».
5. Collodi (1882: 173): «Furono Francesco e Lodovico detto il Moro: il primo, perché arricchì la città di molte opere utili [...]»;
(a penna) arricchì > *arricchì*¹⁶³;
Collodi (1890: 176): «Furono Francesco e Lodovico detto il Moro: il primo, perché arricchì la città di molte opere utili [...]».
6. Collodi (1882: 174): «Presero d'assalto il palazzo dove s'era insediato il nuovo governo»¹⁶⁴;
(a matita) il palazzo > il palazzo *municipale*; s'era > *credevano si fosse*;
Collodi (1890: 176): «Presero d'assalto il palazzo dove s'era insediato il nuovo governo».
7. Collodi (1882: 174): «Gli Austriaci non riuscivano ad avanzare, e i Tirolesi, assaliti in piazza, si ricoveravano sui tetti del Duomo»;
(a penna): Tirolesi > *le compagnie dei Tirolesi*; assaliti > *assalite*; tetti > *terrazzi*;

¹⁶³ La correzione non sembra altrimenti spiegabile se non ipotizzando che alla lettura dell'informatore milanese la voce verbale *arricchì* sembrasse mancare di accento: in realtà, a ben vedere, l'accento grafico è segnato già nell'edizione del 1882.

¹⁶⁴ La porzione di testo presente in Collodi, 1882: 174-176, da «E la storia di queste cinque giornate, il Dottore me la raccontò così» a «Allora i nemici si arresero», manca nella *princeps*, ma è mantenuta in tutte le edizioni successive.

- Collodi (1890: 177): «Gli Austriaci non riuscivano ad avanzare, e **le compagnie dei** Tirolesi, **assalite** in piazza, **salirono** sui **terrazzi** del Duomo».
8. Collodi (1882: 175): «Il giorno appresso ricominciò la terribile battaglia nelle strade»;
(a penna) la terribile battaglia > *più* terribile la battaglia
Collodi (1890: 177): «Il giorno appresso ricominciò **più** terribile **la** battaglia nelle strade».
9. Collodi (1882: 175): «Anche i Seminaristi avevano fatto la loro barricata coi letti e le panche della Scuola»;
(a matita) ~~coi letti e le panche della Scuola~~
Collodi (1882: 177): «Anche i Seminaristi avevano fatto la loro barricata coi letti e le panche della Scuola».
10. Collodi (1882: 175): «Un feroce poliziotto, il Bolza [...] ebbe salva la vita e fu lasciato fuggire»;
(a matita) ~~e fu lasciato fuggire~~;
Collodi (1890: 177): «Un feroce poliziotto, il Bolza [...] ebbe salva la vita e fu lasciato fuggire».
11. Collodi (1882: 177): «e il Naviglio di Pavia conduce al Po e al Ticino»;
(a penna) al Po e al Ticino > *al Ticino e al Po*;
Collodi (1890: 179): «e il Naviglio di Pavia conduce **al Ticino e al Po**».
12. Collodi (1882: 177): «gli strumenti a fiato d'ottone»
(a penna) strumenti > strumenti *musicali*;
Collodi (1890: 180): «gli strumenti **musicali** a fiato, d'ottone»;
13. Collodi (1882: 180): «Vi dirò poi, ragazzi, un'altra cosa, ed è che molte strade di Milano, e specie le più popolate, hanno dalle parti i loro bravi marciapiedi di pietra e nel mezzo due guide, anche quelle di pietra»;
(a matita) molte > *le*; strade di Milano, ~~e specie le più popolate~~; pietra > *granito*;
pietra > *granito*;
Collodi (1890: 182): «Vi dirò poi, **amici**, un'altra cosa, ed è, che **le** strade di Milano hanno dalle parti i loro bravi marciapiedi di pietra **di granito** e nel mezzo due guide, anche quelle di **granito**».
14. Collodi (1882: 181): «A Milano si battezza, non già versando l'acqua sul capo al bambino, come si fa da per tutto, ma immergendo, invece, il bambino dentro il fonte battesimale»;
(a matita) il bambino > *la nuca del bambino*
Collodi (1890: 183): «A Milano si battezza, non già versando l'acqua sul capo al bambino, come si fa da per tutto, ma immergendo, invece, **la parte di dietro della testa ossia la nuca del** bambino dentro il fonte battesimale».
15. Collodi (1882: 182): «[...] e la *Busecca*, che i Milanesi chiamano quasi *Biusecca*»;
(a penna) «minga vera, si chiama busecca e non altro»¹⁶⁵;

¹⁶⁵ Cfr. Cherubini, 1814 e 1839-1843 (s.v. *busècca*). Anche il GDLI (s.v. *busècchia*) sembra confermare, sia rilevando la variante *busècca* sia segnalando, nello specchio etimologico, la derivazione dal «Milan. *būseca* 'trippa'; cfr. latino medievale *buzecha* 'trippa' (1386, a Mirandola), e *buzacca* (1288, a Cividale), dalla stessa radice da cui *buzzo* 'ventre'. La notazione di Collodi era verosimilmente volta a facilitare la pronuncia della vocale turbata *ū* per i lettori non settentrionali, ma fu ritenuta inopportuna e quindi cassata, ritenendo

Collodi (1890: 184): «[...] e la *Busecca*».

16. Collodi (1882: 183): «– Il dialetto milanese è forse differente da quello che si parla nelle altre città di Lombardia? – No: è il medesimo, o ci corre poco»; (a penna) «bisognerebbe far sentire il dialetto Bergamasco, Bresciano o Mantovano per sentire se è quasi eguale al Milanese o se ci corre poco»; In Collodi (1890: 184) la porzione di testo viene integralmente rimossa.
17. Collodi (1882: 186): «El me poderia propri garantì che andaremm minga sott’acqua, insemma al lusc e al pescio cano?»
(a penna) poderia > podaria¹⁶⁶; garantì > garantì¹⁶⁷;
Collodi (1890: 187): «El me **podaria** propri garantì che andaremm minga sott’acqua, insemma al lusc e al pescio cano?».
18. Collodi (1882: 186): «El mal de mar. El ved, Sur Capitani, mi hoo faa colazione domà adess, e hoo mangiaa minga malott: me rencessaria propri de restà ancamò digiun»;
(a penna) colazione > colazione¹⁶⁸; adess > adèss; rencessaria > renchèssaria¹⁶⁹;
Collodi (1890: 188): «El mal de mar. El ved, Sur Capitani, mi hoo faa **colazion** domà **adèss**, e hoo mangiaa minga malott: me **renchèssaria** propri de restà ancamò digiun».
19. Collodi (1882: 187): «tutt’al pu gh’è il Navili»;
(a penna) il > el¹⁷⁰;
Collodi (1890: 189): «tutt’al pu gh’è **el** Navili».
20. Collodi (1882: 187): «Ona donzenna de limon veri di Palermo: ch’el guarda come hin bej! E poeu gh’oo chi ona bottiglia di Fernet Branca, vero antidoto contro el mal de mar»;
(a penna) di Palermo > de Palermo; come > coma¹⁷¹; di Fernet Branca > de¹⁷² Fernet Branca;

sufficiente il breve scambio seguente, rimasto inalterato in Collodi, 1882: 182 e in Collodi, 1890: 184: «– Perché ci mettono l’i a *Busecca*? – Non è vero che ci mettono un *i*: egli è piuttosto perché i Milanesi pronunziano l’*u*, come i Francesi». Nella *princeps* (Collodi, 1880: 179) la spiegazione era più articolata: «– Perché ci mettono l’i a *Busecca*? – Perché i Milanesi mancano dell’*u* toscano, e hanno invece l’*u* francese; e per conseguenza invece d’*u*, dicono *iu*, quando parlano nel loro dialetto». Il tipo *busecca* per ‘trippa’ è ancora vivo nell’italiano regionale di area settentrionale e in Sardegna, mentre nel Nord-Est prevale il plurale **trippe* (Ruegg, 2016: 96).

¹⁶⁶ Cfr. *supra*, n. 121.

¹⁶⁷ Cfr. *supra*, n. 163.

¹⁶⁸ Rohlf, 1966-1969, I: § 143. La forma con caduta della vocale atona in posizione finale dopo nasale alveolare è attestata anche dagli spogli dell’AIS (carta V 1028, *la prima colazione*) per tutta l’Italia settentrionale, benché la voce milanese urbana (punto AIS 261) sia *spuntì*. Cfr. anche Cherubini, 1839-1843 (s.v. *colezion*).

¹⁶⁹ La grafia con vocale aperta (ma solo in sede tonica) è confermata da Cherubini, 1839-1843 (s.v. *adèss* e *rinchèss*).

¹⁷⁰ Cfr. *supra*, n. 118.

¹⁷¹ Rohlf, 1966-1969, III, § 945. La forma in *-a* è tipica della varietà milanese urbana quando *come* svolge la funzione di avverbio interrogativo ed esclamativo, come nel nostro caso (cfr. Serianni, 1989b: XII, § 57), oppure di congiunzione nelle interrogative indirette o nelle proposizioni comparative o ‘modali’ (cfr. Serianni, 1989b: XIV, § 214b). Gli spogli dell’AIS (carta I 7, *guarda come somiglia a sua madre*) rilevano a Milano (punto AIS 261) l’espressione *coma che sumila*, accanto a *cum el ge sumila*. Per *come* in funzione di avverbio che introduce il secondo termine di paragone, si veda *infra*.

¹⁷² Rohlf, 1966-1969, I, § 130. Cfr. anche Cherubini, 1814 e 1839-1843 (s.v. *de*², «segno del secondo caso») e Salvioni, 1884: 106. A causa di un probabile refuso, in Collodi, 1890 la correzione non è stata accolta in tutte le occorrenze della preposizione *di*.

Collodi (1890: 189): «Ona donzenna de limon veri di Palermo: ch'el guarda **coma** hin bej! E poeu gh'oo chi ona bottiglia **de** Fernet Branca, vero antidoto contro el mal de mar».

21. Collodi (1882: 189): «La prima pietra venne posta il 15 marzo 1836, dal duca Gian Galeazzo Visconti»;
(a matita) il 15 marzo 1836 > *nel* 1836; dal duca Gian Galeazzo Visconti > *al tempo di* Gian Galeazzo Visconti *che di poi ebbe titolo di Duca di Milano*;
Collodi (1890: 191): «La prima pietra venne posta **al tempo di** Gian Galeazzo Visconti **che poi ebbe il titolo di Duca di Milano**».
22. Collodi (1882: 189): «*Long come la fabbrica del Domm*»;
(a penna) come > *comè*¹⁷³;
Collodi (1890: 191): «*Long comè la fabbrica del Domm*»¹⁷⁴.
23. Collodi (1882: 190): «e questo significa che la chiesa è dedicata alla *Natività della Madonna*, secondo il voto del suo fondatore»;
(a matita) del suo fondatore > del *popolo milanese*;
Collodi (1890: 191): «e questo significa che la chiesa è dedicata alla *Natività della Madonna*, secondo il voto del **popolo milanese**».
24. Collodi (1882: 190): «Fu fatta con il disegno dell'architetto Pellegrino Tibaldi»;
(a matita) fu fatta > fu fatta *in parte*;
Collodi (1890: 192): «Fu fatta **in parte** con il disegno dell'architetto Pellegrino Tibaldi».
25. Collodi (1882: 191): «Vicino poi alla gran porta di mezzo sorgono due gigantesche colonne di porfido rosso»;
(a matita) porfido rosso > *granito* rosso;
Collodi (1882: 192 – 193): «Vicino poi alla gran porta di mezzo sorgono due gigantesche colonne di **granito** rosso»;
26. Collodi (1882: 191 – 192): «Al di sopra del sepolcro vedesi anch'oggi la bandiera, che inalberavasi sul Carroccio»;
(a matita) la bandiera > *il crocifisso*;
Collodi (1890: 193): «Al di sopra del sepolcro vedesi anch'oggi **il Crocifisso**, che inalberavasi sul Carroccio».
27. Collodi (1882: 193): «[...] Leonardo da Vinci, che, recatosi a Milano ai tempi di Lodovico il Moro vi fondò la scuola di pittura, e fu il maestro de' più rinomati artisti lombardi»;
(a penna) vi fondò la scuola di pittura, > vi fondò la scuola di pittura, *costruì le conche per livellare le acque ne' Navigli intorno a Milano*;
Collodi (1890: 195): «[...] Leonardo da Vinci, che, recatosi a Milano ai tempi di Lodovico il Moro vi fondò la scuola di pittura, **costruì le conche per livellare le acque del Naviglio intorno alla città** e fu il maestro de' più rinomati artisti lombardi».

¹⁷³ Rohlfs, 1966-1969, III, § 945. Quando *come* introduce il secondo termine di paragone (cfr. Serianni, 1989b: V, § 59), la forma milanese urbana, citata anche nel Rohlfs, presenta vocalismo in –è, sia nella variante estesa (*comè*) che abbreviata (*mè*). Gli spogli dell' AIS (carta II 408, *come il piombo*; carta IV 811, *come un Turco*) rilevano a Milano (punto AIS 261) tanto *mè 'l piump / mè nn urs* (lett. 'come un orso') quanto *comè 'l piump*.

¹⁷⁴ L'espressione meneghina riportata da Collodi, come quelle citate nella n. precedente e tratte dalle carte dell' AIS, è un bell'esempio di *metafora elativa*, per la quale si rimanda al recente intervento di Bologna, 2014 e al classico contributo di Ascoli, 1891.

28. Collodi (1882: 193): «[...] Marco d'Oggionno, Salaino, Bernardino Luino e Gaudenzio Ferrari»;
(a matita) ~~Gaudenzio Ferrari~~
Collodi (1890: 195): «[...] Marco d'Oggionno, Salaino, Bernardino Luino e Gaudenzio Ferrari».
29. Collodi (1882: 195): «Porta Ticinese, Porta del Sempione, Porta Nuova e Porta Vittoria, una volta Porta Tosa»;
(a penna) Porta Nuova e Porta Vittoria > Porta Nuova, *Porta Romana* e Porta Vittoria;
Collodi (1882: 197): «Porta Ticinese, Porta del Sempione, Porta Nuova, **Porta Romana** e Porta Vittoria, una volta Porta Tosa».
30. Collodi (1882: 195): «[...] una statua rotta e sbocconcellata, detta dal popolo l'Omm de Preja, ossia l'Uomo di Pietra»;
(a penna) Preja > Prëja;
Collodi (1890: 197): «[...] una statua rotta e sbocconcellata, detta dal popolo l'Omm de **Prëja**, ossia l'Uomo di Pietra».
31. Collodi (1882: 197): «[...] la casa natale di Alessandro Verri... – Chi era questo Verri? – Era un bravo letterato [...] Scrisse varie opere; e fra le altre, le *Notti Romane*»;
(a penna) Alessandro Verri > Alessandro e Pietro Verri; Chi era questo Verri? > Chi erano questi Verri?; Era un bravo letterato > *Il primo* era un bravo letterato; e fra le altre, le *Notti Romane* > e fra le altre, le *Notti Romane. Il secondo fu lo storico più insigne che scrivesse di Milano*;
Collodi (1890: 199): «[...] la casa natale di Alessandro e **Pietro** Verri... – Chi erano questi Verri? – **Il primo** era un bravo letterato [...] Scrisse varie opere; e fra le altre, le *Notti Romane. Il secondo fu lo storico più insigne che scrivesse di Milano*».
32. Collodi (1882: 198): «Arrivato fuori di Porta Venezia, vidi il vecchio Lazzaretto fatto fabbricare da Lodovico il Moro, nel 1489: e il Bagno di Diana [...]».
33. (a penna) «ora il Lazzaretto fu quasi totalmente distrutto e sull'area grandiosa di quell'edifizio sorgono stupendi e grandiosi fabbricati e s'apriscono nel mezzo ampie vie. Solo la Cappella di S. Carlo fu conservata ed instaurata»;
Collodi (1890: 200): «Arrivato fuori di Porta Venezia, vidi **il nuovo e bel quartiere sorto sull'area grandiosa dov'era fabbricato** il vecchio Lazzaretto: e il **cosiddetto** Bagno di Diana [...]».
34. Collodi (1882: 199): «Dal lato opposto, ecco la Loggia degli Osii, fatta costruire da Matteo Visconti nel 1316. Oggi è la sede della Camera di Commercio»;
(a matita) Oggi è la sede della Camera di Commercio > *Accanto le sta* la Camera di Commercio;
Collodi (1890: 201): «Dal lato opposto, ecco la Loggia degli Osii, fatta costruire da Matteo Visconti nel 1316; e **lì accanto vi** è la sede della Camera di Commercio».
35. Collodi (1882: 200): «– Il Castello è molto antico? – Fu edificato verso la metà del secolo XIV da Galeazzo II. I Visconti vi tennero residenza e l'abbellirono di molte opere d'arte: ma nel 1521, essendo caduto un fulmine sulla polveriera il Castello saltò quasi tutto in aria. Fu ricostruito dagli Spagnoli, che in quel tempo spadroneggiavano sulla città. I Tedeschi fecero di quel castello una

- prigione: ma cacciati i Tedeschi, il governo Nazionale lo ridusse a caserma, con una scuola di equitazione. Oggi la piazza Castello, ornata di lunghi filari d'alberi, è diventata un luogo di passeggio»;
- (a matita) «Il castello attuale fu fabbricato da Francesco I Sforza, sull'area dell'antico de' Visconti, che il popolo distrusse alla morte dell'ultimo di que' Signori»;
- Collodi (1890: 202): « – Il Castello è molto antico? – **Il Castello che si vede oggi fu fabbricato da Francesco I Sforza, sull'area dell'antico e distrutto Castello dei Visconti.** I Tedeschi **ne** fecero una prigione; e cacciati i Tedeschi, il governo **nazionale italiano** lo ridusse a **Caserma** con una scuola di equitazione. **La** piazza Castello, ornata di lunghi filari **di** alberi, è diventata un luogo di **pubblico** passeggio».
36. Collodi (1882: 202): «[...] Il Palazzo Municipale detto il Marino, i Palazzi Mylius, quello degli Omenoni»¹⁷⁵;
- (a penna) il Marino, i Palazzi Mylius > il Marino, *il palazzo Belgiojoso e quello del Senato, accanto al quale sorge il monumento al generale Medici inaugurato nel 1884*, i Palazzi Mylius;
- Collodi (1890: 203 – 204): «il Palazzo Municipale detto il Marino, **il Palazzo Belgiojoso e quello del Senato, accanto al quale sorge il monumento al Generale Medici**, i Palazzi Mylius».
37. Collodi (1882: 206): «Dalla soglia di quel tempio Sant'Ambrogio respinse l'imperatore Teodosio, dopo le stragi da lui ordinate dei Tessalonicesi»;
- (a matita) «Veramente il Santo impedì all'imperatore l'ingresso nella chiesa principale cattedrale di S^a Maria Maggiore»;
- Collodi (1890: 207): «Dalla soglia di quel tempio Sant'Ambrogio respinse l'imperatore Teodosio, dopo le stragi da lui ordinate dei Tessalonicesi (**altri vogliono che questo fatto succedesse nella Cattedrale di Santa Maria Maggiore**)».
38. Collodi (1882: 209): «Fuori dalla Porta Tosa, oggi Porta Vittoria, c'è sempre il piccolo fortilizio, costruito dagli Austriaci nel 1848, per minaccia della città in caso di tumulti»;
- (a matita) ~~nel 1848~~;
- Collodi (1882: 210): «Fuori dalla Porta Tosa, oggi Porta Vittoria, c'è sempre il piccolo fortilizio, costruito dagli Austriaci nel 1848, per minaccia della città in caso di tumulti».
39. Collodi (1882: 209): «Perché in questa casa Bernabò Visconti educava e ammaestrava i suoi cani mastini, per poi pigliarsi il gusto di aizzarli contro le gambe dei pacifici cittadini, che passavano per la strada»;
- (a matita) «Bernabò teneva i molti cani per la caccia; colui che tormentava i cittadini coi mastini¹⁷⁶ fu Giovanni Maria Visconti, suo pronipote»;
- Collodi (1890: 210): «Perché in questa casa **Giovanni Maria Visconti** educava e ammaestrava i suoi cani mastini, per poi pigliarsi il gusto di aizzarli contro le gambe **della pacifica gente, che passava** per la strada».

¹⁷⁵ A margine di questo passo è segnata un'altra correzione, poi cassata, resa illeggibile e sostituita con quella che qui si cita, la quale è trascritta al fondo della pagina e richiamata per mezzo di un segno grafico. In *ibidem* il medesimo segno è tracciato in corrispondenza delle parole « quello Andreani-Sormani, e il palazzo Borromeo», ma non vi è abbinata nessuna correzione.

¹⁷⁶ Sovrascritto a «cani», a sua volta cassato.

40. Collodi (1882: 210): «Fra i tanti vi citerò l'Istituto per Ciechi, quello per i Sordomuti [...] e l'Ospedale Maggiore, magnifico e vasto edificio fondato da Francesco I Sforza, nel 1456»;
(a penna) quello per i Sordomuti > quelli per i Sordomuti; e l'Ospedale Maggiore > e l'Ospedale Maggiore, *gl'Orfanotrofi maschile e femminile, gl'Istituti Marchiondi per i discoli, gl'Istituti dell'Addolorata, del Buon Pastore e Castiglioni per le fanciulle pericolanti o traviate*;
Collodi (1890: 211 – 212): «Fra i tanti vi citerò l'Istituto per Ciechi, quello per i Sordomuti [...] e l'Ospedale Maggiore, magnifico e vasto edificio fondato da Francesco I Sforza, nel 1456, **gli Orfanotrofi, maschile e femminile, gl'Istituti per i discoli, e gli Istituti dell'Addolorata, del Buon Pastore e Castiglioni per le fanciulle pericolanti**».
41. Collodi (1882: 211): «e fuori della barriera, sull'ora del tramonto, i Bastioni di Porta Venezia»;
(a matita) e fuori della barriera > e *tra la porta Nuova e quella di Venezia*;
Collodi (1890: 212): «e sull'ora del tramonto, i Bastioni **tra Porta Nuova e Porta Venezia**».
42. Collodi (1882: 216): «Un altro giorno prendemmo la strada ferrata per andare alla Certosa di Pavia»;
(a penna) «La Certosa meriterebbe un cenno più esteso essendo una di quelle meraviglie d'arte e splendidezza di valore intrinseco da far rimanere stupefatti»;
Collodi (1890: 217): «Un altro giorno prendemmo la strada ferrata per andare alla Certosa di Pavia. **A detta di tutti, la Certosa di Pavia è una di quelle meraviglie d'arte, da far rimanere a bocca aperta dallo stupore**».
43. Collodi (1882: 232): «[Verona] – Quanti abitanti fa? – Più di 60,000»;
(a penna) 60,000 > 67,000;
Collodi (1890: 233): «[Verona] – Quanti abitanti fa? – **Circa 70,000**».
44. Collodi (1882: 234): «Nella stessa piazza ho veduto il Palazzo del Municipio, detto una volta la Gran Guardia Nuova»;
(a penna, con un tratto diverso rispetto ai precedenti) ho veduto il Palazzo del Municipio > ho veduto *il Monumento al Re Galantuomo* e il Palazzo del Municipio;
Collodi (1890: 235): «Nella stessa piazza **vidi il Monumento al Re Galantuomo** e il Palazzo del Municipio, detto una volta la Gran Guardia Nuova».
45. Collodi (1882: 234): «Poi, traversata la piccola Piazza dei Signori circondata da magnifici palazzi, andai a vedere la stupenda Loggia, ossia il Palazzo del Consiglio, al quale fanno bell'ornamento cinque statue di antichi Veronesi celebri, cioè Cornelio Nipote [...]»;
(a penna) andai a vedere [...] Cornelio Nipote > andai a vedere il Palazzo del Consiglio, *nella cui loggia si vedono i ritratti dei più illustri veronesi e nella cui facciata fanno bell'ornamento cinque statue di antichi celebri*, cioè Cornelio Nipote;
Collodi (1890: 235): «Poi, traversata la piccola Piazza dei Signori circondata da magnifici palazzi, **mi trovai dinanzi al Palazzo del Consiglio, nella cui loggia figurano i ritratti di uomini illustri, e la facciata è adorna da cinque statue rappresentanti** antichi Veronesi celebri; cioè Cornelio Nipote [...]».

46. Collodi (1882: 238): «[Mantova] Antichissima. Si vuole che fosse fondata dagli Etruschi»;
(a penna, con un tratto diverso rispetto ai precedenti) «La sua fondazione si fa risalire a 1195 anni prima di Cristo e viene attribuita a Manto figliuola di Tiresia tebano»;
Collodi (1890: 239): «[Mantova] Antichissima. Si vuole che fosse fondata dagli Etruschi, **per non tener conto della leggenda che la vorrebbe fondata da Manto, figlio di Tiresia, tebano**».
47. Collodi (1882: 238 – 240): «La contrada della Croce Verde e la Piazza dell'Erbe. Il dottor Boccadoro mi fece fare, a fuggi e scappa, una corsa per la città, indicandomi sulla Piazza di San Pietro il palazzo ducale dei Gonzaga, detto la Corte Reale, il vecchio Castello fortificato, il Teatro di Corte, e il monumento inalzato in mezzo alla piazza a ricordo dei martiri politici del 1851. Poi mi condusse a vedere la bella chiesa di Sant'Andrea, la Piazza Virgiliana e il Palazzo del Tè... – Sarebbe a dire del Tè? – Tè è abbreviatura di *Tajetto*, che è appunto il nome di quel luogo. In questo palazzo, edificato dai Gonzaga, ci sono dei bellissimi affreschi di Giulio Romano»;
(a penna) la contrada della Croce Verde > la contrada *San Carlo*; Piazza di San Pietro > Piazza *Sordello*; il palazzo ducale dei Gonzaga, detto la Corte Reale > *la Reggia, la quale è un complesso di palagi, di giardini, di cortili, di piazzette con chiesa e teatro, che appartengono a diverse epoche, a diversi stili e che riassumono tutta la storia della vita Mantovana. Contiene lavori di Giulio Romano, di Mantegna, di Giorgio Anselmi Veronese ecc. ecc.*; il vecchio Castello fortificato > *il Monumento ai Martiri di Belfiore, il quale sorge sopra una collinetta artificiale in cui sono deposte le ossa dei martiri*, il vecchio Castello fortificato; il Teatro di Corte > *il Teatro di Corte e la piazza Dante dove trovasi il monumento al grande Poeta*; il Palazzo del Tè > *il Palazzo del The*; – Sarebbe a dire del Tè? > – Sarebbe a dire del The?; – Tè è abbreviatura di *Tajetto* > *The* è abbreviatura di *Thejetto*; di Giulio Romano > di Giulio Romano *e dei suoi allievi Francesco Primaticcio, Benedetto Pagni da Pescia, Giambattista, † Brigiano, Rinaldo e Battista mantovani e altri minori*;
Collodi (1890: 241): «La contrada **San Carlo** e la Piazza dell'Erbe. Il dottor Boccadoro mi fece fare, a fuggi e scappa, una corsa per la città, indicandomi sulla **Piazza Sordello, il Monumento ai valorosi giustiziati nel 1851 per il loro patriottismo, e soprannominati a titolo di gloria "i Martiri di Belfiore"**; e la Corte Reale, o **Reggia, con giardini, una chiesa e un teatro**. Poi mi condusse a vedere la bella Chiesa di Sant'Andrea, **la Piazza Dante, dov'è il monumento al gran poeta**, e il palazzo del **Thè**... – Sarebbe a dire del **Thè**? – **Thè** è abbreviatura di *Tajetto*, che è appunto il nome di quel luogo. In questo palazzo, edificato dai Gonzaga, ci sono dei bellissimi affreschi di Giulio Romano e **de' suoi migliori allievi**».
48. Collodi (1882: 240) «Si prese da Porta Pradella e passato il forte di Belfiore si riuscì in una vasta pianura»¹⁷⁷;

¹⁷⁷ La porzione di testo in Collodi, 1882: 240-241, compresa tra le parole «Si prese da Porta Pradella» e «fu davvero una grande vittoria per le armi italiane», manca nella *princeps*. Con le minime variazioni che abbiamo evidenziato, fu mantenuta in tutte le edizioni successive. In generale si può osservare che nella seconda edizione del *Viaggio per l'Italia* Collodi scelse di dedicare un maggiore spazio agli eventi bellici più significativi del nostro Risorgimento, aumentando in questo modo la 'cifra patriottica' del testo. Ciò è stato evidenziato *supra*, n. 164, a proposito delle Cinque Giornate di Milano; si rileva anche a proposito delle battaglie di Montagnola (Collodi, 1882: 79-80) e di Marengo (Collodi, 1882: 114-115) non menzionate nella *princeps* e della battaglia di Novara, descritta per la prima volta in Collodi, 1882: 160-162 (ovvero l'intero paragrafo **Battaglia di Novara**, assente nella *princeps*) e conservata nelle edizioni successive e in Collodi, 1890: 162 – 165; e vale anche per la porzione di testo in Collodi, 1882: 227-230, compresa nei paragrafi **San Martino e Solferino** e **Custoza**. Queste ultime pagine, dedicate appunto alle battaglie di Solferino e San Martino e di

(a penna) il forte di Belfiore > il forte di Belfiore *nei cui pressi vennero giustiziati i martiri ai quali fu eretto il monumento in piazza Sordello*;
Collodi (1890: 241): «Si prese da Porta Pradella e passato il forte di Belfiore, **dove furono giustiziati i poveri martiri, che hanno il monumento e la sepoltura in Piazza Sordello**, si riuscì in una vasta pianura».

Il fascicolo con collocazione N.A. 754, II, 3, 3 – cui pure abbiamo accennato nel paragrafo precedente – presenta una struttura simile a quello che abbiamo appena analizzato: contiene un biglietto su carta intestata di «Vincenzo Porta Librajo Editore – Piacenza», indirizzato al «Sig. Felice Paggi – Firenze» e spedito qualche settimana dopo la lettera di Trevisini da Milano:

Piacenza 8 maggio 1885

Con questo corriere vi ritorno la copia Collodi Giannettino Parte Prima, nel quale è stato fatto quelle aggiunte necessarie [sic] riguardanti Piacenza. Chi fece tale lavoro è il Sig. Rag.^{er} Galli, Segretario della Provincia di Piacenza e compilatore dell'Annuario Piacentino. Non intende d'avere nessuna retribuzione ma farete cosa ottima inviarle una copia dell'opera completa e sono certo che l'aggradirà. Salutandovi dist[intamente]

V. Porta

Seguono le pagine 97-128 del primo volume del *Viaggio*, dedicate all'Emilia e al Piemonte, con alcune «aggiunte» di carattere storico-antiquario vergate da un'unica mano in inchiostro rosso e limitate alle pagine 111-113, ovvero quelle in cui si descrive la città di Piacenza. Di seguito riporteremo la lezione di Collodi (1882), le emendazioni proposte e la lezione di Collodi (1890), evidenziando in grassetto le parti di testo modificate in ottemperanza ai consigli del segretario piacentino:

1. Collodi (1882: 111): «[Piacenza] è una città fondata dai Romani circa 200 anni avanti l'era cristiana. E sapete perché i Romani fondarono questa città?»; (a penna) è una città [...] questa città > è una città *la cui origine si perde nella notte dei tempi. Quello che è certo è che nell'anno 535 di Roma e così 218 avanti G.C. Piacenza era colonia latina*¹⁷⁸. E sapete perché i Romani fecero una colonia?»; Collodi (1890: 112 – 113): «[Piacenza] è una città **la cui origine si perde nella notte dei tempi**. Circa 200 anni avanti **l'era volgare diventò colonia romana**. E sapete perché i Romani **fecero di** questa città **una loro colonia?**».
2. Collodi (1882: 111): «[...] il grandioso Palazzo del Comune, sulla Piazza dei Signori, palazzo merlato come un castello antico, e con sei bellissimi finestroni sulla facciata [...] Venendo via dalla Piazza dei Signori [...]»; (a penna) Piazza dei Signori > Piazza dei *Cavalli*; sulla facciata > sulla facciata, *una delle opere più stupende del secolo XIII*; Piazza dei Signori > Piazza dei *Cavalli*; Collodi (1890: 113): «[...] il grandioso Palazzo del Comune, sulla Piazza dei **Cavalli**, palazzo merlato come un castello antico, e con sei bellissimi

Custoza, sono assenti nella *princeps* se non per un minimo richiamo (Collodi, 1880: 230, «A Desenzano il Dottore prese una vettura, e andammo a visitare i Campi di Solferino e San Martino, celebri per le battaglie che vi furono date dall'esercito francese-italiano contro gli Austriaci il 24 giugno 1859») che viene comunque mantenuto anche nelle edizioni successive. La porzione di testo aggiunta viene pure mantenuta, intatta, nelle edizioni successive e si ritrova come tale anche in Collodi, 1890: 228-231.

¹⁷⁸ Questa correzione è in parte sovrascritta ad una correzione precedente, cassata e resa quasi illeggibile, di contenuto analogo. Entrambe si trovano in alto a pagina 111.

finestroni sulla facciata: **una delle opere più stupende del secolo XIII** [...] Venendo via dalla Piazza dei **Cavalli** [...]].

3. Collodi (1882: 112): «Poi vidi la Chiesa di Sant'Antonio, che fu già l'antico Duomo di Piacenza, cominciato a fabbricare nel 903»;
(a penna) Sant'Antonio > Sant'Antonino; nel 903 > nel 903 e in cui la *Lega Lombarda stabilì i preliminari della pace di Costanza*;
Collodi (1890: 113 – 114): «Poi vidi la Chiesa di Sant'Antonio, che fu già l'antico Duomo di Piacenza, cominciato a fabbricare nel 903 e **in cui la Lega Lombarda stabilì i preliminari della pace di Costanza**».
4. Collodi (1882: 112): «Vidi anche la Biblioteca Pubblica, che ha più di 220 mila volumi, il Museo delle Medaglie Antiche, e il Teatro Comunale, che mi parve davvero un teatro molto grazioso»;
(a penna) grazioso > grazioso. *Visitai pure la Chiesa di Santa Maria di Campagna in cui si ammirano pitture e affreschi magnifici del Pordenone e del Procaccini. In vicinanza di detta chiesa sorge il monumento che i Piacentini hanno innalzato alla memoria del gran Re. Consiste esso in un Ospizio per incurabili intitolato al nome di Vittorio Emanuele II e che già a quest'ora, dopo solo 5 anni di esistenza, ha una rendita annua di oltre 35 mila lire*;
Collodi (1890: 114): «Vidi anche la Biblioteca Pubblica, che ha più di 220 mila volumi, il Museo delle Medaglie Antiche, **la Chiesa di Santa Maria di Campagna, co' suoi magnifici affreschi, il Monumento innalzato in memoria del gran Re, il quale consiste in un Ospizio per gli incurabili, intitolato Ospizio Vittorio Emanuele**, e il Teatro Comunale, che mi parve davvero un teatro molto grazioso».
5. Collodi (1882: 112): «E il Dottore volle anche indicarmi la pianura di Roncaglia [...]»;
(a penna) indicarmi la > *parlarmi della*; Roncaglia > Roncaglia, *luogo del piacentino*; «Roncaglia non è sulla linea Piacenza – Torino, ma trovasi tra Parma e Piacenza, a poca distanza di quest'ultima nella riviera del Po»¹⁷⁹;
In Collodi (1890: 114) la porzione di testo corrispondente a Collodi (1882: 112 – 113), ricompresa tra le parole «E il Dottore volle anche mostrarmi» e «alla sentenza inappellabile dell'imperatore», viene integralmente omessa¹⁸⁰.

Si pubblica, infine, la trascrizione semi-diplomatica del fascicolo con segnatura N.A. 754, II, 3, 4, dedicato alla città di Bologna, di cui si è scritto *supra*. In nota si indicano in grassetto le modifiche operate dal Collodi, sulla scorta delle indicazioni dell'anonimo bolognese, tra la seconda edizione del primo volume (1882) e la quinta, nonché ultima vivente l'autore (1890).

(carta 1) Bologna

I Galli Senoni diedero il nome a Senigallia.
I Galli Boj chiamarono Felsina Bojona.
I Romani la chiamarono Bononia.

¹⁷⁹ Questa notazione, al piè della pagina 113, è richiamata da un segno posto accanto alla parola «dipendenti» che si trova in fondo a pagina 112.

¹⁸⁰ Questa porzione di testo, introdotta per la prima volta in Collodi, 1882, è assente anche in Collodi, 1880: 111-112.

Abitanti 125.000. Vedi ultimo bollettino Stato civile¹⁸¹.

Bologna è patria di molti Papi (direi di parecchi) e di molti artisti fra i quali citerei l'Albani il più grande pittore di puttini¹⁸².

Piazza. Prima del 59 chiamavasi Piazza Maggiore e non Grande. Che antichissimamente fosse chiamato il Foro io non lo so¹⁸³.

La fontana del Nettuno fu fatta dal Laureti e non Lauretti. Non è vero che il Giambologna fosse chiamato così perché lavorò in Bologna era questo il suo nome¹⁸⁴.

La statua di Papa Gregorio XIII fu cambiata in un S. Petronio per salvarla dalla distruzione durante i moti francesi del 1796 e non 1706¹⁸⁵.

L'architetto di S. Petronio fu Antonio di Vincenzo e non Antonio Vincenzi¹⁸⁶.

(carta 2) su concessione del Ministero della Cultura/Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze. Sono vietate la riproduzione e la duplicazione con qualsiasi mezzo]

Accanto all'Archiginnasio evvi il Palazzo Galvani fabbricato ov'era l'antico Ospedale della Morte.

Entro il Palazzo Galvani è stato inaugurato il Museo Civico, il più importante d'Europa per la parte etrusca e degno di nota per la parte egizia, romana e medio-evale¹⁸⁷.

¹⁸¹ Collodi, 1882: 65 (« – Quanti abitanti fa Bologna? – domandò Minuzzolo. – Fra la città e i sobborghi, più di 118mila abitanti») > Collodi, 1890: 67 (« – Quanti abitanti fa Bologna? – domandò Minuzzolo. – Fra la città e i sobborghi, più di **125mila** abitanti»).

¹⁸² Collodi, 1882: 65 («Bologna è la patria di molti papi e di molti artisti valentissimi, come il Francia, il Domenichino, Guido Reni, i Caracci e tanti altri») > Collodi, 1890: 67 («Bologna è la patria di **parecchi** papi e di molti artisti valentissimi, come il Francia, il Domenichino, Guido Reni, **l'Albani**, i Caracci e tanti altri»).

¹⁸³ Vedi *supra*.

¹⁸⁴ Collodi, 1882: 66 («La fontana fu fatta col disegno del Lauretti, e il Nettuno e l'altre statue sono di Giambologna. – Ma questo Giambologna era forse Bolognese? – No: lo scultore Giambologna nacque in Francia, nel 1524, e gli fu dato il soprannome di *Giambologna*, perché lavorò moltissimo in questa città») > Collodi, 1890: 68 («La fontana fu fatta col disegno del **Laureti**, e il Nettuno e l'altre statue sono di Giambologna. – Ma questo Giambologna era forse Bolognese? – No: lo scultore Giambologna nacque in Francia, nel 1524»).

¹⁸⁵ Collodi, 1882: 67 («[...] la statua aveva il triregno in capo e rappresentava il papa Gregorio XIII, della famiglia Buoncompagni di Bologna: ma molti anni dopo, ossia nel 1706, i Bolognesi levarono il triregno al Papa e gli posero invece una mitria sul capo e un pastorale in mano, e così ne fecero un San Petronio») > Collodi, 1890: 68-69 («[...] la statua aveva il triregno in capo e rappresentava il papa Gregorio XIII, della famiglia Buoncompagni di Bologna: ma **nel 1796, durante la rivoluzione francese, i bolognesi** levarono il triregno **di testa** al Papa, e **fattone** un San Petronio, **lo salvarono così dal pericolo di essere rovesciato e distrutto**»).

¹⁸⁶ Collodi, 1882: 69 («l'architetto Antonio Vincenzi») > Collodi, 1890: 70 («l'architetto Antonio **di Vincenzo**»). In questo caso l'errore potrebbe essere imputabile al solito Baedeker, 1878: 259 («*Antoine Vincenzi*»)

¹⁸⁷ Collodi, 1882: 70 («Una volta era qui l'Università: oggi c'è la Biblioteca Comunale e un ricco Museo di Antichità. Entrando dentro si trova un cortile, sormontato da una loggia. Nelle pareti del cortile vi sono dipinti molti stemmi, che ricordano Rettori, Professori e anche scolari, che in altri tempi studiarono in quella Università. Su al primo piano facemmo una corsa nella Biblioteca Comunale, ricca, mi disse il Dottore, di più di 120mila volumi») > Collodi, 1890: 72 («Una volta l'Università **era qui**. Entrando dentro si trova un cortile, sormontato da una loggia. Nelle pareti del cortile vi sono dipinti molti stemmi, che ricordano Rettori, Professori e anche scolari, che in altri tempi studiarono in quella Università. Su al primo piano facemmo una corsa nella Biblioteca Comunale, ricca di più di 120mila volumi. **Accanto all'Archiginnasio c'è il palazzo che porta il nome del celebre fisico Galvani; nel qual palazzo è stato posto e ordinato il Museo Civico, uno dei musei più importanti d'Europa (così mi dissero) specie per le antichità etrusche, e anche per quelle egizie, romane e medioevali**»). Baedeker, 1878: 260 scrive chiaramente, a proposito dell'edificio dell'Archiginnasio, che «il y a au 1^{er} [étage] un *musée d'antiquités*, ouvert tous les jours

Rimpetto all'Archiginnasio sulla Piazza della Pace sorge ora la statua a Galvani del romano Cencetti. È un modesto monumento moderno, l'unico che abbiamo.

Ho sete! (Pag. 70) Io consiglierei Boccadoro a condurre Giannettino al Restaurant, Caffè e Birreria della Borsa¹⁸⁸. In uno dei grandi cortili del Palazzo comunale è stato fatto il locale della Borsa di commercio: un quadrato con parecchie botteghe o recapiti di commercianti, all'intorno coperto da un bazar a vetri della Casa Cotran di Napoli. L'architetto è stato l'Ing.^r Filippo Buriani; è un lavoro riuscitissimo.

Il Caffè è frequentatissimo ogni sera e la Domenica il recinto è invaso dalla folla:

(carta 3)

v'è concerto. In carnevale questo nostro [locale] salone coperto si trasformò in una specie di veglione.

Al Restaurant [sovrascritto su Caffè] si mangia [anche] bene a prezzi modesti.

(73) Girando dietro le Torri andammo a vedere la chiesa di S. Domenico! questa chiesa una volta si chiamava di S. Bartolomeo!!¹⁸⁹ Gli appunti del Sig. Collodi sono stati qui cancellati da Pizzicorino¹⁹⁰. Rettifichiamo.

Dietro le torri v'è la chiesa di San Bartolomeo, quella di S. Domenico è ben lontana di qui. La chiesa di San Bartolomeo fu costruita su una antichissima nel 1655. Il portico esterno bellissimo è del 1500.

Nell'interno v'è l'Annunciazione dell'Albani detta del *bell'angelo* e quella famosa madonnina di Guido che fu rubata audacemente da ladri ignoti, (manco a dirlo!) e recuperata in Francia da un pittore bolognese che la riconobbe¹⁹¹.

Quanto alla Chiesa di S. Domenico fu fabbricata nel secolo XIII e non XII¹⁹².
La piazza

(carta 4)

chiamasi di Galileo Galilei e non più di S. Domenico.

Nella chiesa è sepolto accanto a Guido Reni la sua scolaria prediletta Elisabetta Sirani. Il cenotafio o arca è lavoro di Nicolò Pisano, di Lombardi e più di Nicolò di Puglia cui restò il nome di Nicolò dell'arca.

Vi sono quadri di Lippo Dalmasio, del Francia, uno stupendo del Tiarini, di Lionello Spada, del Caracci etc.

de 10 h. à 4 h» e ne elenca le sale, commentando, tra l'altro, che «le surveillant, M. Szedlo, est très-instruit: il parle français».

¹⁸⁸ Vedi *supra*.

¹⁸⁹ Cfr. Baedeker, 1878: 260 («Appelée autrefois *S. Bartolommeo*, elle changea de nom en l'honneur de St. Dominique»).

¹⁹⁰ La notazione ironica dell'anonimo bolognese, che doveva essere un affezionato lettore del testo collodiano, si riferisce al gustoso episodio che ha per protagonista la scimmietta Pizzicorino e che viene narrato nelle pagine iniziali del primo volume del *Viaggio per l'Italia* (Collodi, 1880: 5-9).

¹⁹¹ Collodi, 1882: 73 («Girando dietro le Torri, andammo a vedere la Chiesa di San Domenico. Questa chiesa una volta si chiamava di San Bartolommeo, ma poi cambiò il suo nome in quello di San Domenico») > Collodi, 1890: 75 («Li, dietro le Torri, rimane la Chiesa di San Bartolommeo, costruita nel 1655, sopra un'altra chiesa antichissima. Ha dinanzi un portico bellissimo. Fra i quadri che vi sono in quella chiesa, il Dottore mi fece osservare particolarmente l'Annunziata, capolavoro dell'Albani, quadro detto "del bell'angelo" e la famosa Madonnina di Guido Reni, che fu rubata da ladri ignoti, e poi ricomprata in Francia. Mi ricordo che in quel giorno vidi anche la Chiesa di San Domenico»).

¹⁹² Cfr. Baedeker, 1878: 260 («S. Domenico, sur la place du même nom, est une vieille église du XII^e siècle mais elle a été presque entièrement reconstruite vers le milieu du siècle dernier»).

I sedili del coro sono un meraviglioso intarsio del celebre Fra Damiano da Bergamo.

Oltre al sepolcro Volta, doveva nominare quello del Tartagoni¹⁹³ opera egregia di Francesco Simon fiorentino¹⁹⁴.

(75) Dal Conte Malvasia è stato istituito vicino alla Chiesa di S. Lucia un Osservatorio meteorologico corredato degli ultimi e meravigliosi strumenti. Merita di essere veduto¹⁹⁵.

Certosa. Nella rotonda oltre i busti dei celebri Prof. i che insegnarono nella nostra Università v'è pur quello di Rossini, del Padre Martini suo maestro, del Padre Mattei celebre musicista etc. etc¹⁹⁶.

(carta 5)

S. Michele del Bosco: Non è sulla strada della Certosa, bisogna percorrere un quarto della periferia della città. Per andare alla Certosa si esce dalla porta di S. Isaia, per andare a S. Michele da Porta di S. Mamolo o d'Azeglio!

Il Prof. Rizzoli è bolognese di nascita, perché dice: fattosi bolognese? Il suo lascito fu per un grande Istituto Ortopedico che i parrucconi della provincia non hanno ancora istituito¹⁹⁷.

Pinacoteca: l'Oploteca non v'è più¹⁹⁸. Le armi sono state messe nel Museo Civico.

Lasci andare i quadri di Buffalmacco e della Scuola Giottesca [sovrascritto su testo illeggibile] e parli, oltre che della S. Cecilia di Raffaello, della famosa Pietà di Guido Reni e dei quadri stupendi del Perugino, del Francia, del Domenichino, del Guercino, del Caracci etc. etc¹⁹⁹.

¹⁹³ L'anonimo bolognese si riferisce probabilmente ad Alessandro Tartagni, giurista bolognese del XV secolo, il cui sepolcro in San Domenico è in effetti opera prima dello scultore fiorentino Francesco di Simone Ferrucci. La scrizione errata, come si vede nella n. seguente, è riportata acriticamente dal Collodi nelle edizioni successive del primo volume del *Viaggio per l'Italia*.

¹⁹⁴ Collodi, 1882: 73-74 («[La Chiesa di San Domenico] fu fabbricata nel secolo dodicesimo [...] Intanto io guardavo il monumento al re Enzo, quello a Guido Reni, celebre pittore bolognese, e quello della famiglia Volta») > Collodi, 1890: 75 («[La Chiesa di San Domenico] fu fabbricata nel secolo XIII [...] Intanto io guardavo il monumento del re Enzo, quello di Guido Reni e della sua scolara Elisabetta Sirani e quelli del Tartagoni e della famiglia Volta»).

¹⁹⁵ Collodi, 1882: 75 («La cappella è piena di voti e di doni preziosi») > Collodi, 1890: 77 («La cappella è piena di voti e di doni preziosi. **Accanto alla chiesa volli vedere anch'io il bell'Osservatorio Meteorologico, istituito recentemente e corredato de' più moderni e migliori strumenti**»).

¹⁹⁶ Collodi, 1882: 75 («C'è poi una rotonda, nella quale il Municipio ha riunito a titolo d'onore i busti dei professori celebri del nostro secolo, che insegnarono nell'Università bolognese») > Collodi, 1890: 77 («C'è poi una rotonda, nella quale il Municipio ha riunito a titolo d'onore i busti dei professori celebri del nostro secolo, che insegnarono nell'Università bolognese: **e fra i tanti, mi furono indicati anche i busti del Rossini, del maestro Martini e del celebre musicista Mattei**»).

¹⁹⁷ Collodi, 1882: 76 («Di già che siamo sulla strada, dobbiamo salire anche a San Michele in Bosco [...] Oggi è un elegante fabbricato che il professor Rizzoli, fattosi bolognese [...]») > Collodi, 1890: 77 («**Se domani ci avanza un po' di tempo**, dobbiamo salire anche a San Michele in Bosco [...] Oggi è un elegante fabbricato che il professor Rizzoli, bolognese [...]»). Si veda anche *supra*, n. 93.

¹⁹⁸ Cfr. Baedeker, 1878: 266 («au premier étage, à gauche, une collection d'armes (*Oploteca*), comprenant des armes prises aux Turcs, aux Vénitiens, etc»).

¹⁹⁹ Collodi, 1882: 76-77 («Pinacoteca è lo stesso che Galleria di quadri; come Oploteca vuol dire Museo di cose militari. Nelle sale a pian terreno dell'Accademia vidi molti lavori d'arte moderni, e su al primo piano la Pinacoteca e l'Oploteca, che è una collezione d'armi antiche prese in guerra ai Turchi e ai Veneziani [...] Vedi! Quello è il *Paradiso* e l'*Inferno* di Buffalmacco; quella è una *Santa Margherita* del Parmigianino; quella è una tavola di Giotto; quell'altra è una *Madonna* e una *Sant'Elisabetta* del Tintoretto; quello è un Guido Reni; quell'accanto un Domenichino; questo quadro qui... guardalo bene! ... È la famosa *Santa Cecilia* di Raffaello d'Urbino! ...») > Collodi, 1890: 78 («Pinacoteca è lo stesso che Galleria di quadri; come Oploteca vuol dire Museo di cose militari [...] Vedi! Quello è il *Paradiso* e l'*Inferno* di Buffalmacco; quella è una *Santa Margherita* del Parmigianino; quella è una tavola di Giotto; quell'altra è una *Madonna* e una *Sant'Elisabetta* del Tintoretto;

Università: L'Osservatorio astronomico si chiama anche da noi la Specola, i scolari sono ora 1300, i professori circa 80²⁰⁰.

Il Teatro Comunale fu aperto la prima volta nel 1763 e non 1783²⁰¹.

(carta 6)

Ha dimenticato fra i Teatri il modesto Teatrino Nosadella ribattezzato col pomposo nome di Teatro nazionale²⁰².

Fu nel maggio del 1849 che gli austriaci impadronitisi della collina assediaron Bologna. La lotta dell'8 agosto 48 fu alla Montagnola dopo inutili sforzi alle altre porte della pianura.

(80) S. Pietro è la Chiesa Metropolitana e non cattedrale²⁰³. L'elegantissimo porticato dei Servi non è solo sul davanti, ma ancora lungo i fianchi della Chiesa e del piazzale. Il Santo Stefano è stato restaurato levandone fuori l'antico battistero del secolo XIV²⁰⁴.

Di S. Bartolomeo avrà già parlato come della chiesa vicinissima alle Torri. S. Giacomo ha il bel loggiato sul fianco e non sul davanti. S. Francesco è ridotto a Magazzino militare. S. Lucia a Palestra ginnastica²⁰⁵.

Piazze. La società felsinea risiede nel Palazzo Loup.

Piazza S. Domenico (fu già detto) ora Piazza Galilei²⁰⁶.

quello è un Guido Reni; quell'accanto un Domenichino; **quello un Perugino; gli altri un Francia, un Guercino e un Caracci...** e questo quadro qui... guardalo bene! ... È la famosa *Santa Cecilia* di Raffaello d'Urbino! ...»).

²⁰⁰ Collodi, 1882: 77 («[...] e l'Osservatorio astronomico, ossia la Specola, come la si chiama noialtri Fiorentini. – Quanti scolari ha presentemente l'Università di Bologna? – Circa quattrocento. – E quanti professori? – Una quarantina») > Collodi, 1890: 79 («[...] e l'Osservatorio astronomico, ossia la Specola, come la si chiama **anche noi** Fiorentini. – Quanti scolari ha presentemente l'Università di Bologna? – Circa **milletrecento**. – E quanti professori? – **Un'ottantina**). Cfr. Baedeker (1878: 266, «Elle compte actuellement environ 50 professeurs des cinq facultés et 400 étudiants»).

²⁰¹ Collodi, 1882: 77 («[Il Teatro Comunale] lo aprirono la prima volta al pubblico nell'Aprile del 1783») > Collodi, 1890: 79 («[Il Teatro Comunale] lo aprirono la prima volta al pubblico nell'Aprile del **1763**»).

²⁰² Collodi, 1882: 78 («il teatro Contavalli, e l'Arena del Sole») > Collodi, 1890: 80 («il teatro Contavalli, l'Arena del Sole **e il modesto teatrino Nosadella, ribattezzato col pomposo titolo di Teatro Nazionale**»).

²⁰³ Cfr. Baedeker, 1878: 261 («S. Pietro, la *cathédrale*»).

²⁰⁴ Collodi, 1882: 80 («Un altro giorno andai a vedere il San Pietro, che è la Cattedrale, ossia il Duomo di Bologna; quindi passammo dalla chiesa di Santa Maria de' Servi, sul canto di Strada Maggiore; chiesa costruita nel 1393, la quale ha sul davanti un elegantissimo porticato [...] Nello stesso giorno vidi molte altre chiese; vidi Santo Stefano, che è una chiesa, dirò così, impastata di sette chiese, l'una accanto all'altra») > Collodi, 1890: 82 («Un altro giorno andai a vedere il San Pietro, che è la **Metropolitana**, ossia il Duomo di Bologna; quindi passammo dalla chiesa di Santa Maria de' Servi, sul canto di Strada Maggiore; chiesa costruita nel 1393, la quale è **circondata da** un elegantissimo porticato [...] **E seguitando a girandolare su e giù, dove le gambe ci portavano**, vidi Santo Stefano, **che è stato restaurato levandone fuori l'antico Battistero del secolo XIV**»).

²⁰⁵ Collodi, 1882: 80 («San Bartolommeo (che si vuole architettura del Francia), costruito nel 1663; lì accanto, il Palazzo Sampieri, dove il dottor Boccadoro mi disse che vi sono dei bellissimi affreschi del *Caracci* e del *Guercino*; San Giacomo Maggiore, antica chiesa col loggiato sul davanti, fondata nel 1267; San Martino Maggiore; il vasto e antico tempo di San Francesco; la Chiesa del Corpus Domini, quella di Santa Lucia, con bellissimi altari di marmo») > Collodi, 1890: 82 («San Giacomo Maggiore, antica chiesa **con un bel** loggiato, fondata nel 1267; San Martino Maggiore; il vasto e antico tempo di San Francesco **(ora ridotto a magazzino militare)** la Chiesa del Corpus Domini, quella di Santa Lucia **(che oggi serve da palestra ginnastica)**»).

²⁰⁶ Collodi, 1882: 81 («da piazza Calderini, circondata da bei caseggiati, fra i quali il Palazzo Ghisilieri, dove risiede la Società Felsinea [...] la Piazza di San Domenico, che guarda la chiesa dello stesso nome») > Collodi, 1890: 82 («da piazza Calderini, circondata da bei **casamenti** [...] **la Piazza Galilei, una volta di San Domenico**»).

(carta 7)

Palazzi. Palazzo Malvezzi in via Luigi Zamboni già via S. Donato. Il Palazzo Caprara è ora del Duca Montpensier. Stupendo il Palazzo *Bevilacqua* (via D'Azeglio), *Albergati* con una prospettiva incantevole di verdi colline (via Saragozza)

Bargellini (via Mazzini) coi due bei giganti che sostengono il balcone principale. *Aldrovandi* ora Montanari (via Galliera) quello in cui è l'Albergo d'Italia (Portico della Gabella Vecchia) che ha una prospettiva coll'antico palazzo Stella ammirevole.

Palazzo *Cloetta* già Fantuzzi (via S. Vitale) Palazzi Hercolani, Pallavicini (via S. Stefano) con giardini veramente principeschi etc. etc.²⁰⁷.

Case. Aldrovandi?

Quella di Guido Guinicelli, che fu principe dei poeti precursore di Dante, e non di famiglia principesca, è in principio di via D'Azeglio e non vicino alla Porta²⁰⁸.

La casa Mezzofanti sta per essere atterrata, dovendo via Malcontenti lasciar posto alla via della per la Stazione che si chiamerà via dell'Indipendenza²⁰⁹.

5. CONCLUSIONE

Dal punto di vista della tradizione del testo, si è potuto osservare che il *Viaggio per l'Italia di Giannettino* ha subito diverse *nuovi edizioni* nel corso degli anni '80 del XIX secolo, vivente l'autore: oltre alla *princeps*, il primo volume fu riedito quattro volte, il secondo due; il terzo ebbe una seconda edizione nel 1891, verosimilmente sorvegliata – almeno inizialmente – dal Collodi, che però non ne vide la conclusione, poiché morì nell'autunno del 1890. Tecnicamente sarebbe forse più corretto parlare di *ristampe* o *nuove impressioni*, dal

²⁰⁷ Collodi, 1882: 81 – 82 («Il Palazzo Malvezzi, con una bellissima facciata, tutta di pietra. Questo palazzo è in via San Donato, uno dei quartieri più signorili della città. E poi il Palazzo Marescalchi, e quello Caprara, ora De-Ferrari, dove abitò sui primi del secolo Napoleone I: e il Palazzo Zambecari, altra famiglia potente, che contrastò ai Bentivoglio la signoria della città: e poi tanti e tanti altri palazzi, che, a volerli ridire a uno per volta, non si farebbe più finita. Una cosa che mi diede nell'occhio è questa: che molti palazzi di Bologna hanno cortili magnifici e veramente pittoreschi») > Collodi, 1890: 83 («**Vidi** il Palazzo Malvezzi, con una bellissima facciata, tutta di pietra: **e poi** il Palazzo Marescalchi, e quello Caprara, ora De-Ferrari, dove abitò sui primi del secolo Napoleone I: e il Palazzo Zambecari, altra famiglia potente, che contrastò ai Bentivoglio la signoria della città: **e lo stupendo Palazzo Bevilacqua, e i palazzi Albergati, Bargellini, Aldrovandi (ora Montanari) e quelli degli Hercolani e dei Pallavicini, con giardini principeschi**, e poi tanti e tanti altri palazzi che, a volerli ridire a uno per volta, non si farebbe più finita. **La cosa però che più mi dette nell'occhio, fu questa qui:** che **i grandi** palazzi di Bologna, hanno **quasi tutti, dei** cortili magnifici e veramente pittoreschi»).

²⁰⁸ Collodi, 1882: 82 («Sopra una casa, rintonacata tutta di nuovo, lì vicino alla porta San Mammolo, lessi un'iscrizione che diceva così: "Qui nacque Guido Guinicelli". Questo Guido dei principi Guinicelli, fu poeta: e Dante Alighieri (mi disse il dottor Boccadoro) lo chiamò suo maestro, e lo salutò come quello che era stato il primo a ingentilire la lingua italiana che, a quei tempi, era sempre bambina») > Collodi, 1890: 84 («Sopra una casa, **intonacata** tutta di nuovo, lessi un'iscrizione che diceva così: "Qui nacque Guido Guinicelli". Questo Guido, mi disse il dottor Boccadoro, **fu il principe dei poeti e il precursore di Dante: tant'è vero che Dante** lo chiamò suo maestro, e lo salutò come quello che era stato il primo a ingentilire la lingua italiana che, a quei tempi, era sempre bambina»).

²⁰⁹ Collodi, 1882: 82 («In fondo a una strada malinconica, chiamata via dei Malcontenti (un nome che gli torna a cappello), mi fermai a guardare la casa dove nacque il Cardinale Mezzofanti, uomo modestissimo, sebbene fosse molto dotto. Sapete, ragazzi, quante lingue conosceva questo Cardinale? ... Cinquanta lingue. Nacque nel 1774, e morì a Roma nel 1849») > Collodi, 1890: 84 («In fondo a una strada, **che oggi si chiama Via dell'Indipendenza**, mi fermai a guardare la casa, dove nacque il Cardinale Mezzofanti, uomo modestissimo, sebbene fosse molto dotto. Sapete, **amici**, quante lingue conosceva questo Cardinale? ... Cinquanta lingue. Nacque nel 1774, e morì a Roma nel 1849»).

momento che le modifiche non sono numerose e, come si è potuto dimostrare soprattutto in relazione al primo volume, sono perlopiù apportate in maniera puntuale e quasi "chirurgica", senza operare grandi stravolgimenti; prova ne sia il fatto che la fascicolazione dei volumi, evidenziata da un numero progressivo che viene riportato in basso a destra ogni sedici pagine (i volumi sono stampati *in ottavo*, ovvero ogni fascicolo o segnatura consta di 8 carte, e quindi di 16 pagine), rimane intatta nelle diverse riedizioni: nel caso del primo e del secondo tomo i fascicoli sono 20 (i numeri progressivi vanno da 2 a 20), nel caso del terzo tomo sono 19 (i numeri progressivi vanno da 2 a 19). Nel caso del secondo e del terzo tomo, inoltre, anche la numerazione delle singole pagine è pressoché identica tra una edizione e l'altra, mentre nel caso del primo tomo, a causa della vicenda redazionale più complessa e della più vasta attività correttoria cui fu soggetto, i numeri delle pagine non corrispondono con altrettanta precisione.

Le emendazioni, come si è visto, riguardarono soprattutto il primo volume, in relazione perlopiù ad aspetti contenutistici e informativi, e furono sollecitate dalle indicazioni dei corrispondenti epistolari di Collodi (molto puntuali furono soprattutto quelle del Carrara), dalle correzioni apportate nelle bozze di stampa dagli informatori locali che collaboravano con i librai-editori (Enrico Trevisini a Milano e Vincenzo Porta a Piacenza) e dalle raccolte di notizie o curiosità di carattere locale che furono recapitate al Nostro da mittenti a noi ignoti (come nel caso dei biglietti relativi a Bologna e Udine e dei ben più corposi fogli relativi a Napoli); per quanto riguarda i suggerimenti di carattere linguistico, è doveroso mettere in luce il ruolo del Cesana e dell'Avanzini nella correzione – in vista della seconda edizione del primo volume – delle scenette dialettali milanese e piemontese (il primo) e genovese (il secondo), di cui non possediamo le carte autografe ma che possiamo dedurre per comparazione e sottrazione rispetto alle versioni presentate nella *princeps*. In taluni casi gli errori o le imprecisioni di carattere contenutistico – legate agli elementi geografici, a nozioni di ordine storico o artistico, a vari aspetti di tipo quantitativo o qualitativo in relazione alle località incluse nell'itinerario del *Viaggio* – sono imputabili all'eccessiva fiducia nell'autorevolezza delle Guide Baedeker, le quali costituirono per Collodi una fonte preziosa e imprescindibile: il Nostro non si peritò di riutilizzare ampi stralci tratti dall'ottava edizione francese della nota guida turistica, volgendoli in lingua italiana e riproponendo talvolta, con essi, anche le informazioni errate o obsolete che contenevano. Ad ogni modo, grazie alla corposa messe di materiali preparatori conservati nelle «Carte Collodiane» possiamo ricostruire con una certa sicurezza alcuni momenti della storia redazionale del primo volume, sia nella fase precedente alla pubblicazione della *princeps* (1880), sia soprattutto nelle successive fasi di revisione ed emendazione del testo in vista della seconda edizione e, a volte, anche delle successive, come si è cercato di annotare puntualmente nei capitoli centrali del presente lavoro. Il primo volume, inoltre, è l'unico nel quale siano apportate modifiche vistose in ordine alla distribuzione, collocazione e struttura di alcuni paragrafi, con spostamenti significativi nella successione degli stessi all'interno dell'itinerario del *Viaggio* (in particolare nei primissimi capitoli relativi a Firenze) e con sistematiche aggiunte volte a mettere in luce, segnatamente, gli episodi gloriosi della storia risorgimentale legati a specifiche località, che nella *princeps* erano menzionate in modo cursorio oppure semplicemente non comparivano. Molto meno numerosi, d'altro canto, sono i materiali relativi al secondo e al terzo volume, per diversi motivi: ebbero meno ristampe; si collocano in un'epoca cronologicamente seriore, ed è lecito pensare che l'interesse di Collodi – notoriamente inadatto ai lunghi progetti – per la continuazione dell'opera (e a maggior ragione per l'emendazione e la risistemazione dei volumi già pubblicati) sia scemato gradualmente con il tempo; nel caso del terzo volume, peraltro, i materiali preparatori relativi a Napoli non sono pochi, ma in gran parte confluirono, sia pur con tagli e sfortimenti significativi, già nella *princeps* del terzo volume e non furono

utilizzati per emendare il testo in vista della seconda edizione, la quale si presenta – ancor più che negli altri casi (ricordiamo che fu pubblicata solo dopo la morte dell’autore) – come una mera seconda impressione (o *emissione*, in termini più commerciali) del testo originale, con un colophon rinnovato e un numero limitatissimo di variazioni. Infine, non sarà superfluo ricordare che l’archivio collodiano subì dopo la morte del Nostro un processo di censura ed epurazione piuttosto arbitrario, che potrebbe avere inciso in maniera statisticamente più impattante sui materiali preparatori degli ultimi due volumi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AIS = Jaberg K., Jud J. (a cura di), *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Ringier, Zofingen, 1928 – 1940 [si è consultata anche l’edizione digitale all’indirizzo <https://www3.pd.istc.cnr.it/navigais/>].
- Ascoli G.I. (1891), “Sulla storia generale delle funzioni del suffisso *-tero*, con ispeciale considerazione del riflesso irlandese”, in *Supplementi Periodici all’Archivio Glottologico Italiano*, 1 (1891), pp. 53-72.
- Baedeker K. (1876), *Italie septentrionale avec l’île de Corse et les routes menant de France, de Suisse et d’Autriche en Italie*, Baedeker, Leipzig [7. éd. refundue].
- Baedeker K. (1877a), *Italie centrale et Rome*, Baedeker, Leipzig [5. éd. revue et augmentée].
- Baedeker K. (1877b), *Italie méridionale et la Sicile avec excursions aux îles Lipari, à Malte, en Sardaigne, à Tunis et à Corfou*, Baedeker, Leipzig [5. éd.].
- Baedeker K. (1878), *Italie septentrionale avec l’île de Corse et les routes menant de France, de Suisse et d’Autriche en Italie*, Baedeker, Leipzig, [8. éd. refundue].
- Barboni M. (2015-16), *Il Giannettino di Collodi: un’analisi linguistica, con un raffronto con il carteggio collodiano*, Tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Milano, a.a. 2015-2016, relatore M. Prada.
- Bertacchini R. (1961), *Collodi narratore*, Nistri-Lischi, Pisa.
- BNCF = Sito internet della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, sezione Manoscritti e Rari, s.v. Nuove Accessioni: <https://www.bncf.fi-renze.sbn.it/manoscritti-e-rari>.
- BNCF – N.A. = *Nuovi acquisti e accessioni di manoscritti, carteggi, libri rari ecc.*, vol. 2 (da 483 a 771), ms., 1905-, (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Sala Manoscritti e Rari, Cataloghi 72 [olim 73]), versione digitalizzata (consultabile all’indirizzo <https://archive.org/details/cat.-72.-n.-a.-2-483-771/page/n127/mode/2up>, ultima interrogazione in data 15-03-2021).
- Bologna M.P. (2014), “Eco metalinguistica di un connubio: la metafora elativa”, in *Incontri linguistici*, 37, pp. 87-99.
- Casaccia G. (1876), *Dizionario genovese-italiano*, 2^a ed. accresciuta del doppio e quasi tutta rifatta, Tipografia e libreria del Regio Istituto Sordomuti, Genova.
- Cella R. (2018), “Grammatica per la scuola”, in *Storia dell’italiano scritto*, vol. IV (*Grammatiche*), Carocci, Roma, pp. 97-140.
- Cherubini F. (1814), *Vocabolario milanese-italiano*, dalla Stamperia Reale, Milano, 2 voll.
- Cherubini F. (1839-1843), *Vocabolario milanese-italiano*, dall’Imp. Regia Stamperia, Milano, 4 voll. [un quinto volume, contenente una *Sopraggiunta* e altri scritti è stato pubblicato nel 1856 per la Società Tipografica dei Classici Italiani].
- CLIO = *Catalogo dei libri italiani dell’Ottocento (1801-1900)*, Editrice Bibliografica, Milano, 1991, 19 voll.

- Collodi C. (1880), *Il Viaggio per l'Italia di Giannettino. Parte prima (L'Italia superiore)*, Felice Paggi Libraio-Editore, Firenze [si consulta *Il viaggio per l'Italia di Giannettino. Ristampa anastatica della prima edizione Firenze, Paggi, 1880, 1883, 1886*, vol. I, Leading Edizioni, Bergamo, 2006].
- Collodi C. (1882), *Il Viaggio per l'Italia di Giannettino. Parte prima (L'Italia superiore). Seconda edizione*, Felice Paggi Libraio-Editore, Firenze.
- Collodi C. (1883), *Il Viaggio per l'Italia di Giannettino. Parte seconda (L'Italia centrale)*, Felice Paggi Libraio-Editore, Firenze [si consulta *Il viaggio per l'Italia di Giannettino. Ristampa anastatica della prima edizione Firenze, Paggi, 1880, 1883, 1886*, vol. II, Leading Edizioni, Bergamo, 2006].
- Collodi C. (1886a), *Il Viaggio per l'Italia di Giannettino. Parte terza (L'Italia meridionale)*, Felice Paggi Libraio-Editore, Firenze [si consulta *Il viaggio per l'Italia di Giannettino. Ristampa anastatica della prima edizione Firenze, Paggi, 1880, 1883, 1886*, vol. III, Leading Edizioni, Bergamo, 2006].
- Collodi C. (1886b), *Il Viaggio per l'Italia di Giannettino. Parte seconda (L'Italia centrale). Terza edizione*, Felice Paggi Libraio-Editore, Firenze.
- Collodi C. (1889), *La geografia di Giannettino adottata nelle scuole comunali di Firenze. Terza edizione*, Felice Paggi Libraio-Editore, Firenze
- Collodi C. (1890), *Il Viaggio per l'Italia di Giannettino. Parte prima – L'Italia superiore. Quinta edizione*, R. Bemporad e figlio cessionari della Libreria Editrice Felice Paggi, Firenze.
- Collodi C. (1891), *Il Viaggio per l'Italia di Giannettino. Parte terza – L'Italia meridionale. Seconda edizione*, R. Bemporad e figlio cessionari della Libreria Editrice Felice Paggi, Firenze.
- Collodi C. (1911) = Collodi C., *Note gaie. Nuova edizione popolare con l'aggiunta di due nuovi bozzetti e di una biografia aneddotica dell'Autore scritta da I. Cortona*, Bemporad, Firenze [I ed. C. Collodi, *Note gaie. Raccolte e ordinate da Giuseppe Rigutini*, Bemporad e figli, Firenze, 1892].
- Collodi C. (1992), *Torino: da «Il viaggio per l'Italia di Giannettino»*, Pacini Fazzi, Lucca.
- Collodi C. (1994), *Pisa, Lucca e Livorno: da «Il viaggio per l'Italia di Giannettino»*, Pacini Fazzi, Lucca.
- Collodi C. (1995), *Opere*, a cura di Marcheschi D., Mondadori, Milano.
- DBI = *Dizionario biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, edito dal 1960: https://www.treccani.it/biografico/elenco_voci/a.
- De Amicis E. (1905), *L'idioma gentile*, Treves, Milano [si cita dall'edizione a cura di Andrea Gardina, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2006].
- De Blasi N. (2014), *Geografia e storia dell'italiano regionale*, il Mulino, Bologna.
- Dota M. (2017), *La vita militare di Edmondo De Amicis. Storia linguistico-editoriale di un best seller postunitario*, FrancoAngeli, Milano.
- EI = *Enciclopedia Italiana*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1929-1937: <https://www.treccani.it>.
- Faggin G. (1985), *Vocabolario della lingua friulana*, Del Bianco, Udine, 2 voll.
- GB = Giorgini G.B, Broglio E., *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, 4 voll., Marco Cellini e C., Firenze, 1870-1897.
- GDLI = Battaglia S. (fondato da), *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, 21 voll. (+ 2 supplementi), UTET, Torino, 1961-2009 [si è consultata anche l'edizione digitale all'indirizzo <http://www.gdli.it/>].
- Gribaudo G. (1972), *Dissionari piemontèis*, presentassion ëd Camillo Brero, 4 voll., Ij Brandé, Torino, pp. 1972-1975.
- Lorenzini P. [Collodi Nipote] (1954), *Collodi e Pinocchio*, Salani, Firenze.
- Maini R., Scapecchi P. (1981), *Collodi giornalista e scrittore*, SPES, Firenze.

- Malatesta S., Squarcina E. (2012), “La geografia del «Viaggio per l’Italia di Giannettino» di Carlo Collodi come strumento per la costruzione nazionale italiana”, in *Scripta Nova. Revista Electrónica de Geografía y Ciencias Sociales*, vol. XVI (2012), núm. 418 (24): http://www.ub.edu/geocrit/sn/sn-418/sn-418-24.htm#collodi_34.
- Marcheschi D. (1990), *Collodi ritrovato*, ETS, Pisa.
- Marcheschi D. (1994), “Per «opera di amicizia»: le raccolte collodiane postume curate e ‘corrette’ dal Rigutini”, in Tempesti F. (a cura di), *Scrittura dell’uso al tempo del Collodi. Atti del Convegno del 3-4 maggio 1990*, La Nuova Italia, Firenze, pp. 167-176 [già pubblicato con varianti in Ead., *Collodi ritrovato*, ETS, Pisa, 1990, pp. 11-36].
- Mariani A. M. (2020), *Insegnare. La scuola può far molto, ma non può far tutto*, Morcelliana, Brescia.
- Minicucci M. J. (1968), “Una inesattezza del Collodi e la sua giustificazione in una lettera a Ferdinando Martini”, in *Almanacco Italiano 1969*, Giunti Bemporad Marzocco, Firenze, vol. LXIX, pp. 234-245.
- Minicucci M. J. (1976), “Tra l’inedito e l’edito delle carte manoscritte di Carlo Lorenzini”, in *Studi collodiani. Atti del I Convegno internazionale, Pescia, 5-7 ottobre 1974*, Cassa di Risparmio di Pistoia, Pescia, pp. 381-403.
- Panzini A. (1905), *Dizionario moderno. Supplemento ai dizionari italiani*, Hoepli, Milano.
- Panzini A. (1942), *Dizionario moderno. Supplemento alle parole che non si trovano nei dizionari italiani*, ottava edizione, Hoepli, Milano.
- Petrocchi P. (1887-1891), *Novo dizionario universale della lingua italiana*, Fratelli Treves Editori, Milano, 2 voll.
- Polimeni G., Prada M. (2021), “Una lingua da farsi intendere a tutti: italiano e questione della lingua nelle scritture giornalistiche di Carlo Collodi (i casi del ‘Lampione’ e del ‘Fanfulla’)”, in Marimón Llorca C., Remysen W., Rossi F. (dir.), *Les idéologies linguistiques: débats, purismes et stratégies discursives*, Sprache-Identität-Kultur: Herausgegeben von Sabine Schwarze, Ralph Ludwig und Wim Remysen, Band 18, Peter Lang, Berlin, pp. 65-92.
- Prada M. (2012-2013), “Le avventure di una lingua: il viaggio alla scoperta dell’italiano nella *Grammatica di Giannettino*”, in *Studi di grammatica italiana*, vol. XXXI-XXXII (2012-2013), pp. 245-353.
- Prada M. (2018), “*Giannettino* tra sillabario e grammatica: un’analisi linguistica della tradizione dei manuali collodiani”, in *Italiano LinguaDue*, V. 10 (2018), n. 1, pp. 310 – 356 [rielaborato in Id., “Giannettino: la vita (linguistica) di un piccolo eroe eponimo”, in *Rivista di letteratura italiana*, 2 2018]: <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/10405>.
- REW = Meyer-Lübke W. (ed.), *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, 3. vollständig neubearbeitete Auflage, Carl Winters Universitätsbuchhandlung, Heidelberg 1935.
- RF = Rigutini G., Fanfani P., *Vocabolario italiano della lingua parlata*, Barbèra, Firenze, 1887 [I ed. 1875].
- Rohlf G. (1966-1969), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll. (vol. I, *Fonetica*. vol. II, *Morfologia*. vol. III, *Sintassi e formazione delle parole*), Einaudi, Torino.
- Rosa G. (1982), *Il mito della capitale morale*, Edizioni di Comunità, Milano.
- Rüegg R. (2016), *Sulla geografia linguistica dell’italiano parlato*, a cura e traduzione di Sandro Bianconi, Osservatorio linguistico della Svizzera Italiana – Editore Franco Cesati, Bellinzona/Firenze [I ed. *Zur Wortgeographie der italienischen Umgangssprache*, Romanisches Seminar der Universität, Köln, 1956].
- Salvioni C. (1884), *Fonetica del dialetto moderno della città di Milano. Saggio linguistico*, Loescher, Roma-Torino-Firenze.

Serianni L. (1989b), *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, con la collaborazione di Alberto Castelvechi, UTET, Torino.

Serianni L. (2013), *Storia dell’italiano nell’Ottocento*, il Mulino, Bologna.

SIUSA = Sistema informativo unificato per le Soprintendenze Archivistiche:

<https://siusa.archivi.beniculturali.it>.

Spinazzola V. (1981), “La «capitale morale». Cultura milanese e mitologia urbana”, *Belfagor*, a. XXXVI, III, 31 maggio 1981, pp. 317-327.

TB = Tommaseo N., Bellini B., *Dizionario della lingua italiana*, 4 voll. in 8 tomi, UTET, Torino, 1861-1879 [si è consultata anche l’edizione digitale all’indirizzo <http://www.tommaseobellini.it>].

Tiraboschi A. (1873), *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni. Seconda edizione*, Tip. ed. f.lli Bolis, Bergamo.

VIG = *Il Viaggio per l’Italia di Giannettino*.